Anno III. MARTEDÌ 1 LUGLIO 1862 **Num. 171.**

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2. 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 »

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 »

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 50

Pel Belgio . » 5 »

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 3 50

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

DISPACCIO ELETTRICO

—ARLECCHINO AL CANONICO TIPALDI—

A Palermo è arrivato **GARIBALDI**:
Predicò Garibaldi entro Palermo,
Noi giubiliamo e tu diventi infermo:
Per subito scappar dischiudi l'ali.
Zi Peppe vien co' Principi Reali,
A Breviario tuo fallo sapere,
È tempo di cantare il *Miserere*.

Napoli 1 Luglio

—

Una spazzola, signori, ed un bicchiere d' acqua fresca.

Sto impolverato come una carrozza che torna da Montevergine ed assetato come un abitante privilegiato dell' Inferno.

Arlecchino viene da un viaggio.

Dio mio! che viaggio!! ad ogni passo un pericolo!!!

Definitivamente non si può più cacciare l' estremità nord del capo dal guscio natio.

Ma, intanto, come si fa? Arlecchino sente nel ventricolo del suo cuore il sacro dovere di dare le notizie fresche ai suoi appassionati, e senza viaggiare queste notizie prese da altri possono essere annoverate nella famiglia delle *vongole*.

Viaggiando s' incontra quello che s' incontra.... oh che mestiere infame! — Sentite l' ultimo mio viaggio e tremate pel vostro amico politico—

Partii da Napoli e mi diressi nelle Puglie — Sino a Foggia andai benino, ma quando fui verso Lucera, mi uscirono i briganti innanzi, mi comandarono il proverbiale: *faccia a terra*, e non trovandomi danari sopra mi condussero secoloro chiedendomi un ricatto ed assicurandomi che ogni giorno che passava mi avrebbero tagliato un membro, cominciando dall'orecchio dritto e terminando Dio sa dove.

Chiesi pietà per quanto potetti, ma quei manigoldi, che avevano il cuore più duro della faccia di tutta la Consorteria sommata insieme, vollero deporrmi, come segno del loro trionfo, ai piedi del loro capo, il quale... o per meglio dire la quale era nientemeno che Donna Filomena.

Il mio vestire dovette di certo intenerire la fedele sostenitrice del trono e dell' altare, perchè fatti allontanare i suoi guardia-del-corpo mi chiese a quattr' occhi il ricatto che pagai, mi lasciò andare al diavolo, col quale per mezzo suo ero già diventato parente.

Accortomi coi fatti che il brigantaggio esiste, malgrado che D. Urbano e D. Alfonso sostengano che sia uno scherzo, lasciai il regno e diressi la prua del mio naso altrove.

Volli andare a vedere che cavolo fanno i Galli nella Città eterna, e se mai a causa del nome avessero preso l' equivoco di volerci stare eternamente.

Potrete imaginare con quanta paura m' inoltrai nel paese dei torcicolli, per non capitare nelle mani dei sorci di D. Angelo, ossia dell' Angelico, o in quelle di Totonnelli e Meroda-Friotta ch' era forse peggio.

Ma, una sera mentre io, nascosto dietro un pilastro della strada Babbuino, vedeva Ciccio che favellava con Chiavone, mi vedo afferrare, chiudere in una carrozza e portar via.

È fatto, gridai, ed il pensiere facendo una gita non di piacere alla fine del povero Locatelli, portò involontariamente le mie mani al collo della camicia.

Ma, se ve lo dico non lo crederete — Indovinate che diamine succede al vostro amico? — In vece di farmi fare il caciocavallo, mi portano nella chiesa di S. Andrea delle Valle, mi accendono 30mila candele innanzi e si mettono a recitare il *Confiteor* ai miei piedi, con certi pugni in petto da disgradarne qualunque antico ariete alla porta di una fortezza.

Ho un bel gridare: Signori, disingannatevi, io sono Arlecchino—niente affatto— i pugni raddoppiano, ed i preti francesi a gridare: miracolo, miracolo, San Chiuppillo parla.

Gl' infami! mi avevano sciambiato per un Santo del Giappone!

Fuggito da Roma vado a Pietroburgo, dove mi bruciano la casa, con altre cento case appresso, assicurandomi quel Comitato Nazionale che non mi avessi preso collera, perchè quelle erano dimostrazioni politiche, sì ma pacifiche.

Da Pietroburgo, vado a Madrid e sto là là per fare la fine di fra Girolamo Savanarola, perchè la Gran Cocozza vedendo che io non amava le annessioni coi suoi paesi, voleva dare uno spettacolo di *auto-da-fe* ai suoi sudditi con le mie ossa.

Lascio il mondo vecchio pel nuovo — Fammi vedere coi miei occhi, dico se è vero che questi benedetti Americani ripetono la storia dei due sorci che si mangiano l'un con l'altro lasciando le sole code— Mi ficco nell'America e propriamente in quella del Sud —Non l' avessi mai fatto — Arrivo di sera ed entro subito in una osteria—Vi era molta gente, la quale nel vedermi mi acchiappa, prende un coltello, e pretende tagliarmi in due.

Ai miei gridi vengono certi Italiani che al conoscermi mi liberano dalle mani di quei manigoldi.

Dimando ai miei liberatori se quelli erano abitanti progressisti della giovine America, e mi rispondono che essendo de' Separatisti ubbriachi, volevano per forza separare il mio corpo della testa.

Eccomi alla fine di ritorno, e posso assicurarvi che non partirò più; tanto maggiormente che mi sono dimenticato dirvi che a Belgrado ebbi una bomba sulla carrozza ed un calcio da un Serbio che mi scambiò per un Turco, ed un pugno da un Turco che mi prese per Serbo.

Evviva la pace Mondiale!!

GUERRA !.. GUERRA !..

Per dirvi la santa e schietta verità, io mi contenterei di star prima in casa del diavolo che in Lisbona.

Un uomo politico, stando in questa città, si trova nella più falsa e terribile posizione.

Andrei centomila volte prima al Messico, con tutta la febbre gialla, andrei ai poli con tutto il freddo, andrei a Pietroburgo con tutto il caldo, ma a Lisbona ... *nix Pater*.

Sua Maestà si trova in un mare di guai.

Da quando ha mandato l' anello a D.ª Maria Pia di Savoja, egli non ha trovato e non trova un' ora di requie.

Ha ricevuto un bizzeffe di note, contronote e dichiarazioni di guerra.

Il signor di Metternich gli ha scritto:

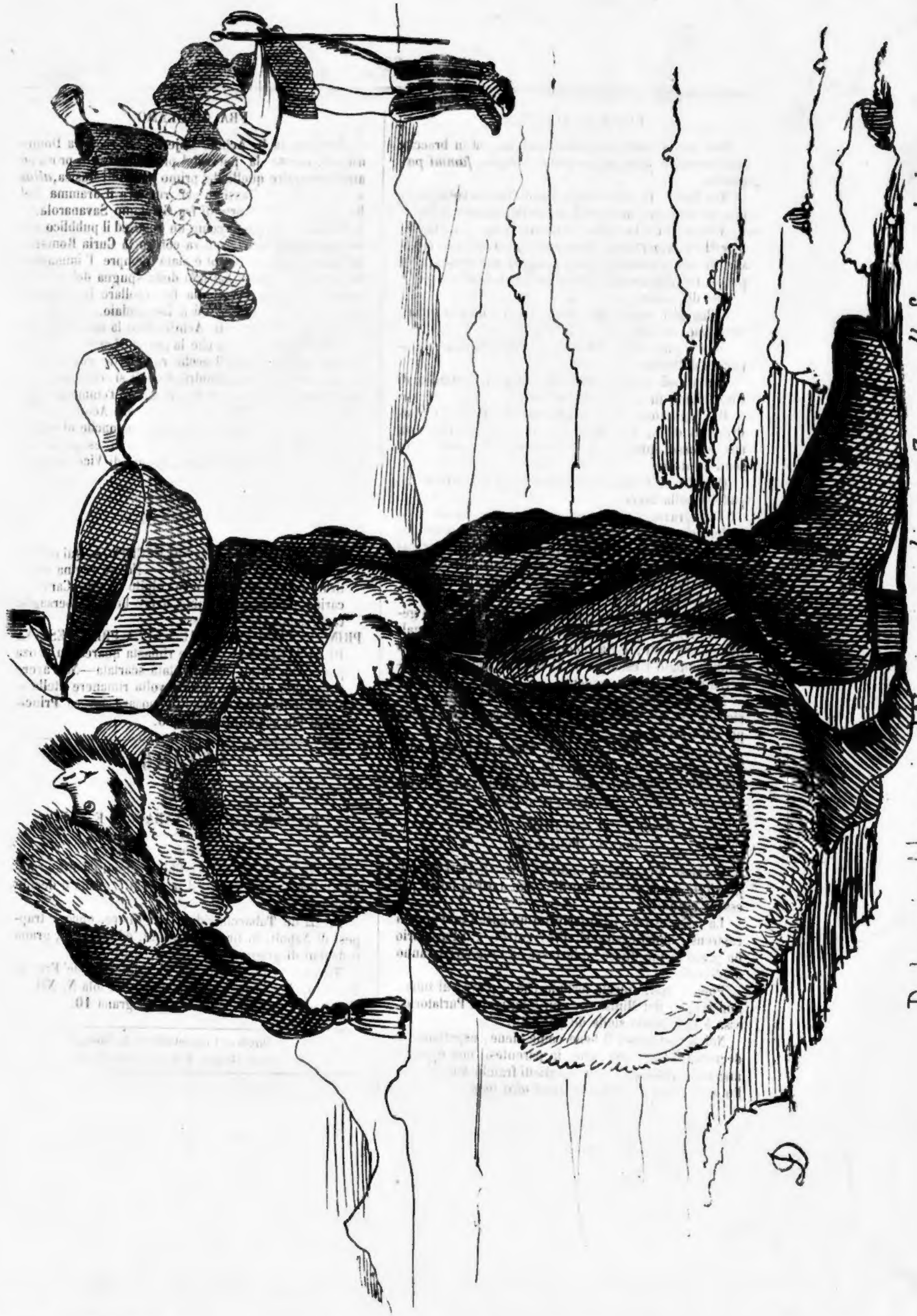
« Il Governo di Sua Maestà Reale Imperiale apostolica, visto che le trattative di matrimonio tra il sedicente re del Portogallo, e la Reale, Imperiale, Apostolica Arciduchessa D.ª Maria Matilde Adelgonda Alessandrina del Sacro Romano Impero sono andate a monte, per volontà deliberata dell' altefate ragioni, il potente, anzi onnipotente mio Signore e padrone assoluto, dichiara guerra di sterminio al Portogallo, al sedicente Re di Portogallo, ed a tutto il regno degli aranci. »

Un inviato straordinario del Re Massimiliano Giuseppe di Baviera, vestito con l' armatura arruginita del Bardo della Selva Nera, e munito della lancia di Sacripante, della durlindana di Orlando, e del corno di Astolfo, si è fermato nel bel mezzo della piazza principale di Lisbona; ha suonato tre volte il corno; si ha tolto la visiera del morione, ed a voce alta e distinta ha detto:

« In nome del Barone di S. Giorgio, e del prode S. Martino di Tours, in nome della serenissima e potentissima Principessa D.ª Adelgonda Augusta Carlotta Elisa Amalia Sofia Maria Luigia, io ti sfido, o Re del Portogallo, a singolar tenzone, di notte, di giorno, con la luna e senza luna, a piedi, a cavallo, in campo aperto o chiuso, in terra amica, nemica o neutrale, e ti dichiaro mancatore di parola ed ingannatore del bel sesso—E così S. Michele il prode cavaliere mi assista. »

Dopo di questo l' inviato bavaro ha gittato la sua manopola di ferro nella piazza, la quale, se non sbaglio è stata raccolta da un vecchio mercante di ferravecchie.

Per amore di brevità non vi parlo delle altre sfide e dichiarazioni di guerra ricevute dal Sire dei Portogalli; la cosa certa si è che Sua Maestà si trova in imbrogli serii e se non muore adesso non muore più.

La rabbia coalizzata delle reali zitelle di Europa deluse sarà fatale alla Casa di Braganza.

Deh mi abbraccia (Variazioni di zer-Zerro sulla Sonnambula

TASSA E REGISTRO

Non avevo torto io quando nacqui, ed in braccio alla levatrice dissi a mio padre: *Papà, fammi paglietta.*

Mio Padre, in vece, contrariando la mia vocazione, non mi ha voluto mettere in mano Papiniano e il Dritto di Natura, non ha voluto esaudire la mia preghiera, dicendo: *Arlecchino, figlio mio, guardati dal Digesto, il quale potrebbe farti indigestione e mandarti prima del tempo alla gloria de' cardoncelli.*

Che disgrazia!

I Paglietti sono i figli prediletti di quella traviata, volgarmente chiamata D.ª Fortuna.

Non si può essere Ministro, senza tenere la cartapecora dottorale in saccoccia.

Non si può essere Onorevole, senza il certificato di Giustiniano, di Paolo e di Modestino.

D. Pagliettoborio, quando salì sul trono del Quadrilatero di S. Giacomo, rimorchiò colla coda della sua *sciassa* ministeriale tutt' i paglietti passati, presenti e futuri.

Quando si è voluto far eccezione si è caduto dalla padella nella brace.

Verbigrazia, i medici messi alla prova, hanno fatto vedere che i Ministri della morte, difficilmente riescono come Ministri della vita. Ricordatevi del Dottor Farini e fatevi la croce con la mano mancina; ricordatevi del Dottor Bertani e fuggite a rotta di collo, per paura de' salassi.

Napoleone primo fu costretto a chiamare il suo generale Arnolfo, per cacciare dal primo parlatorio gallico i paglietti; e Napoleone terzo avrebbe da molto tempo imitato l' esempio di Zi-zio, se non tenesse diverse cause ancora pendenti.

Non c' è prefettura, sottoprefettura o altro osso rosicchiabile che non abbia sopra un cane di paglietta per divorarlo.

Anche i farmacisti una volta fecero certa lega contro i paglietti; ma la caduta di Fetonte-Piria fece vedere che il pestello farmaceutico applicato alla politica non può produrre altro che precipitato.

Dovunque il guardo giro
Sempre Paglietti io miro.

O classe fortunata, o famiglia felice; *nihil est impossibile apud te*; tu non devi che aprir la bocca per essere esaudita.

La tassa e il registro ferivano un poco i tuoi peculii castrensi, quasi castrensi ed avventizii, e il Parlatorio ha preso le tue difese, e le tasse ed i registri saranno modificati.

Popolo mio, questa fortuna che ti piove sul tubo, non è figlia del Ministero, non è figlia del Parlatorio, essa è figlia della stella de' paglietti.

Noi prendiamoci il bene come viene, aspettiamo il decreto modificatorio, che, in parentesi, non è uscito ancora, e ripetiamo co' tre paglietti fratelli Marco, Tullio e Cicerone: *cedano le armi alla toga.*

FRA GIROLAMO

Sabato sera D. Achille Majeroni si vestì da Domenicano, chiuse la porta del primo teatro di prosa ed andò ad aprire quella del primo teatro di Musica, *alias* se ne venne al Massimo per recitare il dramma del Revere, ossia la morte di fra Girolamo Savanarola.

Il teatro era pieno come un uovo ed il pubblico entusiasmato ad ogni invettiva contro la Curia Romana, la quale in tutti i tempi è stata sempre l' immagine del cordone, preso dal lato della spugna del mio calamajo, batteva le mani da far crollare la volta con tutto Apollo, il Parnaso ed il Lampadaio.

È inutile dirvi che D. Achille fece la sua parte che meglio non si poteva e che la povera Lena, ossia la Sadowski fece fare gli occhi rossi alle ragazze che anche hanno i loro Sandri, i quali si chiamano ora più prosa i comenti Ciccilli, Peppini, Tommasini etc.

Bravo caro fra Girolamo, ossia caro Achille, abbiti la mia benedizione che compirtirai benanche al nostro padre comune Adamo, pel modo com' eseguì la sua parte di bravaccio sotto il rosso saio di Vicediavolo.

Dispacci Elettrici

LORD PALMERSTON AD ARLECCHINO—Qui essersi inaugurato Tiro Nazionale — Nostra regina avere tirato primo colpo—Avere colpito segno—Carabina carica cotone fulminante avere bruciato bersaglio rappresentante casa russa.

PRINCIPESSINA DI MONACO ALLA PRINCIPESSINA DI AUSTRIA — Io essere rimasta quaresima senza portogallo sotto—Essere stata scartata—Non avere combinato niente— questa volta rimanere zitella eternamente—Re Portogallo sposare invece Principessa Pia scomunicata Pi-pio.

Direttore Proprietario — A. MIRELLI
Gerente Responsabile — ANGELO TESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. MERCOLDÌ 2 LUGLIO 1862 Num. 172.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annale D. 8 »
— L. 34 »

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 »

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 »

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 34

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

A SCASSATRONI

Rispetti

Fiore d'alloro,
Vienici adesso che ci puoi venire,
Se tu non vieni, se non vieni, io moro.
Fiore di olivo,
Se stai lontan l' uccel de' preti cova,
Ma se vicino sei non è più vivo.
Fiore di nardo,
Se vuoi ch' io vinca il tedescaccio ingordo,
Vienimi a confortar con un tuo sguardo.
Fior d'amaranto,
Tu devi qui venir a tutt' i conti,
Se al Papa-re si dee bruciare il manto.
Fior di convalle,
Appena che ti affacci ai sette colli,
I corvi e i lupi volgeran le spalle.
Fiore immortale,
Sei veramente dell'Italia il Sole,
UNO per te e Vittorio è lo Stivale.
Fior pellegrino,
Ti aspetta a braccia aperte il Casalone,
E anche il tuo divotissimo

Arlecchino.

Napoli 2 Luglio

—

Noè, quando Domineddio gli mandò a regalare quella specie di temporale che voi sapete, non avendo il coraggio di cacciare il capo dall'arca, perchè non ancora si erano scoverti gli ombrelli, le scarpe di caoutchout, e gl' impermeabili, aprì un boccaporta e cacciò i preti dall'arca, ossia i corvi, ma questi, secondo il solito, disertarono come i corvi presenti tentano di far disertare i nostri soldati.

Noè Pi-pio, ossia D. Angelo, ossia D. Serafino, chiuso nell' Arca del Vaticano, invece di volere il buon tempo come Noè Primo, canta come un uccello di malaugurio, e chiama temporale, temporale, e mentre quello cacciò i corvi, questi li vuole intorno a se.

Il Patriarca Noè non si mise a ridere che quando vide il palombo che ritornava con l'olivo in bocca, che in quei tempi equivaleva a un dispaccio ufficiale di disarme ossia di pace; ed il Gerarca D. Pio allora solo sbruffa a ridere quando vede i suoi zuavi pontificii che *ammolano* le loro scimitarre per la guerra.

Arlecchino che si picca di filosofia, darà a chi gli scioglie il seguente quesito il calamaio officiale dell'*ignorantello* appendicista dell'organo di Fra Leone.

Quaeritur— Se Noè non amava il temporale ed amava la pace, se Noè cacciava i corvi ed accoglieva le colombe;se Noè per queste virtù si trova nel seno di Abramo; è possibile che D. Angelo, ossia l'Angelico, possa andare anch'esso nello stesso seno, amando il temporale e non amando la pace,accogliendo i corvi e cacciando le colombe, usando una politica del tutto opposta al sistema diplomatico di Sua Maestà Noè I°, per la grazia di Dio, re dell'Arca ?

Nè credete che noi vendessimo *vongole*: D. Serafino si è armato non vi dico sino ai denti, perchè non ne tiene, ma sino al collare della sottana, come fece Priamo, ch'era, secondo il *cecato* Omero, papa-re di Troia, tenendo a sua disposizione il potere temporale o spirituale di quella incendiata Pietroburgo dell' antichità.

Il figlio di Priamo sfidò Achille a singolar tenzone ed il figlio di Pietro ha sfidato lo Stivale a singolar tizzone, che è la sola cosa rimastagli, applicando alla Sacra Baracca la politica di D. Paolino.

Guerra, guerra ha gridato il figlio di Pietro, seduto sopra uno dei sette capocolli di Roma.

Guerra, ed ha dato il pugnale di Papa Borgia a Chiavone,

Guerra,ed ha scatenato Pettolone nella Provincia di Salerno.

Guerra, ed ha mobilizzata Donna Filomena nelle campagne di Lucera.

Guerra, ad ha riempito l' arsenale della sua pancia con una doppia provvigione di patate d' Irlanda.

Guerra, e si ha bevuto un barile di vino di Spagna.

Guerra, ed ha acceso il fuoco di trentamila candele nel Vaticano all' ombra delle sante nespole del Giappone.

Guerra, guerra ed ha preso il tricorno di D. Lupolupo e lo ha gittato come guanto di sfida allo Stivale.

D. Urbano, povero diavolo, che stava ancora nella felice idea di prendere il lepre col carro, ossia di *acchiappare* i capocolli coi protocolli, nel ricevere il tricorno-guanto è rimasto come l'asino in mezzo ai suoni, come l'*ignorantello* in mezzo alle appendici e come la felice memoria di D. Achille Serbiati tra gl' illustri defunti del Ponte della Maddalena.

> D. Urbano in tal frangente
> Da Ministro Presidente
> Lagrimoso ha volto il ciglio
> Ai Colleghi del Consiglio;

ma questi,inesorabili al suo dolore,non hanno raccolto il fatale tricorno.

In questo stato di cose D. Urbano ha voltato la sua *caramella* al cielo.... del suo gabinetto ed ha visto, come Costantino un paio di occhiali della buon'anima di Papà Camillo.

Ed ha visto che in quegli occhiali non stava scritto *in hoc signo vinces*, ma più laconicamente ci stavano scritte due sole parole,ossia *Garibaldi*, *Palermo*.

E queste parole furono magiche.

E D. Urbano chiamò Persano.

E Persano mise fuoco alla macchina.

E la macchina di fuoco passando sopra l'acqua si diresse alla terra del fuoco.

E Garibaldi sta sulla terra a tre pizzi, e dalla terra a tre pizzi ha già cominciata la risposta al raccolto guanto a tre corni di Pi-pio!!!

SCENE ORIENTALI

Il figlio del Sole e fratello della Luna Abdul Arzillo Kan sta nel suo oratorio privato, cinto dalle sue mille spose, ed accompagnato da una enorme pipa di legno-rosa, che funziona *pro tempore* da suo primo ministro.

Il Re della Sublime Porta, che ha bisogno proprio alla cura del sublimato, sta arrabbiato come un cane, e nessuno si ardisce di volgergli la parola, per la paura del salto nel Bosforo, che, come sapete, si fa con la compagnia di un sacco, di una scimia e di una vipera, che sono tre cardinali di quella santa madre Chiesa e Curia ad Ottomani.

Il successore di Maometto fuma senza parlare ed aspetta notizie da Belgrado, da quella Belgrado che egli fa bombardare.

Uno schiavo nero si accosta, con le braccia piegate ed il capo tanto inchinato da stare in linea parallela coll' ombelico—*umbelico tenus*,direbbe D. Ferdinando Porretti.

—Figlio del Sole...

—Cane, parla...

—È arrivato...

—Il dispaccio da Belgrado ?

—No...

—Chi dunque ?

—Tutt'i rappresentanti delle nazioni in corpo. Posso introdurli?

—Vengano avanti.

Dopo pochi minuti,tutto il corpo diplomatico estero, residente in Costantinopoli, si è fatto avanti ad Abdul Arzillo.

—Signori miei, che volete?

—Io protesto — ha detto il ministro de' Galli— se voi siete stato in grado di bombardare Belgrado, nostro malgrado, io sono in grado di dirvi che fin da ora i Galli sono vostri nemici.

—Io protesto— ha soggiunto il rappresentante Inglese— il governo della Regina riprova altamente il contegno della Porta, che sfascia non solo le porte, ma anche i tetti di Belgrado: il leopardo inglese fin da questo momento diventa nemico naturale della mezzaluna.

— Noi protestiamo —esclamano in massa tutti gli altri—chi bombarda, merita di essere bombardato, e noi da ora in avanti non lasceremo nessuna occasione per farti raggiungere il destino di Bomba I, e di Bomba II.

SCILLA
CARIDDI

Appena che queste parole furono pronunziate, il corpo diplomatico estero si ritirò.

Che credete voi che avesse fatto in tale circostanza Abdullo Arzillo?

Abdul Arzillo non ha fatto altro che ricaricare la sua fedelissima pipa: ha ordinato alle sue mille spose di ballargli intorno tutta la giornata, ha menato il suo fazzoletto da naso a cinque di esse, e si è messo a fumare, mormorando quel celebre versetto dell' Alcorano che dice: *Quel che è è, quello che deve essere sarà.*

STAMPA DI TUTT I COLORI

L' arrivo di Garibaldi in Sicilia non è un fatto politico della massima importanza — Siamo in grado di affermare che il Generale è andato in Trinacria con la missione di temperare le aspirazioni murattine di tutti i lustra-stivali dell' Isola, i quali ultimamente, in comitato segreto, formolavano un indirizzo a Sua Altezza, e lo facevano rimettere da un' apposita commissione nelle proprie mani del Sire di Appuzamballe.

(Corriere della Domenica)

La Sicilia era perduta — e forse sarà perduta irremisibilmente dal sedicente governo italiano — gli autonomisti si agitavano e si agiteranno anche nell' avvenire—Garibaldi si è presentato ed il nostro infallibile corrispondente ci ha scritto che nessuno, proprio nessuno ha salutato il *Filibustiere*, ad eccezione di un paio di milioni d' individui, i quali, secondo il solito, hanno strillato sotto le sue finestre, semplicemente perchè sono pagati dal ministero.

(Armonia)

Finalmente il Capitano del popolo, l' esule di Caprera ha potuto spezzare le catene di questo ministero antitaliano — Egli era prigioniero a Torino, egli non poteva nemmeno grattarsi il capo, senza il permesso di quel rinnegato di Urbano Rattazzi— Adesso però che ha preso il volo, egli si metterà a capo della rivoluzione e farà appiccare tutti i ministri al cornicione dell' Hôtel Trombetta.

(Diritto)

Il più bell' atto del Presidente del Consiglio è stato questo viaggio di Garibaldi—Sua Eccellenza Rattazzi ha avuto un *intimis* di tre ore col Generale—Entrambi hanno fatto colezione ed hanno mangiato da buoni amici allo stesso piatto — Non c'è al mondo amicizia più forte ed indissolubile di quella che lega Sua Eccellenza il Primo Ministro ed il Vincitore di Milazzo, di Montevideo e di Capua—Le nostre informazioni ci permettono di annunziare al rispettabile pubblico che questa intimità tra poco sarà santificata da un matrimonio — Un trabante del Generale darà l' anello di sposo ad una *Vajassa* del Ministro — Chi può descrivere gl' incalcolabili benefici che verranno all' Italia da questo avventuroso imeneo?

(Monarchia Nazionale)

Quando sarò morto allora l'Italia si accorgerà della gran perdita ch' essa deve deplorare.

Sono stato io quello che ho fatto tutto.

Senza di me Garibaldi non si sarebbe mosso.

Senza di me i ministri italiani, che non fanno cosa alcuna, senza i miei consigli, non avrebbero fatto quello che hanno fatto.

Sono stato io colui che ha preparato lo spirito pubblico in Sicilia.

Sono stato io quello che ha consigliato al Comitato Greco di gridare: Viva Amedeo Re di Grecia.

Io ho tenuto vivo il fuoco... della macchina a vapore.

Io ho detto anticipatamente al mio amico e discepolo Garibaldi quello che deve fare.

Senza di me, buonanotte Italia.

(Alessandro Dumas)

Dispacci Elettrici

D. URBANO AD ARLECCHINO— Caro Compare— Avere trionfato sopra tutta linea — Camerone avere accordato voto fiducia mia caramella — 225 voti contro 63—Platone Massari complici essere rimasti mosche mano—Onorevole Bixio avere parlato come Cicerone—Onorevole Gallenga poco mancato non avere ricevuta ovazione cortecce limoni.

ARLECCHINO A D. URBANO — Avere sempre sostenuto tu essere grande uomo — Onorevoli messi mezzo tra scioglimento, voto fiducia—Avere scelto primo— Sciolta Camera, chi potere eliggere altra volta *rocchia* Onorevoli simili?

Direttore Proprietario — A. Mirelli

Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. GIOVEDI 3 LUGLIO 1862 Num. 173.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 50

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 51

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese.—Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 3 Luglio

—

Arlecchino è medico.

La base della medicina è la fisiologia, come la base del Giornale ufficiale è l' Appendice dell'*Ignorantello*, e come il cittadino più illustre è D. Michele Viscuso, quando si ricorda di smoccolare i suoi lampioni.

L' ammalato che oggi ricorre al Dottor Arlecchino è il *Voto di fiducia*.

Prima di studiare il suo stato morboso, ossia patologico, studiamone alla meglio la fisiologia.

Che cosa è il *Voto di fiducia*?

La fiducia è un venticello,
Un' auretta assai sottile,
Che insensibile e gentile
Leggermente, dolcemente,
Incomincia a *mozionar*.

Il Ministro, terra terra,
Sotto voce *impagnottando*.
Va scorrendo, va ronzando.
Nelle tasche della gente:
S' introduce destramente
E le teste ed i cervelli
Fa stordire e fa girar.

Dalla *destra* fuori uscendo,
A *sinistra* va crescendo,
Entra al *centro* a poco a poco,
Degli *ufficii* vola al loco,
Si dà tuono, poi tempesta
Di Gallenga sulla testa,
Che una *vongola smammando*,
Vuol Lamarmora innalzar.

Alla fin trabocca e scoppia,
La *fiducia* si raddoppia,
La *sinistra* è in convulsione
E i Ministri col cannone
Fan scappare il temporale
Che volevali affogar.

D. Urbano calunniato,
Avvilito, calpestato,
Piglia in mano il suo flagello
E Platone fa crepar.

Al diavolo la fisiologia. Questo voto di fiducia, sia qualunque il bene che produrrà allo Stivale, io lo maledico, come Edgardo malediceva Lucia, e gli dico:

Voto iniquo, abbominato,
Io dovea da te fuggir,

dovrei maledirlo, come Noè maledì Cam e come l'asino di Balaam maledisse l' esercito nemico, poichè per questo maledetto voto di fiducia tra poco il suolo italiano sarà contaminato da sangue italiano, e noi canteremo un' altra volta:

I fratelli hanno ucciso i fratelli,
Questa orrenda novella vi dò.

L' affare va così : — L' onorevole poco onorevole Gallenga, vedendo che la barca di D. Urbano stava per pigliare porto col *voto di fiducia*, affidata ai 216 marinai, propose di punto in bianco un novello gabinetto con D. Alfonso Pietradura alla testa.

A questo, Visone ... permettetemi due parole per Visone.

Chi è Visone ?

Non è ministro, non è prefetto, non è sottoprefetto, non è commissario, non è vescovo, non è segretario di 1. 2. o 3. classe, non è bidello, non è usciere, non è portalettere, non è guardaporte, ma è un *pot-pourri* di tutte queste cose, è una *macedoine* di tutti questi capi di roba, e un *biscotto di stagione* di tutti questi sensi; è un indice di tutti gli orologi Lamarmoriani, è un compendio della nostra macchina governativa ; è infine la chiave non del Mediterraneo, come la Sardegna di Bixio, ma del portone della Prefettura, che prima era luogotenenza.

Se non avete capito adesso chi è Visone, potete star contenti, perchè nemmeno io l'ho capito mai, ma solo però ho capito che si *pappa* soldo e rappresentanza come Prefetto di prima classe e forse forse anche più che di prima classe—Visone dunque, nel sentire che Gallenga voleva acchiapparsi D. Alfonso, ha messo subito penna in carta ed ha scritto così:

Signor Gallenga ;

Io non ho mai fatto alcuna mozione per prendermi una fetta della tua *pagnotta* e siccome le quaranta carte dicono :

Ama il prossimo tuo come te stesso,
Quel che non vuoi per te non fare ad esso,

così non so capire come tu voglia spagnottarmi, levando al mio edificio la base di *Pietradura*.

O ti ritratti o sei morto. — Se poi non vuoi ritrattarti per pudore, sappi che le ritrattazioni, al giorno d' oggi, sono all' ordine del giorno—A rivederci sul terreno—Il tuo—Firmato—*Visone*.

* * *

Si attende la risposta.

DECRETO DI ZER-ZERRO

Noi Alessandro II Nicolaiewitz, Zer-zerro di tutti quelli che hanno la punta del naso gelata e Re dei Polacchi che ci rispettano quanto i loro tacchi, udito il nostro consiglio ordinario di Stato abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. I.

Visto che i faziosi della nostra città annevata, per la solita opposizione al governo pretendono di renderla infuocata; visto che il fuoco in Pietroburgo potrebbe cagionare dei danni gravissimi, e ciò sino a che non ci arriva l'aiuto dei pompieri Napolitani, pro-

---

Binocolo di Arlecchino

TEATRO S. CARLINO.

Le Metamorfosi di Pulcinella, vecchia commedia che ha tutto dell' inverosimile e dell' esagerato, ma che si sostiene solamente per le svariate posizioni della maschera nazionale e del carattere del Paolino, venne sere fa riprodotta su queste scene a richiesta del sig. Luzi. Lo scopo di farsi una risata è raggiunto, anzi per dirla con una parola più veridica, è quasi superato dalle continuate scene buffe che vi s'incontrano e che vengono eseguite a pennello da' valenti artisti signor Petito, Altavilla, non che dal loro compagno signor Natale (Paolino).

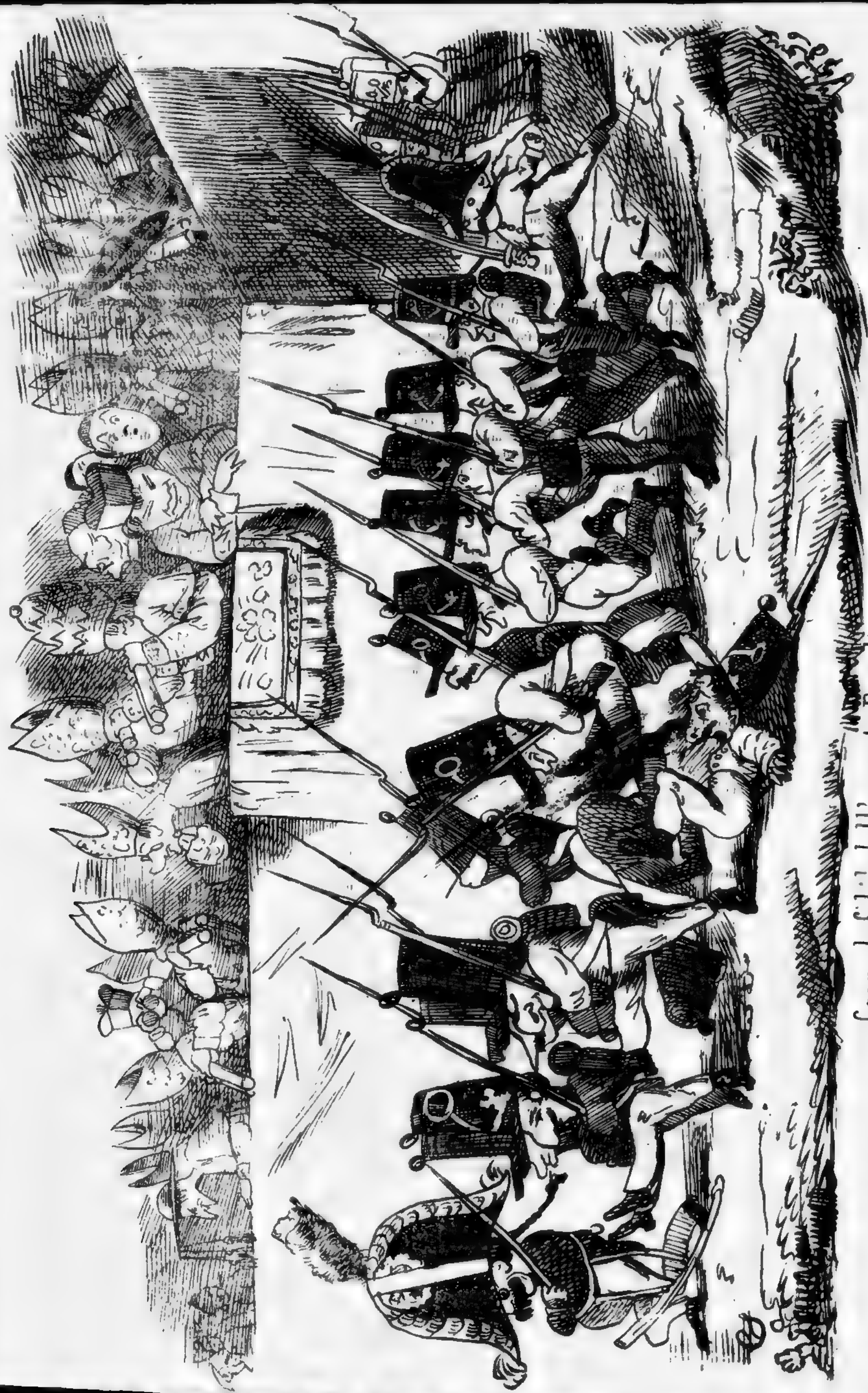
In generale abbenchè il lavoro non sia alcun che di passabile, pure il pubblico si diverte, e corre in folla e paga sempre con quella tale cecità che abbiamo accennato, e l'impresario insacca quattrini a bizeffe e ride alla barba di quelli che glieli vanno a gettare per forza nel borsellino. Che importa dunque se parte della compagnia non vale più un fico, se le donne mancano, almeno per taluni posti che vediamo, se non vuoti, almeno occupati molto malamente.

Checchè ne dica uno de' nostri confratelli, noi non possiamo, nè crediamo associarci al suo modo di vedere relativamente a questa compagnia. E difatti noi non troviamo, almeno per ora, alcun che di ammirabile e di spontaneo, nella sig. A. Moxedano di cui leggiamo le lodi. Se nell' italiano, o se nel dialetto, a prescindere dalla pronuncia, noi la troviamo monotona, senza colori, recitando tutto con una sola emissione di voce dal principio di una parte sino alla fine. Al che aggiungasi la poca pratica della scena che inceppandola nel movimento delle mani la costringe a ficcarle nel naso a dispetto di Monsignor della Casa e di Melchiorre Gioja.

La signora Marsella per ora non può ancora parlare e quindi chi sa quando potrà essere nel caso di occupare qualche posto mediocre in questa compagnia.

Non vi restano che la caratterista la quale sta mediocremente bene al suo posto, la sig. Napoli la quale abbenchè ancora principiante, comincia a promettere e vogliamo sperare che mantenga quanto promette, e la sig. d' Angiolo le quali tutte fanno a gara per sostenere la crollante compagnia, ma con tutto questo il servizio del teatro è sempre malandato.

Ecco finalmente trovata la soluzione del problema ! Ecco perchè l' Impresario si ostina a non dar novità ; non è tutta caponaggine la sua, ma bensì necessità di cui è costretto a far virtù. E come fare altrimenti, quando mancano gli artisti ? Scritturarne degli altri, e diminuire un tantino il guadagno, per sostenere, se non altro il decoro del teatro. Non basta insaccare il danaro, ma bisogna anche aver la coscienza di meritarlo. Chè se un pazzo gitta il suo oro per via, io che lo raccolgo, non l'ho per certo meritato. E per oggi questo pazzo, lo diciamo francamente, è il colendissimo, rispettabile pubblico, a cui :

Se nulla manca è il nome.... gonzo.

Gran defilèl dell'armata Papalina

messi da quel Municipio — proibiamo qualunque specie di cose che potessero produrre il fuoco, come fiammiferi, piroferi, cerino accensibile, puntette, solfanelli, esca, pietra focaia, nonchè le appendici spiritose dell' Ignorantello.

Art. II.

Ogni onesto minchione che è nato nei nostri felicissimi stati, non potrà far uso di altro lume la notte che della Luna, al quale oggetto ordiniamo e prescriviamo al nostro de Gasperis di fare in modo che questo astro sia in perenne quintadacima; come pure ordiniamo al nostro Ministro degli Affari Esteri di combinarsi addirittura una *Mezza-luna*.

Art. III.

Tutti i cuochi, trattori, *restaurants*, tavernai, e *pizzaiuoli* saranno messi in aspettativa per scioglimento di corpo—Non sarà ammesso altro pranzo che il pane asciutto, il formaggio, le rape e per nostra somma condiscendenza anche le acciughe.

Art. IV.

I forni saranno ermeticamente chiusi ad esempio di quello..... si è praticato in un paese chiamato Genova con i così detti Comitati di Provvedimento.

Art. V.

L'uso del sigaro e della pipa è sospeso sino a nuovi ordini — Chi ama il tabacco è autorizzato a masticarlo.

Art. VI.

I fanali pubblici la sera saranno accesi dalla polizia, ed ogni fanale avrà quattro uomini ed un caporale di guardia ai suoi piedi. Ogni volta che detto fanale dovrà smoccolarsi, se ne darà avviso al Comandante della piazza un quarto d'ora prima.

Art. VII.

Ogni cittadino, sotto pena di multa, è obbligato il mattino nell' alzarsi di letto e dopo aversi lavata la faccia, a lavare anche la casa per renderla di difficile combustione, in caso di qualche tentativo dei malevoli.

Art. VIII.

Nelle chiese le messe si diranno come le diceva D. Paolino, e quindi non saranno ammesse le candele accese.

Art. IX.

Sarà subito creata una legione di pompieri nazionali ed ogni cittadino dai sessant' anni in sopra sarà pompiere di dritto — Con altra apposita legge, verrà ordinato il regolamento analogo d'istruzione di scala, pompa, acqua, fuoco, fulmini, tempeste e terremoto.

Dato in S. Pietroburgo

Alessandro

SECONDO DECRETO

» Quando è l'estate bisogna pensare all' inverno,
» e quando è l'inverno bisogna pensare all' estate. »

A questo proverbio ha pensato Sua Eccellenza-eminenza Monsignor-ministro Meroda Friotta, prima di cacciare il decreto che leggerete appresso.

Egli ha visto che i tempi sono gravidi.

Egli sa che se la caldaia abolle, la sua testa sarebbe in cattive acque.

Egli conosce che brutti nuvoloni si accavallano sopra i sette torcicolli della Città eterna.

Egli è persuaso del fallimento completo dell' infallibile, e dello ecclissi totale del capo visibile.

Perciò, siccome l'asino quando si trova in un cattivo passo imposta le zampe, egli ha risoluto d' impostare non solo le zampe, ma anche la coda.

A questo proposito egli ha risoluto di armarsi, per armarsi come sapete, ci vogliono i soldati; e per avere i soldati, egli, nella sua qualità di Ministro delle armi, ha proclamato e promulgato il presente

DECRETO

Pi-pio Nonno

Per la grazia di Chiavone e di Donna Filomena, autocrate della città de' sette capocolli ecc.

Papa, per la grazia di Dio e di Napoleone ecc. ecc
Re, per la grazia del diavolo ecc. ecc. ecc.
Visto che l'affare è serio;
Visto che D. Luigi vuol lasciarmi:
Visto che Scassatroni si *fricceca*;
Visto che i berretti repubblicani sparsi per la superficie dello Stivale non hanno fatto effetto;
Visto che fra poco verrà il principio della fine;
Visto che il *Non possumus* è diventato rancido;
Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Articolo I.

Siccome la chiesa si chiama chiesa militante, così voglio che tutt' i sudditi della chiesa siano militari.

Articolo II.

Il nostro esercito sarà diviso in *Arma del genio*, e questa sarà affidata ai Gesuiti, in *Cavalleria* e questa sarà riempita da' Padri Somaschi; in *artiglieria e cannonieri* ed *ad hoc* saranno adibite tutte le monache; ed in *fanteria*, la quale sarà composta da tutt' i semoventi della santa nostra baracca.

Articolo III.

Chi non vuol fare il soldato, farà la spia, chi non vuol fare la spia, farà il brigante, chi non vuol fare il brigante farà il mariuolo; e chi non vorrà riempire nessuna di queste onorevoli cariche, sarà provvisoriamente impiccato, salvo appello, dopo l' esecuzione della sentenza.

Pi-pio Nonno

Dispacci Elettrici

IL SINDACO DI PALERMO AD ARLECCHINO—Scassatroni seguita stare mezzo noi — Sorci nostra Città essere nascosti — Corvi intanati — Facce *mo-rene* essere diventate colore bandiera Ciccio— Scassatroni continuare suo viaggio interno isola— Penetrare pure provincie tuo paese—Briganti finire presto—Vera morte per *Scarrafoni*.

Direttore Proprietario — A. MIRELLI
Gerente Responsabile — ANGELO TESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. VENERDI 4 LUGLIO 1862 Num. 174.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie d'Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 »

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'ufficio de' Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 »

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 08
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 8 »

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 16

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 51

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 4 Luglio

—

TE DEUM LAUDAMUS!

Dopo un mese di tira-e-molla, dopo trenta giorni e trenta notti di *tira-ca-vene*, dopo settecentoventi ore di *balancoir*, dopo quarantatremila e duecento minuti, alla fine Zer-zerro ha fatto mettere il *paletot* di pelle d'orso al suo inviato, lo ha spedito nella nostra capitale *pro-tempore*, ed ha detto: *vi riconosco*.

HABEMUS PONTIFICEM!

Se il Papa di Roma si ostina a non voler congiungere co'sacri vincoli del matrimonio civile la sua vecchia e nubile pianella col giovine e vigoroso Stivale, se il suo *incocciamento* ci ha fatto star tanto tempo senza pontefice, ora che abbiamo Zer-zerro con noi ce ne impipiamo di tutti i Pi-pii, perchè il Papa di Mosca è anche pontefice, come sapete.

A Papi veramente adesso stiamo benone.

Abbiamo con noi la Papessa d'Inghilterra, la quale può stare contro quello di Roma, perchè se quello tiene il triregno, essa tiene i tre regni.

Abbiamo Abdullo Arzillo, il quale è Papa nella città di Costantino; e questo anche può stare a livello del Sultano di Roma, per la ragione che se Re *Non-possumus* tiene il Sacro Collegio, Abdul Arzillo tiene il Sacro Serraglio; e se il primo tiene la guardia Palatina, questo tiene la *Guardia palatona*, ossia gli eunuchi.

A questi due capi-di-roba aggiungete il Pontefice Zer-zer ed esultate, perchè adesso che abbiamo il Pontefice di S. Pietroburgo, non abbiamo bisogno un corno del Papa di S. Pietrofurbo.

D. Urbano, appena è arrivato l' inviato, si ha messo, non la *sciassa* ricamata, come sarebbe stato conveniente con un diplomatico, ma il cappotto foderato di pelle di volpe, per stare in carattere, e si è presentato al messo russo; e per unica credenziale, gli ha ficcato sotto il muso il suo ultimo voto di fiducia, dicendogli: Voi potete parlare liberamente, perchè io sono il primo uomo di fiducia dello Stivale.

L' inviato, alla vista del voto, ha dato tre passi dietro, ha fatto cinque riverenze, si ha messo la mano in petto ed ha cacciato l' atto grande, che D. Urbano si ha subito afferrato, non parendogli vero che dentro il suo portafogli sarebbe caduto quel *papello*, che da tanto tempo doveva venire e non veniva mai.

Anzi, a dirvelo nell' Arlecchino dell' amicizia, ci assicura un cameriere dell' Hôtel Trombetta, che D.

Urbano, dimenticandosi in quel momento la dignità di Ministro, si è messo a cantare, come un pazzo:

In mia mano alfin tu sei,
Niun potria rapirti a me.

A questa uscita di quarto di D. Urbano, l' inviato russo, invece di offendersi, ha mostrato una gioia indescrivibile, ed ha detto:

—Eccellenza, questa cantata politica di Vostra Eccellenza, scende come un balsamo della Samaritana, sopra il mio cuore, e sopra quello del mio Imperatore—Sissignore, Eccellenza mia, tutte le nostre trattative diplomatiche, e lo scambio delle nostre ratifiche, nonchè la nostra futura amicizia politica, si trovano nel portafogli della *Norma*, perchè in quel protocollo sta scritto quell'affare della Luna, che dal mio moderatissimo Imperatore non è desiderata nella sua integrità, ma sibbene divisa; egli non vuole la Luna, ma si contenta della mezzaluna, e quindi permettete che io vi risponda:

Casta diva, che inargenti,
Del Sultano il bel turbante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

PARALLELO STORICO

Ogni anima ha nel mondo-un'anima *fratello*
Un Ignorantello

D. Urbano diffinitivamente è una seconda edizione del nostro amico politico D. Liborio, checchè ne dica l' *Ignorantello* del giornale Officiale.

D. Liborio, a simiglianza del bisecolo del Manzoni, con una mano stringeva le cinque dita di Ciccio e coll'altra stringeva la punta dello Stivale.

D. Urbano, messo tra le malve e gli azionisti, come un paravento, un poco fa ir, un poco fa or, e fa camminare il suo portafogli a ir e or.

D. Liborio da Prefetto di Polizia diventò Ministro.

D. Urbano, più moderato e modesto, da Presidente della Camera, senza mutar nome, ha fatto un salto, ed è diventato Presidente del Consiglio.

D. Liborio armò la Guardia Nazionale senza *scoppette*.

D. Urbano ha levato le *scoppette* alla Guardia Nazionale mobile, e non mobile.

D. Liborio, che incominciò a fare il Ministro di un Re, che non voleva andare a Roma, si chiamava Romano.

D. Urbano, che fa il Ministro di un Re che ci vuol andare, non si chiama affatto Romano.

D. Liborio, quando si trattava degli appendici al giornale Ufficiale di Napoli, chiamava un letterato come D. Girolamo Sica.

D. Urbano, permette che il giornale Ufficiale di Napoli abbia un appendice, scritto da *un Ignorantello*.

D. Liborio, avendo finito di fare il Ministro, si è messo a fare l'avvocato.

D. Urbano ha finito di fare l'avvocato, e si è messo a fare il Ministro.

D. Liborio fece esiliare a Portici la guardia Reale che voleva *stutare* lo Statuto.

D. Urbano ha esiliato ad Alessandria quelli che lo volevano accendere.

D. Liborio, nel 7 Settembre, vestì i Garibaldini.

D. Urbano, nel mese di Giugno, li fa spogliare dai Carabinieri.

D. Liborio, finalmente, conchiuse la sua vita politica, dandoci le cento Città d'Italia a Toledo, con un D. Proclamò di cartapesta al largo della Carità.

D. Urbano al contrario, non ci vuol far la carità di darci quello che ci spetta nè in carta, nè in cartone, nè in cartapecora.

Plutarco

WALTZER LETTERARIO

Caro U. R.

Ho saputo, per mezzo di V. che forse G. G. verrà qui. Come debbo regolarmi?

A. L. M.

Caro L. N.

A. L. M. mi scrive da Napoli, che G. G. forse andrà a visitare il Vesuvio: come debbo farlo regolare?

U. R.

Caro A.

Quello che ti dissi è riuscito: G. G. sta a Palermo; e non appena per mezzo suo saranno *scassate* le lucerne, la Mezzaluna sarà tua.

L. N.

Caro L. N.

Mi son persuaso, tu sei un gran naso; facciamolo camminare in questo caso, acciò possa rompere l'occaso ai figli di Fra Tommaso.

A.

Caro U. R.

Nihil obstat. En avant, marche. Fallo camminare.

L. N.

Caro A. L. M.

Messer Dante Alighieri ti risponde per me.

Non impedir lo suo fatale andare,
Vuolsi così colà dove si puote,
Ciò che si vuole e più non dimandare

U. R.

Caro U. R.

Resto inteso: ti obbedirò a malincuore, ma debbo dirti nel gabinetto dell' amicizia; che io avrei voluto dire all' amico, anche con la bocca di Dante:

Non isperar di riveder lo Sole,

o pure

Lasciate ogni speranza voi ch' entrate

A. L. M.

Vostra Emmenza badi....che potrebbe saltargli sul muso!........
Io credo che farà una fetecchia ....
(*a due*) Vediamo........

IL GIORNALE OFFICIALE DI PEKINO

(*Frammento*)

La festa data ier sera da Sua Eccellenza il Mandarino Generale La Mang-Kang, nel magnifico giardino di porcellana del Palazzo del Principe Celeste di Bombay, fu splendida, luccicante, diafana, variopinta e numerosa.

Gli ombrelli de' boschetti de' Kioski del giardino erano stati convertiti, non alla fede di Cristo, ma in tante montagne di luce, o in tanti forni di paradiso, o in tanti lampioni del Bonzo Michele Viscusi, tanto la illuminazione era ricca e ben disposta.

Sul *parterre* dinanzi al Palazzo, si vedeva andare *all' ingiro* il Mandarino, anzi il cetrangolo, King-Visone-Kang. La gran muraglia che guarda al mare, splendeva per mille e mille occhi di gatto accesi, che la esperta mano governativa aveva saputo collocare e disporre

Duecento musiche alternavano suoni, ora animati e gai, ed ora inanimati e mesti.

I Mandarini comandanti le varie tribù del Celeste impero, il Gran Mandarino a tre code della marina, i barbari, ossia gli europei, i bonzi, gli amici politici, i proprietarii di baccalà, ossia la magistratura, dame e cittadini delle caste più distinte facevano corona a Sua Eccellenza il Mandarino Generale ed alla sua graziosissima consorte, coetanea di nostra nonna.

Un Ignorantello.

IL MASSIMO.

Appassionati miei, fatemi il piacere di aprire la bocca e di gridare appresso a me

Alle masse sia gloria ed onor.

Quali masse?

E vi sono altre masse officialmente conosciute oltre quelle del Massimo, ossia di S. Carlo?

— Ma che hanno fatte queste masse?

— È giusto, siete nel vostro diritto di saperlo, dovete saperlo, è giuocoforza che lo sappiate.

L'affare va così:

Per la prossima venuta in Napoli dei Figli di Mostacciome, nonchè del nostro Scassatroni, la Soprintendenza dei Teatri e Spettacoli dava con la testa al muro per trovare un cane che si avesse pigliata la pena di aprire il Massimo, e dopo un va e vieni di parecchi giorni il cane fu trovato.

Infinito è lo stuolo dei cani!

Ma siccome questo cane pretendeva mille cose canine, come per esempio chiamare una porzione dell'orchestra e non tutta, una porzione dei cori, ed una mezza porzione di corifei; così le masse si sono riunite ed hanno detto con tutta la serietà ed imponenza di un antico romano, non *civis romanus sum*, ma: o tutti o nessuno.

E siccome il cane a questa giusta riflessione si è tirato indietro, così le tre altefate masse del Massimo hanno proposto ed ottenuto di aprire il Teatro a loro spese, volendo rifonderci, se occorre; ma aprirlo con onore e con tutto l'intero apparato bellico-stonatorio.

Hanno invitato ottimi artisti, e daranno il *Ballo in Maschera Loretta l'Indovina.*

Ecco dunque, che io conchiudo come ho incominciato

Alle masse sia gloria ed onor!

LOGOGRIFO

Senza *cor* sono altissimo monte.
Rammentato in istorie vetuste.
Senza *testa* mi trovi nel fonte,
Nel deserto, nel fiume, nel mar.
Senza *piè* sono titolo altero,
Sol dovuto a chi altissimo poggia:
E la tromba famosa di Omero,
Dolcemente il mio *tutto* cantò.

Sciarada precedente: *Cardin-ale.*

Dispacci Elettrici

D. URBANO AD ARLECCHINO—Riconoscimento Zerzerro essere quella tale cosa ignota dover fare stordire Europa—Riconoscimento quà. Scassatroni là —Essere fritto fegato.

SCASSATRONI AD ARLECCHINO—Fra giorni io venire dentro Casalone — Voler vedere un poco occhi miei stato cose — Aver saputo mezzo voi aggirarsi molti *moschiglioni* — Casalone essere diventato festino S. Carlo—Esservi maschere berrettino —maschere Appuzzamballe—Maschere Arlecchini —Tutti *mo-vene*—Mia venuta alzare mazza—Fare vedere belle cose

---

PUBBLICAZIONI RECENTI NAPOLITANE

Lapegna Manuale pratico pei Giurati e le Corti di Assise 1 grosso vol. 8 Napoli. Lire 6 00

Ghirelli Il Codice penale del 20 Novembre 1859 in relazione con le Leggi penali del 1819—Studii pratici-esegetici 1 vol. 8. . . . . . . » 6 00

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. SABATO 5 LUGLIO 1862 Num. 175.

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di [illegible]

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 65
Annata D. 8 »
— L. 34 »

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 3 »

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 25

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 20

Pel Belgio . » 5 »

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 20

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenute all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 5 Luglio

—

Sul Vaticano si vede sventolare una bandiera nera.

In una città assediata sarebbe quello il segnale dell'ospedale de' feriti; ma nella città de' sette capocolli quel nero è l' emblema del dolore e del lutto.

La campana maggiore di S. Pietro e quella minore di S. Paolo rompono il timpano ai vicini ed ai lontani col loro ndin ndon mesto, come un gatto che ha perduto la prole, come un marito che l' ha acquistata, come un usuraio che ha perduto il pegno, come un *paglietta* alla notizia della tassa, o finalmente come l' *Ignorantello* alla vista di D. Girolamo Sica.

Meroda Friotta, con un' antica urna lagrimaria in mano, rubata a Pompei da Pettolone, raccoglie le lagrime di tutti i settantadue gamberi, che gemono come Cassandra sopra Troia, come Geremia sopra Gerusalemme, come Mario sulle rovine di Gaeta, e quel tale amico sopra l' appendice del Giornale Ufficiale.

D. Bermudez de Castro y Asnero, vestito di corrotto, come i camerieri che vanno appresso ai cataletti, corre da vero pazzo sopra e sotto le strade di Roma, e fa a pugni con Monsignor Custode del Museo Pio-Clementino, il quale non gli vuol permettere di uccidersi romanamente col vergine pugnale di Lucrezia Romana.

Il Cardinal-Ministro-Segretario-Presidente del Conciliabolo Antonelli è in uno stato da far pietà anche ad un ippopotamo; il suo dolore è tale che nell'inviare una nota diplomatica alla Russia, in occasione del Riconoscimento del sedicente Regno d'Italia, in vece di polverino, vi butta il nero della seppia sopra, ossia l' inchiostro del papal calamaio.

Pi-pio poi, non si conosce proprio più. Il camauro gli sta di sgembo sulla testa, la sottana gli cade giù da un lato, gli occhi sembrano le due nostre fontane di Medina e degli Specchi, il suo sacro naso è zeppo di erba santa come lui.

Ma che diamine è successo nella città dei torcicolli? perchè sembra l' *Hôtel* della disperazione?

Niente, appassionati miei—Solamente la famosa eroina, Madama Bubboncina, fa da battistrada, e quindi lascia il regno-prete per andare nella capitale-Monaco, toccando Marsiglia.

La Sofia ha già messo il piede sul battello, già i gamberi intonano il *De Profundis*, quando Pi-pio non potendo più contenere il dolore, che gli produce una palla sullo stomaco, erompe tutto ad un tratto e dice:

Zitello, errante e misero,
Fin da'prim'anni miei,
D'acre limone il calice
Sempre ingoiar dovei.
Ora che alfine arridere
Vedeva il ciel sereno.....
Lascia che io libi almeno
La tazza dell' amor...

ma qui il vapore fa fuoco e parte, e Ciccio,credendo che effettivamente Pi-pio non si sentisse bene,gli presenta una tazza di caffè,che l'angelico mena per aria, mormorando angelicamente sotto ai denti: Oh! che bestia savrumana! oh! che pezzo d'animal!!

LETTERA SMARRITA

Sire,

Ho letto su' giornali Americani che Vostra Maestà, tanto amica di Papà, aveva riconosciuto il sedicente regno dello Stivale—Io non ho voluto credere questa eresia,perchè conosco quanto la Maestà Vostra è portata pel suo primo ministro, il Boia.

Il mio maggior dolore in questo affare è che io ho dovuto far inganno ai miei fedelini di Napoli, avendo sempre promesso loro di ritornare con la flotta russa; e quei poveretti,che si credono tutto,non passava giorno che non andavano a passeggiare sugli scogli del Molo per attendermi, tenendo fissi i loro sguardi alle bocche di Capri, che ogni giorno diventavano di Capricorno per essi.

Sire, mia moglie sta con gli attacchi nervosi e mia madrigna con gli affetti isterici, dacchè hanno letto la fatale condanna; e V. M. ch' è stata sempre un gentile cavaliere non vorrà contentare 27 milioncini di abitanti e far soffrire così barbaramente due Signore.

San Tommaso diceva: batti ma ascolta, ed io ripeto questo detto alla M. V. per manifestarle che ho bisogno di sfogare con la M. V. anche che dovesse spiacerle.

Come farò adesso ? Che manderò a dire ai miei di Napoli? Con quale flotta dirò di ritornare? L' Inglese mi vorrebbe veder fritto, il Francese al lesso, Spagna tiene i guai suoi, V. M. mi volta le spalle... non c' è che promettere e non resta che la flotta Svizzera,unica flotta che mi ha sempre aiutato nei momenti difficili!.

Non altro, e pregando la M. V. a non scordarsi di me, resto baciandole le Sacre mani

Ciccio.

A LUCERNA

Un fatale destino spinge i codini in braccio ai corvi.

Difatti quel D. Chisciotte di Conte di Chambord, dovendo dare un *rendez-vous* a tutto il partito del *quindici legittimo*, non ha saputo trovare altro paese che Lucerna, la quale, come dice Tommaseo, è sinonimo di tricorno, nello stesso modo che tricorno è fratello di canalone, e canalone di cappello da prete.

Definitivamente il trono e l' altare non si possono disgiungere, precisamente come succedeva nella casa di Noè ai cani innamorati.

Veniamo a noi.

Il Conte senza contea,dopo aver suonato a raccolta col corno del Conte Astolfo, non ha potuto riunire e contare nella Lucerna che mille ed ottocento fedelini, cifra totale di tutte le code politiche di questa palla chiamata mondo.

Sappiamo che questi fedelissimi terranno delle sedute, e sappiamo pure che in queste sedute saranno discusse le seguenti materie:

1. Si possono, o no,ridurre i tre colori ad un colore solo?

2. Ha la botanica un mezzo per far rifiorire i gigli appassiti e polverizzati?

3. Da cinque code e cinque codini si possono avere cinquemila codini e cinquemila code, come avvenne *in illo tempore* colle cinquemila pagnotte e i cinquemila pesci?

4. Le potenze che hanno riconosciuto e sono in corrispondenze amichevoli con l' usurpatore di Francia e cogli scomunicati d'Italia debbono, o no, essere dichiarati decadute ed eretiche?

5. In caso di mancanza di fiato in Pio IX, possiamo noi dichiararci Pontefice Massimo ?

SEDUTA DELLA BILANCIA.

La seduta si apre ad ora canonica.

Il disordine è al banco del presidente—la destra e la sinistra si guardano in cagnesco.

L' ordine del giorno non esiste — invece ci sta l' ordine della notte.

La seduta si dichiara aperta da sè.

Boggio — Io ho appoggiato Papà Camillo, io ho appoggiato Sorbettone, io appoggio D. Urbano, io appoggerei domani anche il mio nemico politico Mazzini, purchè Mazzini tenesse la sciassa ricamata di Eccellentissimo (*Bene alla destra — fischi alla sinistra — immobilità al centro*)

Ricciardi — Domando la parola.

Crispi — Per me sto bene dove mi trovo, ma dichiaro che l' Italia non si farà, finchè non saranno ministri quelli che sanno ministrare. I ministri debbono essere tutti Siciliani — qualunque altro Ministro non avrà mai da me l' appoggiatura.

Peruzzi — Io sono stato Ministro e non me ne sono stato con le mani in mano, perchè ho viaggiato. Se nel moto sta l' azione, nessun Ministro è stato più attivo di me. Io che conosco i colleghi, i quali non mi conoscono più, dichiaro una volta per sempre che la bilancia d'Italia andrà a picco, se si darà un altro voto di fiducia.

Nicotera — Reclamo per Santa Eufemia. Se Santa Eufemia avrà il porto, l'Italia è fatta; se non l' avrà, cantatele il *de profundis* ed addio bilancia, addio Italia, addio voto di fiducia.

Ricciardi — Domando la parola...

Mussolino—Protesto contro S. Eufemia:il porto a S. Venere.

Sprovieri—Protesto contro S. Eufemia:il porto a Paola.

D Ondes Reggio — Esiste Iddio — Iddio sta in tutt' i luoghi — Iddio va contro la bilancia — Iddio mi ordina di non dare il voto di fiducia.

SARDEGNA
MESSICO

Saffi — Finchè il governo italiano non starà in mano di un triumvirato non andremo mai avanti ed il veterano triumviro Aurelio non darà il voto di fiducia.

Ricciardi — Domando la parola. . .

Lazzaro—Ricasoli, Ricasoli: chi non è con Ricasoli è contro l' Italia. Egli teneva in saccoccia il chiavino di Roma e chi non lo crede glielo vada a domandare — Voto di fiducia? —*Nix*.

D. Urbano — Signori, il tempo corre, l' olio si consuma e la barca non cammina—O voto di fiducia o Fenestrelle.

Sella — O voto di fiducia o grande scomparsa di *pagnotte*.

Petitti — O voto di fiducia o tre rulli e fucilazione.

Ricciardi — Domando la parola.

Mordini — La Sardegna è promessa, le sarde sono vendute, i cavalli sardagnoli sono affittati, ed il cacio sardesco non s' immolerà più sull' altare dei nostri maccheroni — Io non dò voto di fiducia ai venditori.

Miceli — Roma sta sotto al gallo — finchè dura questa incubazione io non posso mai dare il mio voto di fiducia ai nemici della Nazione.

Bixio — (*cacciando l' orologio ed il revolver*). Il sangue mi ha dato in capo (*gli onorevoli tremono*) Crispi, noi ci conosciamo e capite che io vi ho capito (*Crispi se ne fugge*) Signor Mordini, con me voi non morderete, quando vi ho detto che la chiave di Sardegna la tengo io, basta così — Ci siamo intesi? (*Mordini scappa*) — Caro Aurelio Saffi, con me non devi fare odi saffiche, se non vuoi fare la fine di Saffo. (*Saffi se la svigna*) — Oudes, il tuo cognome ti condanna, tu sei Regio e tu sai che i regi non sono stati mai la mia passione (*Ondes piglia la via della porta*) — Voi, poi, signor Miceli, figuratevi che la Francia non ci stesse, perchè ogni volta che parlate del gallo, pensate che farò io da Gallo d' India — *Avez-vous compris?* (*Miceli piglia la via della finestra*), Camera, o dà il voto di fiducia o faccio fuoco — (*Tutti gli onorevoli in tre salti sono in Piazza Madama*).

Ricciardi — Domando la parola. . .

Bixio — Dirigetevi agli SCANNI!

—

CONSEGUENZE PARLAMENTARI.

L' onorevole Ricciardi stava l' altro ieri dentro il suo *cubiculum* a Torino, rivedendo placidamente le prove di stampa di una nuova opera, intitolata: *La Guigliottina applicata ai parlamenti nazionali*.

Il povero D. Peppino lavorava da due ora e traspariva dal suo naso aquilino e dalla sua faccia di conte-democratico che la febbre del lavoro gli stava facendo provare quell' affare, che si chiama febbre dell' arte.

Egli in quel momento non desiderava che di star solo, non ambiva che di godere quella consolazione che i soli uomini grandi possono godere.

Ma un onorevole propone ed il cameriere degli alberghi dispone.

— Oh! se potessi essere antipapa! — egli esclamava — se potessi essere antipapa, scomunicherei il mio nemico politico Lamarmora.

Ma. . . proprio in questo punto, l' uscio del *cubiculum* si spalanca; l' inaspettato flusso e riflusso fa andar per aria i castelli in-aria ed i stamponi del Conte rosso.

— Chi è?

— Siamo noi, Conte.

— Chi siete?

— Siamo i secondi, Onorevole.

— Che volete?

— Una riparazione, D. Peppino.

— Perchè? io non ho rotto niente.

— Disgraziatamente, Sig. Ricciardi, il Signor Gallenga non è della medesima opinione.

— E che vuole il rinnegato Gallenga da me!

— Onorevole Conte mio, voi lo avete chiamato [illegible], ed egli vuole che o voi vi ritrattate, e fate inserire a vostre spese sopra tutt' i giornali del mondo che il Signor Gallenga è uomo: capite?

—Padroni, padronissimi. . .

— Dovete scrivere adesso.

— Sapete che io sono inviolabile: non mi violentate, e Questor Chiapussi vi tradurrà. . .

— In sanscrito. . . . Oh! Conte carissimo, vadano a monte gli scherzi, scrivete, se vi piace, ma scrivete adesso: chi ha tempo non aspetti tempo.

— Quando è col buono, sono a voi, ecco quà — Dichiaro io qui sottoscritto (*scrivendo*) che l' onorevole Gallenga. . .

— Benissimo.

— (*scrivendo*) Che l' onorevole Gallenga è diventato uomo...

— Molto bene.

(*scrivendo*) È diventato uomo, ed è pronto a dimostrarlo *palam et clam* agl' increduli — Tanto dovevo e lo certifico per tutte le possibili ed imaginabili eventualità.

SCIARADA

Il *primo*, figlio di buon papà,
Si prese un giorno tal libertà,
Che il padre, accortosi dell' infrangente,
Lo fe' dolente.

Il color pallido del mio *secondo*,
È il solo autocrata di questo mondo;
Tutti vorrebbere sagrificare
Sopra il suo altare.

Sempre d' Italia nemico fiero,
Secondo i storici, stette l' *intero*;
Ma esulti Italia... poco starà
E finirà!

Logogrifo precedente: SIRENA

Dispacci Elettrici

D. URBANO AD ARLECCHINO — Dacchè avere ricevuto voto fiducia tutti fare salemelecchi mia persona—Molti vecchi oppositori essere venuti dentro mio gabinetto chiedere pagnotta— Io stare dubbio—Non sapere se carezzare o menare calci.

MARFORIO AD ARLECCHINO— Moglie Ciccio essere partita—Resto famiglia apparecchiare sacchi viaggio—Ciccio solo volere fare *capozziello* — Avere detto egli far parte sottana Pi-pio— Partire quindi quando partire Angelico—Chiavone essere tornato *scellato*, Tristany *spedato*, Donna Filomena *sconquassata*.

Direttore Proprietario — A. MIRELLI
Gerente Responsabile — ANGELO TESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. LUNEDÌ 7 LUGLIO 1862 Num. 176.

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 60
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 1 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 80

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 7 Luglio

—

L' Esposizione di John Bull è al suo apogeo.

Le meraviglie delle quattro parti del mondo sono presentemente tuttequante nelle vetrine del Tamigi.

I forestieri arrivano in frotta nella patria del Baccalà, di Byron e del Porter.

Tutto questo lo sapevate certamente, ma quello che non sapete è quello che viene appresso.

Il nostro vecchio amico politico Lord Palmerston ha messo a disposizione delle rarità politiche un angolo del palazzo di cristallo.

L' altro nostro amico politico Lord Glandstone è incaricato a far da Cicerone in questo sacro recinto diplomatico.

Arlecchino, profittando di tante amicizie, si è messo dentro, avendo ottenuto un' udienza particolare, ed ha visto col comodo suo e per comodo vostro ad uno ad uno tutti que' maravigliosi capi di roba.

Ho visto il real calzone che indossava Ciccio nella gloriosa giornata del 1 Ottobre: detto calzone, meno qualche macchia, pare diligentemente conservato.

Un foglio di carta, fregiato dal giglio e munito di tre firme del generale D. Tricapitolino Bosco— carta molto sporca.

Una bomba di Orsini sulla quale stava scritto: argomento *ad imperatorem*.

Lo stivale dritto, che calzava Cecco Chiappo nella giornata campale di Solferino — scucito in diversi punti — il sinistro disperso nella fuga, disgraziatamente rende incompleta la collezione.

Una tabacchiera d' oro falso di Pi-pio, a due fondi, in uno de' quali si legge *Possumus-1848* e nell' altro *Non-possumus-1862*.

Una volpe scoverta nel Messico e regalata da D. Luigino all' Inghilterra.

Il manoscritto originale di 22 mozioni *catilinatorie* contro il prefetto generale Lamarmora, scritte e sottoscritte dall' Onorevole Conte democratico Ricciardi.

Una scatola di fiammiferi di fabbrica inglese trovata sana e salva in un palazzo incendiato di S. Pietroburgo.

L'agonia, libretto—parole di Abdul Arzillo—Musica del Maestro Belgrado.

Un *album* con diverse firme di robusti e *todopoderosi* cavalieri Spagnuoli—Dono di S. M. Cattolica, la regina Sabella di Spagna.

Una penna senza barba—autenticata da fra Leone

come appartenente all'*Ignorantello* del Giornale Ufficiale di Napoli.

A questo punto l'amico Glandstone, vestito da Mago Merlino, ossia con un abito talare bianco, con una fascia nera, nella quale secondo il solito di tutt' i maghi, non escluso Alfesibeo, che quando

Scuote la verga bruna,
Fa pallida la luna
Fa tempestoso il mar,

ci si vedeva ricamato tutto il sacro Concilio ecumenico delle bestie, ossia lo Zodiaco mi ha parlato.

Non vi dico niente della bacchetta magica ch'egli stringeva in mano, perchè quella bacchetta ha fatto certi miracoli che non si sono fatti mai, dacchè l'Architetto Celeste ha fabbricato quella città chiamata Paradiso.

Vieni Arlecchino figlio mio, mi ha detto il mago Glandstone-Merlino, chiudi gli occhi se vuoi vedere, perchè se li tieni aperti non vedrai nulla. (*chiusi gli occhi*). Vedi questa montagna insaponata? Da questa montagna insaponata prenderanno la *sciuliarella* tutti i settantadue gamberi col *non possumus* alla testa — Quel *chiappo* a scorridoio è riserbato per un Giuda Politico di alto bordo—Quelle tre corone dentro le quali si vedono delle tele di ragno faranno fare a *tiracapilli* un bel pezzo, finchè finiranno per rompersi nelle mani dei litiganti—Quel serpentello che fa l' uovo dentro ad una testa di morto lo puoi riconoscere facilmente, perchè rassomiglia ad un Ministro tuo intimo amico—Piangi su quel vecchio che si arrampica ogni giorno ad una fune ed ogni giorno fa la *capriola* — Vedi quel gran regno che tiene sulla porta scritto a grandi caratteri: *Liquidazione volontaria* — Vedi quelle mille vergini spose che vedove piangono lo sfasciamento del Corno d' Oro e l' Ecclissi totale della Mezza Luna — Non perdere il cervello adesso che vedi ballare tutti questi ingredienti dentro il grande caldarone che ti sta innanzi

Rammolla, rattizza, nell' olla lo immolla,
La fiamma già guizza, la pentola bolla.

Abbi pazienza, sta in guardia, e quando vuoi vedere il principio della fine entra nel cerchio nero, e quando ci sarai entrato vedrai tutto quello che si può vedere e che non si può vedere.

Misce et fac bobbam!

RUSSIA E PRUSSIA

(*Duetto epistolare*)

Gentilissima amica,

Forse contro le tue previsioni, certamente contro il mio modo di agire, e la mia educazione— un' educazione ricevuta con te nel Collegio di Papà Metternich, Papà Wellington e Papà Talleyrand—ho riconosciuto l' Italia — Oh quanto avrei a grado che tu pure adottassi il mio sistema.

Credimi per la vita e per la morte tutta tua

Russia

Amica gentilissima,

Con orrore ho appreso da un mio vecchio diplomatico che tu hai perpetrato lo scellerato atto—Non solo non voglio adottare il tuo sistema; ma .... basta non voglio, nè posso spiegarmi, perchè l' ira mi fa tremar la penna fra le dita.

Addio — Sono la tua

Prussia

Signora,

Ella si è mostrata soverchiamente scortese e ricalcitrante: questa non è la maniera di trattare i vecchi amici — Se non riconoscerà subito, io per me non le garentisco i Reni — Mi favorisca di un riscontro.

Russia

Potentissima Signora,

È una pillola amara—i Reni, lo capisco, sono una parte dilicata—però tra la rose e le spine non saprei che scegliere—quel cappello venutomi direttamente dalla cappelleria del paradiso — quella *grazia di Dio* mi paralizzano—ma i Reni? — Oh ci penserò—tempo, tempo.

Prussia

Madama!

Non c' è tempo da perdere—il cappello e la grazia di Dio chiudeteli nel museo di famiglia. I Reni sono l' antifona; ma se vi abbeccate con Winche potete vedere che Berlino, dopo un colpetto di stato del parlamento, può essere la vostra berlina—Io, in ogni caso, chiudo un occhio, perchè adesso sto col *non intervento;* e se qualcuno si muove, io mando i Cosacchi—Riflettete adesso.

Russia

Onnipotente Signora,

Un mese, un solo mese di tempo — Non desidero che un solo mese.

Prussia

Signora,

Non possumus!

Russia

Amica mia,

La ri...co...no...sco.

Prussia

DISCORSO DELL'ONOREVOLE PERUZZI

(*Ex Eccellentissimo*)

Sonetto

Signori, io piango il morto portafoglio,
Non per me, ma per voi, compagni cari,
Io vi avrei già condotto al Campidoglio
O con armi, o con chiacchiere, o danari.
Questi ministri che ora stanno in soglio
D' Italianismo son pur troppo avari,
Vi faranno trovar tutti in imbroglio
E sarete trattati da somari.
Io lo capisco perchè fui Ministro
E questi che Ministri sono adesso
Sol pensano alla tassa ed al registro.
Questo è l' affanno sol che il cor mi crucia
O Urban, di Francia *schiavottiello* espresso
Non posso darti il voto di fiducia!!!

POVERO CONTE

Il Conte del Ventaglio politico, ossia il Conte di Chambord, come vi annunziammo, si era andato ad annidare nel cappello di prete dei paesi, val quanto dire in Lucerna, per passare in rivista i 1800 amici del 15 che infestano il globo.

Il conte però prima di presiedere alla grande adunanza aveva cercato di darsi un certo tuono; eppoi anche per mostrare la legalità della sua persona si aveva portato appresso tutto l' archivio di famiglia, composto di tronchi genealogici, di gigli araldici, di *papelli* muliebri, di tutte quelle carte insomma necessarie per mostrare la sua discendenza in linea di retta dai reali talloni di Aronne.

Ma, che cosa non sanno fare i figli legittimi?—non appena finì la prima adunanza dei caudatarii del dritto divino... para... piglia: l' archivio era sparito...

Lascio immaginare al cortese lettore com'è rimasto il povero Conte senza i borderò di famiglia — Il suo codino è rimasto senza peli come le code di quelli asini che vanno al Ponte; la sua testa e la sua faccia sembrano graffiate da un esercito di gatti.

Il bello, però, non è questo...

Il ladro dell' archivio, oggi o domani andrà spacciando ch'egli è il vero Conte di Chambord, ed allora sarà bello l'imbroglio!

Per noi non possiamo imbrogliarci mai, perchè dove prima conoscevamo *i due Pulcinella simili*, allora conosceremo: *i due Conti arcisimili!!*

E tal sia di loro!!!, direbbe l'onorevole Zuppetta

ARLECCHINATE

— Un giudice mandamentale ha inviato ad una Corte Criminale due persone arrestate perchè (*sic*) *hanno tenuto un discorso pubblico, fra loro due, in Casa privata, atto a spargere il malcontento contro il governo attuale.*

O caro Taddei! ecco una novità per te — Registra questa gemma e mettila nel tuo giovine e prezioso Archivio di *Osti non Osti*.

* * *

Non appena annunziato ai quattro venti cardinali la sventurata morte dell' amico de' cardinali, D. Achille Serbiati, ecco che da Catanzaro ci viene un tutore surrogato dell' illustre defunto, il quale sotto il nome di Pietro Botta ci scomunica con una sua lettera pastorale e postale, indovinate perchè? — Perchè noi chiamiamo l' Angelico col nome di Pi-pio.

Eh! caro D. Pietro, voi vi chiamate tanto D. Pietro, quanto io mi chiamo Marcolfo... Sappiate che io sono al caso di dirvi come si dice al veglione alle maschere che per troppo imprudenza hanno lasciata la punta del naso allo scoverto: *ti conosco mascherina!* Quella vostra rabbia contro i Garibaldini dell'assedio di Capua vi ha scoverto a rame, come suol dirsi; voi siete nè più nè meno che un sergente di linea dei Reali lepri, uno di quei sergenti a cinquant' anni con una pancia di dieci miglia di circuito, un codino lungo quattordici miglia, ed un naso sempre pieno di leccese—un vero sergente di Bomba I. e Bomba II.—Ti ho indovinato?

* * *

— Le nostre lavoratrici di sigari nella Fabbrica del Tabacco sono discese nel campo della Politica — Alcune quindi si sono menate nel partito di Cavour-sigaro ed altre nel partito Municipale-sigaro — D. Carlo Aveta, però, che non è nè per Cavour nè pel Municipio ha mandato nella fabbrica i suoi bambinelli e si ha *pizzicato* quelle figlie di Eva, che secondo il proverbio, volevano pensare più al fumo che all' arrosto.

Dispacci Elettrici

D. URBANO AD ARLECCHINO — Caro compare, essere vero aver io ricevuto voto fiducia—Ma essere vero pure avere provato bocconi amari—Onorevole ex Eccellentissimo Peruzzi avermi cantato belle cose—Dire te in confidenza avere me chiamato servitore Luigino—Avere sostenuto io carezzare *piemontesismo*—Avere insomma cercato tutti mezzi farmi fare rosso come *rapesta*—Essere riuscito intento

ARLECCHINO A GIANDUJA — Qui femine fabbriche tabacchi essersi pigliato capelli fra loro—Certe voler far sigari Cavour — Altre sigari Napoletani — Essersi sonato sacco mazzate — Certo però noi fra *palate*, sigari Cavour, sigari Napolitani, fabbrica tabacchi, fumare foglie cavoli—Disturbare stomaco —Pagare più caro—Pregare Eccellentissimo Sella aggiustare faccenda—Lasciarci almeno FUMO.

ALTRI LIBRI ARRIVATI NEL NEGOZIO 166

STRADA TOLEDO SOTTO LE FINANZE

(*Vedi num.* 150 152 157 158 161 165 *Arlecchino*)

Lamartine	Histoire de la Restauration 8 vol. 12 Paris	Franc. 28 00
» »	Histoire des Girondins 6 v. 12 Paris	» 21 00
» »	Oeuvres poetiques 6 vol. 12 Paris	» 31 00
» »	Lectures pour tous 1 vol 12 Paris	» 3 50
Duvergier d'Hauranne	Histoire du Gouvernement Parlamentaire 4 vol. 8 Paris	» 32 00
Volney	Oeuvres complètes 1 v. grand 8 Paris.	10 00
Cuisinier Le,	Des Cuisiniers, enrichi de gravures sur bois, seizieme edition 1 fort vol. 12 cartonnè Paris	» 4 00
Lerat de Magnitot et Delamarre	Dictionaire de Droit Public et adminstratif. 2 fort v. 8 Paris	22 00
Fonfrède	Questions d' Economie publique 2 vol. 8 Paris.	» 14 00
Husson	Des Consommations de Paris 1 v. 8 Paris	8 00
Paiguon	Théorie legale des Operations de Banque 1 vol. 8 Paris.	» 8 00

(*continua*).

Direttore Proprietario — A. Morelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. MARTEDÌ 8 LUGLIO 1862 Num. 177.

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. [illegible]

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a ritirare all'ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 2[illegible]

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 [illegible]

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 [illegible]

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all'amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 8 Luglio

—

Scassatroni è diventato una specie di Dante.

Non somiglia a Dante pel naso—Non ha che fare con Dante pel cappuccio—Non ha nulla di comune con Dante per la poesia—Non signore.

Scassatroni si rassomiglia come una goccia d'acqua a Dante, semplicemente per i comentatori.

E siccome i comentatori di Dante hanno detto un sacco di corbellerie sul marito di D.ª Gemma, così anche i comentatori scassatronici *smammano* un bizzeffe di *vongole* a proposito del nostro testo vivente.

Il povero Scassatroni è ridotto a non potersi più muovere.

Se dà un passo, se dice una parola, se volge un' occhiata, là per là accade quello che dice il *Ballo in maschera*:

> Oh! che baccano! che caso strano!
> Oh! che comenti per la città.

Se gli viene in testa di uscire col *panama*, invece del *parapalle*, subito un qualche suo Vellutello ti schicchera la notizia che Garibaldi, con quella specie di cappello transatlantico, non indica altro che una spedizione per l' America.

Un altra mattina si ficca il calzone nero, ed ecco che senza metter tempo in mezzo un altro Landino ti spiffera che Scassatroni non si avrebbe messo que' calzoni, se non avesse intenzione di andare al Montenero.

S'egli, per esempio, si soffia il naso con un fazzoletto bianco, subito i soliti comentatori proclamano ai quattro venti: non temete della guerra, perchè il bianco è simbolo della pace.

S' egli si accende il sigaro con un fiammifero inglese, tutte le solite cicale, strillazzano: Gl'incendi di Pietroburgo non avvengono senza la sua intesa; gatta ci cova, gatta ci cova.

Insomma Scassatroni è il solo che può ripetere quel proverbio che dice:

> Son castigo del cielo anche gli onori,

perchè la sua esistenza è un perpetuo stato di assedio.

Non vi dico niente delle montagne di Album e lettere di Associazioni, *Clubs* e Società diverse, che tutti vogliono una sua risposta, tutti pretendono un autografo suo.

Non vi dico niente de' dispacci che riceve, delle deputazioni che lo assaltano, delle visite che vanno a levargli l' umido dalla mattina alla sera.

Eppure se tutti questi comentatori e seccatori si accorgessero che il tempo è prezioso, e che essi con le loro chiacchiere possono fare quello che fecero le oche nel Campidoglio, si starebbero zitti come tanti pesci.

Se capissero che i loro comenti producono una infinità di dispendi e disagi a quelle care anime che si chiamano Ottone, Cecco, Ciccio, Benedech ecc. ecc. farebbero acqua in bocca.

Varbigrazia, Ottone non esce che accompagnato da due squadroni di cavalleria; e se si dà la circostanza che la *Gazzetta di Atene* portasse una corrispondenza di qualche comentatore, che dicesse: « Garibaldi è in Sicilia—che cosa è andato a fare?— « noi siamo del parere che forse farà un' escursione « nella Tessaglia. » Appena ciò letto, Ottone, aggiunge tre batterie di campagna alla sua scorta ordinaria ed adotta mille altre precauzioni.

Un altro comentatore, scrive che Scassatroni è andato in Sicilia, senza l' accordo del Governo, e che sta organizzando una spedizione misteriosa e che probabilmente andrà a torcere il collo a' sacri collitorti della città de'sette colli—A questa notizia il Cardinal Totonno, come avete potuto leggere voi stessi, consegna tutte le truppe in quartiere, fa uscir le pattuglie e fa blindare le settantadue sottane de'settantadue gamberi cardinali.

O [illegible] seccantissimi comentatori, corrispondenti, cicale, imbrattacartoffie di questo mondo, venite qua, perchè io voglio tirarvi le orecchie a quanti siete.

Chiudete la bocca e lasciate fare a chi sa fare.

Se vi viene la voglia di scrivere, scrivete la nota della lavandaia.

Quello che deve fare Scassatroni, lo farà; e voi non lo saprete che quando tutto è fatto compiuto.

A buono intenditor poche parole!

L' OMBRA DI BANQUO

I

Ogni bottega e magazzino è chiuso,
Stanno i cannoni con le micce accese,
Pi-pio passeggia timido e confuso,
Si canta il *de Profundis* nelle Chiese,
Merode, capitano dei ribaldi,
Dice: *allippiam* che viene Garibaldi.

II

Ha cenere sul crine e fune al collo
Dentro il serraglio D. Abdul-Arzillo
Ogni Visirro tiene il torcicollo
Ed ogni eunuco canta da *frungillo*:
Si fa il sultano or bagni freddi or caldi,
Strillando: aiuto! aiuto! Garibaldi!!

III

Cinto da centottanta sentinelle,
Con sette batterie giù nel portone,
Con ventidue corazze sulla pelle
E con un doppio fondo al suo calzone
Maledech di Verona su gli spaldi
Trema per Scassatroni Garibaldi.

IV

Con un piè sulla terra, un sul convoglio
Vive il bavaro Otton con la consorte;
E non appena scorge un pò d' imbroglio
Drizza la poppa sua verso le porte,
Dicendo: fedelini, state saldi
Or che sul collo vienvi Garibaldi.

V

Se prima titubava Titubò
Or, ve lo giuro, tituba di più
Pensa ai Russi terribili *folò*
E titubando mormora: Gesù,
Fa che il mio Prussian non si riscaldi
E mi bruci al venir di Garibaldi.

Binocolo di Arlecchino

PASSEGGIATA PER TOLEDO

Rimanemmo nella bottega di Pasca e non rimanemmo male, se ben vi ricordate.

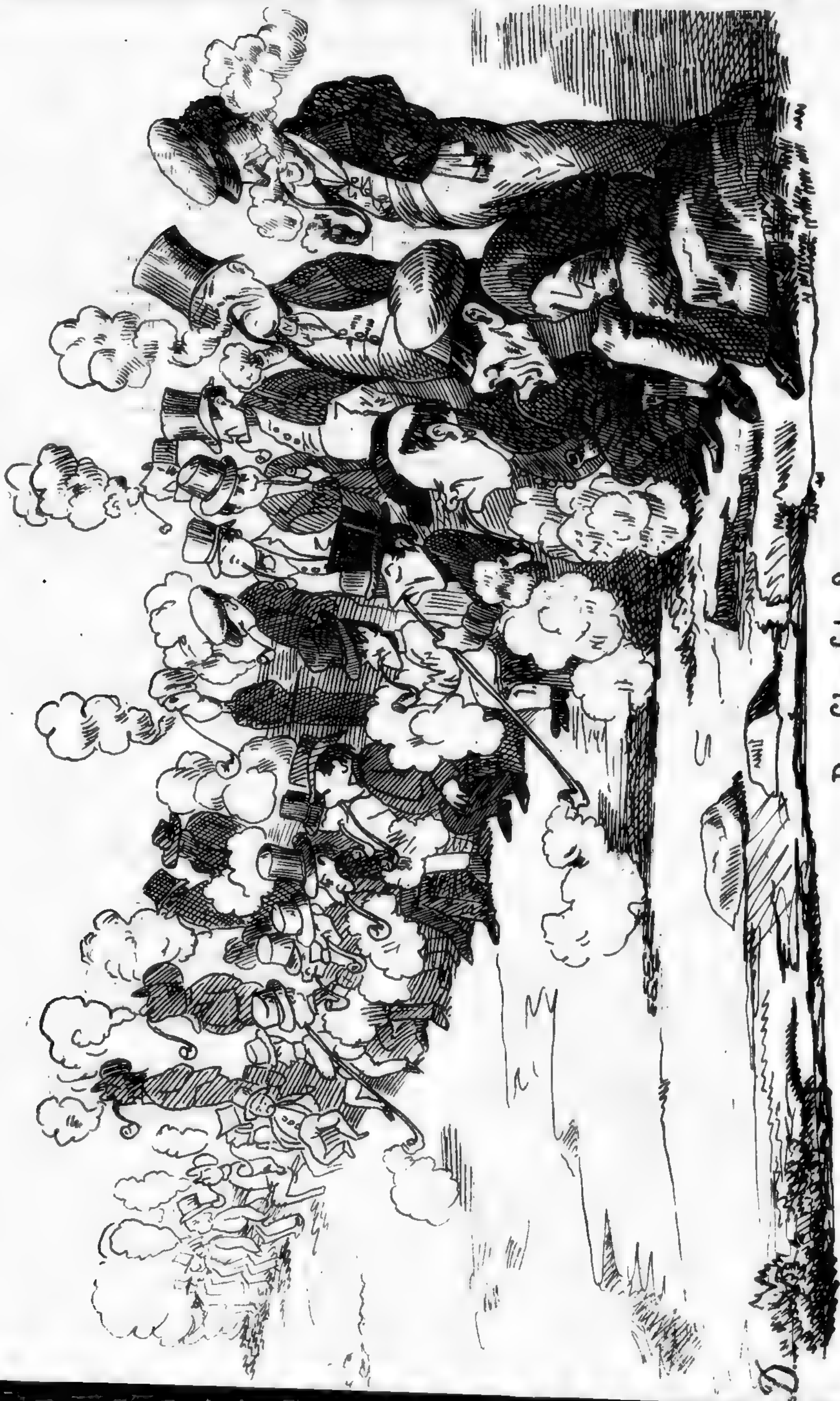
Ma siccome ogni ben di Dio ha presto il suo termine, così mettetevi l' animo in pace ed uscite da Pasca; tanto più che quando vi entrammo l' ultima volta quattro sigari si pagavano quattro grana ed ora per cinque grana si hanno quattro sigari.

Questo però siccome riguarda l' Eccellentissimo Sella e gli eccellentissimi fumatori, così mettiamoc la via fra le gambe ed entriamo dal sig. Thuret ch'è un parrucchiere francese trapiantato nel Casalone—Il suo magazzino a pianterreno a Toledo serve di passaggio a quello del primo piano matto, ove propriamente si ricevono le teste che vogliono essere pettinate o tagliate ... i capelli, s' intende.

Ma il forte di Thuret non è propriamente nè il taglio dei capelli, nè la *coiffure*; ma è la chimica applicata alla testa.

Entrate da Thuret con una testa di argento, e ne uscirete, con una testa di cioccolatta.

Tutt' i vecchi *lions* sono abbonati da Thuret, i vecchi mariti che hanno giovani mogli, tutte le Violette appassite, tutte le ***Roses Pompon*** spampanate; tutti quelli insomma che hanno interesse di non mostrarsi candidi sino alla cima dei capelli.

Thuret in ultimo come tutti i grandi uomini dell' antichità ha avuto anche il suo Omero, perchè per dodici anni di seguito l' Omnibus non ha fatto che romperci le scatole sulle qualità fisiche del nostro Figaro; lodi, che se da un lato han potuto lasciarci qualche dubbio sul valore di Thuret, dall'altro ci hanno dimostrato chiaramente che la testa di Papà Vincenzo, nera come un velluto, doveva nascondere sotto la pomata Thurettiana una testa paragonabile alla cima delle Alpi nel mese di Gennaio!!!

D. Che fate ?......

R. Dimostriamo....

PETIZIONI AL PARLATORIO

I qui sottoscritti, mentre riconoscono che l'ingrandimento dei quadri dell'esercito, portano una certa spesa alla gran cassa dello Stato, pure non possono non protestare lungamente, largamente e profondamente contro la tassa e registro.

Ad summum, se il parlatorio nazionale vedeva necessaria ed impreteribile la votazione di questa legge, invece di gravare i cittadini in generale ed il nostro tabellionato in particolare, poteva gravare quei macellai ambulanti chiamati Medici, ordinando che ogni ricetta fosse in carta bollata e che ogni foglio costasse sei lire e sedici centesimi.

I notai della fedelissima Città di Napoli.

* * *

I qui sottoscritti avendo pre'nieso che il Parlatorio, in seguito di un reclamo dei notari, vorrebbe uccidere l'arte salutare mettendo una tassa sulle ricette, si sono riuniti in consulto dove si è discusso sullo stato patologico dell'affare, ed hanno visto che questa tassa porterebbe la cancrena fra i figli di Esculapio, i quali sarebbero costretti per non pagare la tassa ad ordinare ai loro malati la sola acqua sulfurea, con positivo nocumento del Camposanto.

Si fa osservare che se ci è una razza nemica più della peste all'Umanità e che potrebbe largamente pagare le tasse, questa sarebbe la classe degli Architetti, i quali hanno fatto l'*estirpazione* del frutto dell'orologio del Mercatello, hanno *amputato* i ponti a S. Lucia del Monte, hanno *paralizzato* il Corso Vittorio Emmanuele, ed hanno cagionato una congestione cerebrale al sullodato Largo del Mercatello, senza dirvi delle *mole* che hanno tirato al Castello Nuovo.

I Medici, ossia i Provveditori di Poggioreale.

* * *

I sottoscritti avendo saputo che il governo italiano, in forza di una calunnia medica sta per far gravitare sull'*architrave* delle nostre spalle il *contropeso* della tassa registro, reclamano contro questa *misura* governativa, la quale sarebbe fatta senza *squadro* e senza compasso.

Se il governo tenesse sempre in mano il *pendolo* della giustizia vedrebbe che se per l'*edificio* del paese sono necessarie nuove *colonne*, queste non possono essere fornite che dai giornalisti, quali in fatto di *colonne* sono i più ricchi di questo mondo. — Basta dirvi che la Perseveranza è un vero *colonnato*, perchè ne tiene venti.

Escludete quindi noi dal *cerchio* delle tasse e se le volete pigliatevele dai giornalisti.

Gli Architetti.

* * *

I sottoscritti avendo attinto *da sicura fonte* e da *personaggi alto locati* che il governo dello Stivale in un epoca libera e piena di larghezza per la stampa vuole con una *crisi* degna di Attila, dei Goti e dei Visigoti, nonchè del Califfo Omor, scaraventare un manrovescio sulla libera stampa, imponendo una tassa sopra penne vendute e liberi calamai non possono non protestare e non dichiarare *nemici della patria* chiunque ardisce di toccare con mano profana l'inviolabilità degli organi, sottorgani, retrorgani e controrgani, officiali, semi officiali, officiosi e semi officiosi.

La tassa ci dev'essere, si deve pagare, ma noi, non dobbiamo pagare, ma essere pagati. — Se qualcuno deve pagare la tassa sono gli *uomini del potere*, perchè secondo dice l'apostolo Fra Leone pel canale dell'*Ignorantello*, chi si mangia la polpa, si deve mangiare anche l'ossa.

I Giornalisti.

CHE BRUTTA VITA!

Lo stare in galera è uno scherzo, la condizione di Papà Tom è un giulebbe, l'essere marito di una donna che si abomina sono modi di esistere invidiabilissimi, paragonati all'esistenza di un Onorevole.

Questo titolo istesso di Onorevole, appiccicato alla falda della *sciassa* di un deputato al Parlatorio Nazionale, mi sembra uno scherno.

Non vorrei essere Onorevole, nemmeno se mi propaginassero col metodo di Federico Secondo, o mi scorticassero *ad usum sancti Bartolomei*. !

Mettetevi ne'panni di D. Peppino Ricciardi ed inorridite, inorridite come quando assistete ad una tragedia, prodotta nel teatro di Donna Peppa.

Per non seccarvi, non vi descrivo tutti i diversi stadii della vita politica del Conte-democratico D. Peppino Ricciardi il Rosso.

Mi contento solo di farvi vedere quale amara vita egli vive, presa non dal lato domestico, ma dal lato della posta

Eccellenza—dice il servitore di D. Peppino— ecco le lettere che ci sono arrivate.

— Date qua — risponde il Conte Camaldolese e si mette a sfogliar le lettere.

Sono le lettere degli elettori di Foggia.

— Eccellenza — scrive uno di essi — io vi ho dato il mio voto, o vi ho fatto avere quello de' miei amici, ma se voi fate rimanere in piedi questo Ministero, che ha messo la tassa e il registro, voi siete fritto !

— Signor Conte — scarabocchia un' altro — questi sigari non si possono fumare; se voi non protesterete noi v' impiccheremo.

— Signor Deputato — vien su un terzo — badate a voi; voi siete nel dovere di rappresentarci; e se non ci rappresenterete bene, voi vi troverete in cattive acque : il vostro dovere è quello di diventar Ministro. Arrivate al portafogli, o siete perduto.

— Signor D. Peppino, i briganti ci stanno addosso — scrive un altro — i briganti ci hanno messo alla strada ; condannate il governo ai danni ed interessi, o vi taglieremo le orecchie.

Aggiungi a tutto questo che Tizio vuol essere giudice, Sempronio ricevitore, Cajo percettore, Martino conservatore delle ipoteche, e che tutti minacciano D. Peppino Ricciardi della vita, se non riesce a contentarli.

Giudicate tutto questo e poi ditemi se la vita del deputato non è la peggior vita dell' universo.

Aleph !!!

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA — Nostro Municipio per suoi fini particolari avere tolto cavallo insegna Napoli—Avere messo invece... tartaruga.

GIANDUJA AD ARLECCHINO—Anche noi aver subito modifica—Nostro Parlatorio aver preso nome Torre Babele.

ARLECCHINO A GIANDUJA—Avvisare Sella fare lavata capo impiegati nostro Banco—Questi aumentare buon umore non spedire polizze presto abbasso Gran Libro—Ricordare Debito Pubblico non significare Pubblico essere debitore — Pubblico essere creditore.

Gerente Responsabile — ANGELO TESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. MERCOLDI 9 LUGLIO 1862 Num. 178.

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annale D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 56

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 9 Luglio

—

L' affare del furto piglia piede.

Il Conte del Ventaglio politico, ossia il Conte senza contea, ossia il pretendente, ossia il Conte di Chambord, ha messo Lucerna sottosopra per trovare i suoi preziosi *papelli* di famiglia; ma finora non ha trovato nulla e non troverà nulla.

Il Conte, che ancora conta qualche piastra in saccoccia, ha spiccato un messo al professor Zanardelli, scrivendogli che fosse andato da lui con sua figlia Elisa, perchè gli serviva.

Zanardelli ha detto: *Non possumus*; e il Conte, che avrebbe dato un occhio per conoscere l' autore del ratto, ha mandato a domandare all'allefato Professore se da lontano gli si poteva indovinar la ventura.

Zanardelli questa volta ha risposto: Padrone, purchè mi mandiate quattro vostri peli.

Il Conte non se lo ha lasciato dire due volte ed invece de' quattro peli ha mandato il suo codino a dirittura.

Zanardelli si è chiuso in camera con sua figlia, le ha messo il codino in mano, ed ha domandato al suo spirito assistente Berlich, amico politico di Berloch: dove sta l' Archivio?

Lo spirito, a questa interpellanza dell' onorevole Zanardelli, ha fatto una ventina di capriole e poi ha risposto:

> Corpo di Farfarello e Malagigi,
> Da Lucerna l' Archivio andò a Parigi,
> E sta nel camerin di D. Luigi.

Questa mozione calda calda è stata mandata al Conte, il quale, leggendola,

> Le torbide pupille intorno mosse
> Levò la fronte e sopra i piè rizzosse,

e poscia, chiamata la sorella Ex di Parma, le disse: Amica mia, *frictus est fecatus!* È più che vero quel proverbio, insegnatoci dalla felice memoria del nostro Vassallo Chateaubriand: *si carta cadet, tota scientia squagliat*, giacchè, Sirocchia cara, dentro l' Archivio ci stavano i *papelli*, tra i *papelli* ci stava il gran progetto della *riciccillazione*, e questo solo progetto, poteva mandare D. Luigi allo storno, e restaurare me nella stalla degli avi miei e tuoi.

Ora addio progetti, addio stalle, addio *riciccillazione*: le carte stanno giusto in mano dell'usurpatore, e perciò ti prego prima a prestarmi il candido fazzo-

letto per asciugarmi una furtiva lagrima, e poi cantare con me:

Non merta più consiglio
Il barbaro mio fato;
Quello ch' è stato è stato,
Pensiamo all' avvenir;

L' avvenire è precisamente quello che ti vengo dicendo; io sto senza radici, tu sai bene che senza radici l'albero di famiglia si seccherebbe, e perciò *una salus* è l' abdicazione: io abdico quindi ed abdico in favore del valoroso nostro cugino Ciccio.

Non appena il Sindaco di Lucerna potè appurare questa reale risoluzione, si vestì col costume del Sindaco Babbeo di *Osti non Osti*, ed a rotta di collo si avviò alla Città degli eterni rompicolli.

—Sacro Real Ciccio—egli ha detto

Una lieta novella ti dò,

Sua Maestà il Conte di Chambord ha abdicato in tuo favore e quindi permetti che io baciandoti le sacre mani, fossi il primo a gridare ai tuoi piedi: *Vive Cicciò, Roi de France et de Na Varre.*

A queste parole, Ciccio si è fatto rosso come una ciliegia ed ha risposto al Sindaco: io vi ringrazio e spero di adempiere al nuovo incarico con tutte le mie forze, quantunque fossi molto *affarato*, dovendo nello stesso tempo badare ai miei regni delle Due Sicilie, al Granducato di Toscana, al Ducato di Parma, ed a quello di CASTRO, al regno di Gerusalemme: ed ora anche al trono di Francia.

Sia fatta la volontà di Dio!!!

* * *

Dopo ciò possiamo assicurare i nostri lettori che Ciccio sta già pensando al nuovo Ministero francese, come pure possiamo accertarvi che una delle prime concessioni sarà quella dell' abolizione del bleu dalla bandiera, e l' innalzamento della statua di Bomba I, sulla colonna Vendôme, fusa coi cannoni che perdette il Gran Ferdinando Secondo alla famosa ritirata di Velletri, *degna di paragonarsi alla più brillante Vittoria*, come diceva il giornale l' Araldo di felice memoria.

ARLECCHINO AL PARLATORIO NAZIONALE.

Parlatorio dell' anima mia, benchè io non avessi ricevuto nulla da te, benchè io non ti fossi veramente affezionato, perchè non sono nè organo, nè sottorgano, nè retrorgano, come può documentare anche l' *Ignorantello* del Giornale Officiale, pure questa volta sento che tu ti meriti un bacio a *pizzichillo*.

Solo mi è dispiaciuto del rosso D. Angelo Brofferio, il quale, con un' eloquenza degna de'tre fratelli Marco, Tullio e Cicerone, ha difeso quelli che sono difesi dal solo Chiavone, che, secondo il *Pungolo*, sarebbe e non sarebbe buonanima.

Parlatorio di questo cuore, tu hai finalmente votato la legge contro i disertori e contro quelli che fanno disertare.

Brofferio ha detto che questa legge *stutava* lo Statuto, esso ha detto, con rispetto parlando, una castroneria, perchè una legge che a suono di tamburo manda alla gloria de' cardoni i nemici dello Statuto, non può *stutare* lo Statuto suddetto, nemmeno se per provarmelo si sfoderassero tutti gli argomenti della felice memoria di Aristotile.

Parlatorio mio, figurati che io disertassi dalle file dello Stivale e fossi arrestato da'Carabinieri nel punto di passare tra le file di Pilone, di Pettolone o di Chiavone — io, come è naturale, sono subito tradotto alla Corte Criminale; le Corti Criminali, secondo il falso piano di Conforti e Socii, tirano per le lunghe, e col tempo tutto s'addormenta, in conseguenza, invece di mandarmi subito in galera, dichiarano non esservi luogo a procedimento penale, ed io, con tutta la diserzione, resto libero e franco come un pesce.

Parlatorio mio, questo che ti dico è Vangelo: te lo giuro *tacto pectore*.

Se tu non avessi votato la legge, la cosa sarebbe rimasta sull' istesso piede; ma adesso...

Adesso, prima di disertare, uno ha bisogno di farsi l' esame di coscienza.

Adesso, se mi capita una Cocozza o un Tipaldi qualunque, che gitta il nero della seppia tra le file del nostro esercito, io lo posso afferrare e posso inchiodarlo per le orecchie.

Adesso, Parlatorio mio, è un altro paio di maniche.

Adesso se D. Angelo, o qualche altro si oppone, fammelo sapere, perchè io subito subito gli manderò la parte di Bruto I pel teatro del Fondo.

GABINETTO DI PIETRADURA

—Sono venuti i giornali?

—Eccellenza, si.

—Dove sono?

— Stanno presso il Canonico Visone, che ne fa lo spoglio.

— Chiamatemi il Canonico (*Visone si presenta, preceduto dal naso*).

—Visone, figlio mio, che dicono i giornali.

—Eccellenza, buone notizie.

—*Smammale*.

—L' Onorevole Gallenga vi ha proposto per Ministro Presidente del Consiglio.

— Questo Gallenga sarebbe forse quel Mariotti Gallenga ......

—Si, Eccellenza, quello.

— Non lo voglio conoscere; anzi fate scrivere dall' *Ignorantello* nell' appendice del giornale Ufficiale che casomai si avverasse la mia discesa al Ministero

Il primo atto del mio governo sarebbe quello di mandar Gallenga alle *quarantaquattro*.

—Eccellenza, sì.

—Avanti: che altro dicono i giornali?

—Eccellenza... Ricc....

—Non ti turbare, Canonico, prosegui, pronunzia questo Ricciardi: che vuole Ricciardi? Che cosa ha detto Ricciardi? Parla.

—Bisogna dire che esiste tra voi una terribile antipatia; qualche cosa gli avete dovuto fare.

—Io non lo conosco nemmeno! Anzi io, se non vado in fallo, l'ho invitato a tutte le mie feste, non come onorevole, non come letterato, ma come un nobile... come un Conte,..

—Il certo è che quello non dimanda mai la parola, senza dire una mala parola contro di voi.

—Lascialo fare:se si avvera il sogno di Gallenga te lo aggiusto io... E la stampa Napolitana?

—Non può chiudere bocca per l' affare de' palazzi.

—Quali palazzi?

— Questi cinque palazzi che noi ci abbiamo appigionato, pagando l'anima nostra... e che il pubblico malevolo sostiene che ce li godiamo *gratis et amore*.

—Eh... eh... se escono i numeri di Gallenga!

—A questo proposito sento l' obligo di ricordare a Vostra Eccellenza,la ingiuria fattami da un giornale. Sì, Eccellenza,

Sanguinoso fu l' insulto,
La vendetta fia maggior.

—Che ti hanno detto, figlio mio?

— Eccellenza, mi hanno chiamato *cetrangolo* e rendendo cinese il mio nome purissimo della Mecca, mi hanno chiamato King-Visone-Kang.

—Per Dio!... Anche *Kang*!... tu sai che significa *Kang*?

—Eccellenza, no.

—Ebbene, è meglio per te che non lo sai.

—Che significa, Eccellenza?

—Te lo dirò a quattr' occhi... Tu intanto accendi le candele ai Santi Maurizio e Lazzaro perchè si avveri il sogno di Gallenga.

—*Amen*!

ORDINE DEL GIORNO DEL SERRAGLIO

Circasse, Greche e Giorgiane.
Allah è grande e Maometto è il suo Profeta!

L'ora dell'attacco è venuta—voi stesse con le vostre orecchie avrete inteso il romore del cannone ed il fischiar delle palle. La Mezzaluna del vostro Abdul Arzillo si trova in pericolo, ed ora più che mai il figlio del Sole e vostro Sultano ha bisogno della vostra cooperazione.

Mentre io andrò a punire i ribelli con la scimitarra di Mametto, confido a voi sole l' ordine di Costantinopoli.

Siate sempre turche dalla cima de' capelli, fino all' estremo lembo del vostro *malakoff*.

Fuggite le influenze straniere, come il diavolo dei cristiani fugge dall' acqua santa.

Fuggite il Russo perchè io non amo trovarvi di gelo; fuggite l'Austria perchè io non voglio trovarvi insegate;siate lontani dagl'Inglesi che vi imparerebbero a fare de' contrebbandi; e più d' ogni altro scappate dal Francese, perchè un' influenza francese sarebbe fatale per voi e per me.

Se io morirò nella lotta, vivrò almeno sicuro di lasciare mille vedove e non una vedova sola.

Allah è grande e Maometto è il suo profeta!

Adbul Arzillo

ARLECCHINO BIBLIOFILO

Appassionati dell' anima, voi ricorderete infelicemente quella serie di chiacchiere e maleparole contenute in quella cartoffa chiamata;allocuzione di Pi-pio?

Ricorderete pure che i corvi-galli sono stati i più arrabbiati a sostenere che Pi-pio senza il temporale sarebbe rimasto come D. Paolino senza il tizzone, un asino senza orecchi, e l'*Ignorantello* senza appendice?

Or bene,da ciò non argomentate che chiunque porti una sottana ed un canalone in capo sia un corvo come gli altri.

Oibò! noi abbiamo visti tanti e tanti preti dabbene che veramente ci han consolati.

Ma se questo non bastasse, Arlecchino vi prega di dare un' occhiata alla memoria scritta dal Sacerdote Vitonicola Ferri da Canneto, e diretta a Pi-pio per convincervi, come con tutto il rispetto possibile e con Monsignore della Casa in mano, si può dire francamente e chiaramente ad un amico:

Caro amico, *vota vico*.
Questo Ciel non è terra per te!

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA — Buona notizia — nostro Municipio avere ordinato primo uniforme guardie Municipali — quantunque Guardie non essere più necessarie — strade essere sbarazzate venditori — solo Toledo vendersi frutti mezzo strada come Mercato — Speranzella essere ridotta casa mobiliata con divani, pianoforti, sedie, poltrone, mensole, comò, specchi — Resto perfettissimo.

IL CONTE RICCIARDI AI SUOI LETTORI — Inutile vostre insinuazioni — Io non stancare mai parlare contro Alfonso Pietradura—D. Alfonso doversi persuadere se volere essere Prefetto non potere essere Onorevole—Se volere essere Onorevole non potere essere Prefetto.

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1862 Num. 179

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie d'Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annuale D. 8 »
— L. 34 »

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare nell'uffizio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 »

Un Numero staccato D. » 03
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 50

Pel Belgio . » 5 »

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 10

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 51

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 10 Luglio

Arlecchino, che sino ad ora è stato un Conte senza contea, come il Conte di Chambord, un Ciccio senza *ciuccio* come l' ex di Napoli, tutto ad un tratto dà un *paccaro* alla *paccartazione* e si arruola alla brigata dei proprietarii.

Sissignore, egli avrà la laurea, ossia la cartapecora dottorale di questa novella professione dall'Università del Parlatorio Nazionale.

Arlecchino, propriamente parlando, fino a questo momento non è stato proprietario, non per mancanza di *quibus*, ma per mancanza di latifondi.

Ma tutto ha un termine —ed eccomi da proletario, proprietario.

L' affare va così:

D. Economia Sella, Eccellentissimo della Gran Cassa dello Stato, aveva fatto i *cacciottelli* in corpo, sentendosi ripetere.

..... ogni mattina
Quella flebile canzone:
Che vuoi dirmi in tua favella,
Sfasolato signor Sella!

Però siccome ogni bel gioco dura poco, così l'Eccellentissimo ha fatto il seguente soliloquio.

» Il mio antecessore Bastoggi cadde, non cadde, no, ma precipitò dal mio cognome, perchè non ebbe abilità di bastare al domani.

» Io che ho fatto i miei studii d'equilibrio al Circo Olimpico di Guillaume, debbo trovare i mezzi per non cadere.

» Debiti?... No!!! non fanno per la casa mia, perchè già ne abbiamo uno in famiglia, che non è tanto piccolo.

» Pegnorazioni?... No!!! nemmeno fanno per la mia Gran Cassa, perchè il pegno finisce sempre per diventare proprietà assoluta dell' usuraio.

» Dunque?.. Dunque *nix* pegni, *nix* debiti!

» Ma il Collega Petitti mi rompe i talloni ogni giorno, dicendomi che per fare il *rancio* ai soldati ci vuole la *musica*: ma l' amico Persano mi dice che senza *quibus* i *vozzarielli* non corrono; ma D. Urbano ogni giorno mi manda una nota per pagar le note; ma le strade di ferro, le strade rotolabili, la strada di Roma, quella di Venezia, i porti, i sopporti, gli angiporti e le pubbliche distruzioni strillano impertinentemente, come si strilla nella Villa di Napoli, non inno, inno, inno, ma musica, musica, musica.

» Dunque?... Dunque, caro-Sella, metti capo a far

bene, prendi la verga magica, dà tre colpi sulla Gran Cassa dello Stato e... uno... due... tre... il denaro è comparso!

L' affare va così.

L' Eccellente e caro-Sella, mentre faceva l' altefato *cannolicchio* nel suo gabinetto privato, vide sopra la libreria uno di quei Monaci col mercurio in corpo, che hanno, come sapete, la missione di avvisarci quando dobbiamo uscire con l' ombrella e quando col panama.

Se il pomo di Adamo fece inventare i passaporti, e gli esili, se il pomo di Newton fece trovare la gravità, se la candela fece scovrire il pendolo, se una camicia infocata fece nascere il pallone, se per Redi noi abbiamo i ravanelli rossi, per Franklin abbiamo le patate; e se, finalmente, l' appendice del giornale Ufficiale ha fatto scovrire l'*Ignorantello*, il Monaco col mercurio in corpo di Sella ha scoverto il mezzo d' ingravidare la Gran Cassa dello Stivale.

L' Eccellentissimo, seguitando il suo *cannolicchio*, pensò che monacello viene da monastero, che nei monasteri ci sta il demonio, che demonio è fratello carnale a demanio; e si è fermato.

Ha preso carta, calamaio e penna; ha gridato *Eureka* ed ha proposto al Parlatorio lo sfratto del demonio, ossia la vendita del demanio.

Il Parlatorio, benchè fosse composto di abitanti della Torre di Babele, pure ha capito perfettamente che la scoperta del caro-Sella era una California, un Messico, un Perù.

Subito subito ha fatto scrivere agli uffici l' affare, ed ha promulgato il seguente verdetto:

Il Consiglio ha decretato,
Che il demonio sia scacciato,
Il demanio è conquistato
Ed è salvo lo Stival.

Vendendosi i beni demaniali, ognuno può acquistare; io acquisterò facendomi imprestare que' *coppi* che mi mancano dell' amico politico D. Platone Ruggiero, il latifondo è trovato ed il vostro servo e cuoco Arlecchino da proletario passa nelle file de' proprietarii.

E tal sia di lui!

SEI MESI

Vi siete trovato mai muso a muso col vostro padrone di casa, il quale con una faccia di coccodrillo viene a dirvi: Signore, pagatemi l'affitto, o vi caccio?

Se vi siete trovato qualche volta in questa felicissima posizione, voi potrete ricordarvi facilissimamente, che in queste lusinghiere circostanze, quella bestia feroce, che si chiama padrone di casa, va pigliato con le buone, ed alla sua ineducatissima interpellanza per lo più si risponde: Mio caro Signore, voi avete tutta la ragione di questo mondo; è vero che io potrei dirvi che *le case d'Italia son fatte per noi*, ma voglio essere generoso con voi, e non voglio altro che una... dilazione.

Il padrone di casa a primo colpo si fa brusco come un mare in tempesta, come una moglie gelosa, o come uno svizzero ubriaco; ma poi si addolcisce ed il dialogo termina con una concessione di due tre settimane, di due tre giorni, di due tre ore ec. ec.

Perfettamente così è avvenuto al nostro Ministro Presidente D. Urbano Rattazzi.

Binocolo di Arlecchino

FONDO E FENICE

Non volendo annojare i nostri lettori ragionando sempre sugli stessi teatri abbiamo creduto miglior cosa fare una piccola fusione di questi due, accennando leggermente su quanto vi si è rappresentato in questi ultimi giorni.

La comica compagnia nazionale Sancarlin ana ha preso gusto a fare di tanto in tanto qualche piccola scorreria sulle scene del nostro sottomassimo, dal perchè come tutti ben comprendono al Fondo della separazione de' lucri, il guadagno che si *divide* è sempre maggiore di quello che si *addiziona* al piccolo teatro di S. Carlino. Venerdì dunque il Petito vi si fece ammirare nella nota riduzione di *Bruno il filatore oggi Pascariello che da presunte cafone ec. ec. ec.* (omettiamo il resto per brevità). Il pubblico si divertì discretamente ed applaudì il degno attore insieme a tutti i suoi compagni che recitarono con molto impegno ed accuratezza.

A questa commedia fecero seguito il duetto dell' *Ajo nell' imbarazzo* cantato dai Signori Petito e Salvetti, ed il terzetto nel *Ritorno di Pulcinella da Padova* eseguito da' sullodati due artisti unitamente al bravo attore Signor Altavilla. È inutile dirvi che tutti cantarono bene, se si eccettui il commediografo napoletano che ci sembrò veramente infelice, e ciò perchè la sua voce non rispose a tutta la sua buona volontà.

La farsa il *Medico a forza* annojò un pochino, non per la esecuzione, ma per la decrepita vecchiaja che l'assiste.

Alla Fenice poi, giorni sono si è rappresentata una nuova commedia in dialetto — L' autore si è coverto del manto dell' incognito, e su ciò gli dobbiamo le nostre lodi per aver preveduto le spiacevoli dimostrazioni dell' ammirazione pubblica, che forse gli sarebbero toccate, se il pubblico avesse voluto fare onore al merito. Eccone il titolo: *Na fortuna dinto a no vascio.*

L' argomento è una corbelleria che non si sa donde principiare per accennarlo. I caratteri tratteggiati in un modo che sono tutti gli stessi. Il dialogo monotono, senza vita, senza brio, in una parola *ultraseccante*. Gli atti lunghissimi. Talune scene soverchiamente stiracchiate; specialmente quella del Pulcinella colla moglie la quale dura un secolo ed annoja mortalmente abbenchè giocata dalla maschera di Pulcinella. In quanto al resto poi non c'è male, se si guardi dal lato buffo, perchè fa ridere, e ciò per una cagione convincente; il pubblico non può fare a meno di comporsi ad un riso di compassione per un autore dotato di così meschine risorse.

L' esecuzione, perchè il tutto fosse unisono, rispose degnamente all' altezza del lavoro. Quasi tutti gli artisti recitarono peggio del loro solito (che è quanto dire) e distintamente il Signor Scelzo che in taluni momenti ci fece dormire saporitamente sulle piante. Secondo l'usuale, nessuno sapeva una parola della parte, eccettuati il Signor Petito e la Signora Fraboni, tutti gli altri meriterebbero 15 anni di carcere duro.

E così si chiude questo articolo che siamo certi meriti anch' esso la sua pena, che noi speriamo sia mite, persuasi della magnanimità e misericordia de' nostri buoni lettori. E così sia.

La Russia ci à riconosciuti
La Russia ci à riconosciuti
La Russia ci à riconosciuti
La Russia ci à riconosciuti
La Russia ci à riconosciuti

— Signor Ministro Presidente — ha detto a lui il Parlatorio dello Stivale, che qui farebbe da padrone di casa — voi non sapete tenere in mano il timone, voi siete una tartaruga che non fate camminar manco un cavalo la quistione, lasciate le redini e rassegnatele ad un migliore Automedonte:

— Parlatorio mio—ha risposto D. Urbano, che qui funzionerebbe da inquilino moroso—è verissimo tutto quello che voi dite di me, ma datemi tempo, perchè col tempo e colla paglia si maturano le nespole.

—Tempo !!! Avete l'ardire di cercare ancora tempo; nonsignore, non ci è tempo da perdere; il *Tempo* del Cavalier della Legion d' Onore, fu la rovina di Napoli nel 48, ed il tempo sarebbe la rovina dello Stivale in questi pericolosissimi tempi...

— Ma, signor Parlatorio mio, riflettete che io ho seminato, e che se non mi fate raccogliere, io non posso soddisfare, perchè c' è un proverbio nell' Italia del Sud, applicabilissimo all' Italia del Nord, che dice:

Vi che aneme ndiscrete
Vonno zuco da le prete!

ed io, se non mi date un anno di tempo, un solo anno di dilazione, non posso dare allo Stivale nè interessi nè capitale.

—Ebbene prendetevi un mese.

—Un anno, un anno.

—Facciamo così, dividiamo la differenza. *dividatur puer*, dicono le quaranta carte, pigliatevi sei mesi.

—Sei mesi!

—*Non possumus*.

—Sei mesi, o posate il *piecoro*.

—Quando si tratta di posare il *piecoro*, allora accetto.

Appassionati miei, come vedete bene, D. Urbano ha ottenuto sei mesi di tempo, ed ha promesso che dentro sei mesi farà camminare la barca: mettiamoci quindi sul *cerasiello* e stiamo a vedere.

Alla fine di Dicembre scade la cambiale: se D. Urbano non paga a cassa aperta ed a pronti contanti, noi avremo tutto il dritto di cantargli, come cantavano i Romani ai loro debitori: *ambula mecum in jus*, e potremo trascinarlo alla Concordia, senza dargli nemmeno il carlino al giorno.

Sono sei mesi!

UN APOPLESSIA

Tengo sotto l' occhiale il *Giornale Officiale*, non il *Giornale Officiale* dell' Ignorantello, intendiamoci bene, ma il Giornale Officiale di Sua Maestà Ottone il Bavaro.

Siccome gli affari greci mi stanno a cuore più che la Santafede non sta a cuore di Padre Cocozza e Monsignor Tipaldi, con rispetto parlando, così mi son messo a leggere.

Leggendo leggendo *mi son* messo a piangere, e piangendo piangendo ho visto che dovrò *nolens volens* ricorrere a voi, come i *scolacarrafelle* ricorrono alle pinzocchere per l'Obolo di Pietro, come D. Economia Sella ricorre a noi pel decimo di guerra, come i tabaccai si volgono alle nostre tasche per l'obolo di pace, dovrò ricorrere a voi per un Soccorso alla libera Stampa.

Perchè questo soccorso?

Arlecchino è stato forse sequestrato per ordine del Fischio? Arlecchino ha subito qualche ricatto per ordine del Gran Maresciallo Pettolone? Arlecchino sta forse ammalato in forza de' Fulmini che partono da' sette torcicolli della città eterna?

Niente di tutto questo, figliuoli miei; Pettolone non mi ha torto un capello, perchè ultimamente, in forza di una palla vecchia, che gli ha fatto un buco nuovo, se n' è andato a riposare all' inferno nel seno di Abramo-Ruffo; i sette rompicolli non si sono occupati di me, che crepo di salute; ed il Fischio non mi ha nè fischiato, nè sequestrato, benchè il cinese D. King-Visone-Kang ci avrebbe avuto gusto.

Niente di tutto questo, bambini miei, io dovrò cercare un soccorso alla libera stampa, per vestirmi di lutto, per vestirmi nero come l' inchiostro, come il diavolo, come il corvo, come un giudice criminale, come un francese, come la catena.

Debbo vestirmi di nero, perchè è morto di apoplessia fulminante il mio collega di Atene, ossia il signor *Theocaris*, ossia il Ministro degli affari esteri di Sua Maestà Ottone il Bavaro.

Dacchè il mondo è mondo tutt' i ministri degli affari esteri sono stati Arlecchini, cominciando dal Corvo, che era Ministro degli affari esteri di Noè, il quale fece quella tale Arlecchinata che tutti sapete, e terminando alla buonanima del mio collega di Atene.

Questa mal[illegible]zia mi ha messo in orgasmo, l' orgasmo mi [illegible] curiosità, la curiosità mi ha fatto correre al telegrafo

— Perchè è morto apoplettico il mio caro collega? ho domandato al Sindaco di Atene. Ed il Sindaco di Atene, con una educazione di vero Sindaco mi ha risposto: Il tuo collega è morto per la notizia della venuta...di Scassatroni in Grecia

Requiescant!

IL RICONOSCIMENTO DI ZER-ZERRO

Sonetto

(Dialogo tra Zer-zerro ed Arlecchino)

Arl.—Debbo levare un dubbio a un mio lettore.
Che mi ha scritto per l' organo postale.
Hai tu riconosciuto lo Stivale?
Zer.—Arlecchinoff mio caro, sissignore.

Arl.—Ma dicono, Zer-zerro del mio cuore
Che tu sei difensor del Temporale:
Non ci conviene condizion cotale. ....
Zer.—È pazzo chi lo dice: nonsignore.

Arl.—Or se tu non difendi il Papa-re.
Perchè non hai l'Ambasciator mandato.
Zer.—Voglio che Prussia venga appresso a me.

Arl.—E Ciccio, il tuo Ciccillo l' hai lasciato?
Hai disertato dalla Santafè?
Zer.—Così m' insegna la *Ragion di Stato!*

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL SINDACO DI PALERMO— Scassatroni venire o non venire? — Società Napolitan mandare dispacci, non avere risposta—Deputazioni venire, non mandare risposta.

IL SINDACO DI PALERMO AD ARLECCHINO—Tutto essere oscuro — Se dire *viene* paura dire bugia— Se dire *non viene* avere paura dire vongola— Tutto essere oscuro.

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa
STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. VENERDÌ 11 LUGLIO 1862 Num. 180.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre	Duc.	2	40
pari a	Lire	10	20
Semestre	D.	4	40
—	L.	17	85
Annata	D.	8	»
—	L.	34	«

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 5 56

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a ***Angelo Mirelli*** Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 186.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 11 Luglio

—

L' Inviato Russo sta per la via.

Che sia partito da Pietroburgo è più certo della immobilità delle stelle fisse e del *grand-rond* che balla la terra intorno al Sole.

Ma, è certo pure che D. Urbano lo sta aspettando colle uova in mano da un pezzo, e che non gli ha potuto dare ancora l'*osculo* dell'amicizia.

Arlecchino, il quale, come vi ha detto nei numeri passati, si trovava presente alla cerimonia del *Sissignore-e voglio*, celebrata solennemente nella Cappella Sistina di Papa Alessandroff, è al caso di spiegarvi la causa del ritardo, non fosse altro che per sollevare tutte le galate borse europee, non escluse le nostre.

L' Inviato, nel congedarsi da Zer-zerro, prese la via di Mosca.

Arrivato a Mosca, come mette il piede nella locanda, giusto quando si stava cambiando la camicia, sente un terremoto di strilli, e prima che avesse potuto dire un *Amen*, si trova in mezzo alle fiamme dei demagoghi da una via, ai sbruffi d' acqua del partito dell' ordine, ossia de' pompieri, dall' altra, sicchè dovette salvarsi senza camicia, come si salvò il diplomatico Lot da Sodoma, perdendo abiti, borsa e riconoscimento.

Con una santa pazienza, per guarentirsi da ulteriore incendio, se ne va ad abitare non nella casa, ma nel pozzo del Governatore, ed aspetta che da Pietroburgo gli fosse venuto una seconda copia del riconoscimento suddetto.

Come a Dio ed a Zer-zerro piacque, giunse il *papelloff*, e l' Inviato potette ripigliare la sua strada.

Giunse a Varsavia.

Varsavia, come sapete, è la capitale de' Polacchi, i quali hanno un' antipatia radicale per i Cosacchi.

La combinazione volle che il nostro Inviato giungesse alla città della Vistola precisamente nel giorno in cui fu detto da un discendente di Kosciusko al gran Duca Costantinoff:

Vedi tu questa pistola?
Caricata a doppia palla,

e non solo si contentò di fargliela vedere, ma glie la fece anche provare.

E siccome quando un Principe del Sangue qualunque prova una palla succede subito un parapiglia, così, essendo avvenuto questo parapiglia a Varsavia, il generale Arnulfoski di quei Carabinieri, ordinò l'im-

mediato arresto di tutte le facce nuove, fra le quali capitò quella dell'Inviato, che fu arrestato come *flo flo*.

Dal giorno dell' arresto al giorno della libertà, passarono tutti quei giorni, che sogliono passare, in tutti i paesi del mondo in simili circostanze.

L' Inviato scappando scappando, arrivò a Berlino, ove per sette giorni e sette notti è stato in Conciliabolo permanente con D. Titubò, il quale ha voluto sapere da lui se doveva anch'esso dir sì o dir no all'Inviato di D. Urbano.

Essendo rimasto D. Titubò nel suo stato normale di titubanza, l'Inviato seguita a camminare, ed arriva a Vienna.

Come scende dalla carrozza, il suo bagaglio è afferrato violentemente da molte mani, non da' facchini della Dogana, come si usa presso di noi, ma dalla polizia di Cecco Chiappo.

—Fuori il passaporto—urlano gli assalitori.

—Passaporto! — esclama l' Inviato — io sono venuto per terra e questo è il mio passaterra, e caccia le sue credenziali.

—*Tartaifle!*—urla un Campagna di Vienna— voi star pirpante prima forza, voi portar carte incentiarie dentro sacca, qui parlare riconoscimento Italia, Italia star paese demacoco, foi andare subito dentro quarantaquatto nostro Imperatore.

Fino a che il povero Inviato non potè procurarsi un foglio di carta; fino a che non potè trovare un mezzo per far arrivare la lettera a Pietroburgo, e fino a che non si è potuto avere una risposta, il diavolo sa quanti giorni sono passati.

Finalmente l' Inviato, uscito a riveder le stelle, si è messo in ferrovia ed ha filato verso lo Stivale.

Arrivato a Verona ed afferrata la terra italiana, lo Inviato, come il pio Enea, si butta di faccia a terra e dice: Sia benedetto il Dio di Abramo e di Giacobbe, sia benedetta la palla del Kremlino e la mezzaluna di Costantinopoli, eccomi arrivato!

Non appena avea formolato questo ringraziamento, Maledech in persona lo ha afferrato pel collo e se lo ha portato dentro una casamatta della fortezza.

Ecco quindi la vera ragione perchè l' atto officiale del riconoscimento non è venuto ancora.

Maledech si è incaponito, ed ha giurato sulla barba di Radeschi, ch' egli non rilascerà mai e poi mai l'Inviato, avendolo dichiarato buona preda di guerra.

Ed il suo ragionamento politico-militare è il seguente:

» Noi stare guerra Italia—Russia fatta amicizia Italia, dunque essere nostra nemica — Inviato quindi dover morire in *gargiubbolo*—Libertà?—*Nain! nain!!*

UN' ALTRA

Pi-pio non si stanca.

Definitivamente in materia di proteste e di allocuzioni io non saprei chi dichiarare più prolifice se D. Pietro, o il successore di S. Pietro.

Non appena l'Angelico finisce di sfornare un' enciclica qualunque, subito attacca D. Pietruccio le sue proteste e viceversa.

Meno male, se a S. M. Eolo, per la grazia di Dio re dei venti, viene in capo di mettere il vento di terra in aspettativa per scioglimento di corpo, abbiamo coloro che possono tirare l'umido non solo a noi, ma a tutto l'Oceano se vogliono.

Questa volta è D. Serafino, ossia il Serafico che santamente ci rompe i talloni, o per meglio dire li rompe a quel povero giovine che si chiama il re del Portogallo.

Non appena è giunto a Roma la notizia che il re in parola, a dispetto di tutti i concordati, aveva commesso l'atto rivoluzionario di non scegliere pel suo letto un' arciduchessa di Baviera— magazzino di reali spose— ecco che D. Serafino va su tutte le furie, chiama il cameriere segreto di servizio, gli consegna una penna fra le mani, e tutto d' un fiato gli detta la seguente allocuzione.

» Figlio degenere della Santa Madre Chiesa, Cattolica, Apostolica Romana, parente deseredato dei SS. Chiappillo e Ballerano, noi non ti salutiamo.

Nelle dolorose circostanze della nostra cattedra ed in un' epoca in cui la nostra pipa fa acqua, noi abbiamo ricorso al gran sistema finanziero delle *stoccate* e possiamo assicurarti che questo sistema è riuscito a meraviglia, perchè la cassetta di San Pietro si è trovata sempre piena di oboli. Ma con dolore e con la nostra testa coverta di cenere calda dobbiamo dirti che dal tuo Portogallo non ci è venuto un grano, per la quale cosa noi con l'aiuto dei nostri figli in Loyola, e del nostro speciale di medicina siamo stati costretti a dare qualche lezioncella ai tuoi parenti, e condurre te sul trono. Speravamo nella tua ascensione; ma *spes fefellit nos*; tu ti sei mostrato più ribelle dei tuoi, hai seguitato a non darci nulla, non hai fatto venire i tuoi vescovi al nostro ultimo conciliabolo e quasi che questo fosse nulla per maggiormente burlarti di noi, e mostrare all'Europa tutta che ti ridevi della nostra sottana, tu scegli una sposa che indegnamente porta il nostro nome. Noi ti malediciamo con la scomunica massima, e quindi, sappiate per regola vostra, che da oggi innanzi voi siete scomunicato se mangiate, se bevete, se dormite, se fumate, se cavalcate, se ballate, se cantate, ed anche se vi sentite la messa. Che il diavolo vi abbia nella sua gloria.

Sub annulo piscatoris *Pi-pio*

LE DUE FACCE.

Gli antichi, ossia quelli che si mettevano i calzoni colle *terocciole* o che vedevano Berta quando filava, erano più chiari di noi, sebbene nessuno di essi si fosse sognato mai di mettere sopra una lettera: *Al Chiarissimo Sig. B. — Al Chiaro Sig. C. — All' Illustre Sig. Z.*

Essi erano diecimilà volte più chiari di noi, e ve lo dimostro.

Figuratevi che un antico avesse avuto intenzione di andare alla guerra: bene, esso, senza esitare ti diceva: io vado alla guerra, e ci andava — Un altro aveva voglia di mangiare; diceva: io mangio, ed in effetti, sdraiatosi sopra il triclinio, si metteva in corpo due o tre rotola di vermicelli, a piacere.

Noi invece siamo tutti uomini a due facce, diciamo una cosa e ne facciamo un' altra.

Alle pruove.

Napoleone disse: *L' Empire c' est la paix* e fece la guerra.

Il papa dice: Amatevi come fratelli e manda i briganti.

Lamarmora scrive a Torino: Io veglio sopra i destini dell' Italia del *sud* e dorme come un ghiro.

Prima di tutto accordate col mio corista, e poi faremo il concerto... ....

Un deputato assicura i suoi Elettori che penserà all' Italia, all' Unità, alla felicità, e non pensa che alle pagnotte per se e pe' suoi.

I Vescovi assicurano le loro diocesi che vanno a Roma per santificare le nespole del Giappone e poi fanno peggio di Madama Putifarre col programma del marito.

Il parlatorio dice: farò cadere questo Gabinetto e dà il *Voto di Fiducia*.

Che mondo! Che mondo!

Dispacci Elettrici

GIANDUJA AD ARLECCHINO — Noi qui stare tutti perplessi — Aspettare ogni momento interpellanza Petruccelli sopra politica Estera — D. Urbano *ammolare* spadone prossime batoste—Ora venire bello —Giorno vedere macchie—Diceva *pecuozzo*.

ARLECCHINO AD ALESSANDROFF—Stare tavola non mangiare—Stare letto non dormire—Aspettare non venire—Essere cose da morire—Tuo inviato venire o no?—Noi non avere bisogno limosina tua — Se volere mandare bene — Caso contrario andare farti benedire—E *bonsoir*

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

AVVISI DI ARLECCHINO

Inserzioni a Pagamento

Gran Deposito di Mignatte

Diriggersi nel locale della Borsa. È aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

UNICO E SOLO VERO DEPOSITO

dello sciroppo di Gigli

Si vende dal Farmacista D. Mercurio Chiaja.

ABITI CONFEZIONATI

Nella bottega sita nella strada dell'Arcivescovado si trovano abiti da uomo, da donna e da prete; e per quest' ultimo genere si fanno anche alla Francese ed alla Spagnola.

RESTAURANT DUMAS

On fait connaitre au respectable public napolitain et très-honorèe garnison, qu' on a ouvert un magnifique restaurant au palais Chiatamone ou on donnera des vermicelles aux *vongoles* qui sont venues de France.

UN GIOVINE

che conosce tutte le lingue, non escluse quelle di Ravel e Minarelli, intende collocarsi in una casa, per mangiare, bere, dormire e cantare dei duetti con la Signora......

Diriggersi al nostro uffizio.

Grandi Esperimenti di Giuochi Serii

Reduce dalla Cina il professore King-Visone Kang ha incominciato a dare una serie di rappresentazioni di Giuochi Serii.—Lo spettacolo ha luogo nell' ex Quadrilatero dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Si lusinga di un numeroso concorso.

MONSIEUR BERRETTIN, canettiere ultra liberale, all' angolo Maddaloni, si offre per tagliare le code a tutti i cani di qualunque razza siano.

NUOVA FABBRICA DI FIASCHI DEL SIG. LUCIANO MURAT—Scrivere franco di posta al *Caro Duca*.

MISTER K. WILK, dentista Inglese ha ritrovato una sostanza per accomodare i denti e renderli *Lupegni*, buonissimi ad addentare pagnotte.

Spera l'inventore ricevere molte commissioni dagli impiegati e specialmente da quelli della Mecca.

IL CONTE DEL VENTAGLIO, proprietario della famosa locanda, segnata col Num. **15** in Lucerna, fa noto al pubblico legittimo di Europa ch' egli va ad aprire altre locande succursali; e propriamente una a Napoli nella solita bottega al Largo del Castello, un' altra a Roma nella strada del Babbuino, una a Marsiglia alla strada del Molo, ed un' altra a Parigi a Clichy.

Anno III. SABATO 12 LUGLIO 1862 Num. 181.

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annale D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 3 80

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 8 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 12 Luglio

—

L' altro giorno, mentre io pensavo ai nostri guai, ossia ai briganti ed al voto di fiducia, venne un *groom*, armato di un paio di stivali fino alla gola, il quale mi disse che il Marchese X..... suo padrone m' invitava a pranzo nella sua villa di Portici.

—Ma io non ho l'onore di conoscere il vostro padrone...

—Non fa caso.

—Mo io sto in cura e non posso mangiar altro che strangolapreti...

—Non fa caso...

—Quando mi assicurate voi che non fa caso, io me ne vengo...

A questo il *groom* ha fatto un mezzo giro, mi ha aspettato giù al portone, mi ha aperto lo sportello di una carozza con cavalli bianchi: ha trottato per Toledo, a risico di farmi pigliare a pomi fradici, perchè quei malintenzionati cavalli bianchi tengono moltissimi peccati sulla coscienza, e rassomigliano perfettamente uno a Chiavone ed un'altro a Donna Filomena.

Arrivati al ponte della Maddalena, que'sempre reazionarii cavalli vollero inginocchiarsi a forza, per onorare di un salmo la salma del nostro *quondam* anonimo amico D. Achille Serbiati, nonchè le ossa dei loro compagni inumati colà.

Come Dio volle, giunsi alla villa del Marchese, e le prime cose che mi ferirono la cornea salendo, furono un parato a gigli, un mezzo busto di Ciccio ed un quadro ad olio rappresentante la famosa entrata del famoso Cardinale Ruffo nel famoso 99.

La tavola era pronta.

—Favorisca, Arlecchino mio!

—Prima di tutto, ditemi, caro Marchese, con qual Marchese ho l'onore di parlare...

— Mi dispiace che giusto voi ignorate certe cose celebri... Sotto il paterno governo, non passato, ma sospeso, perchè Ciccio legittimo, per Santo Antonio ritornerà senza fallo, *(io inarcai il grilletto del revolver)* io ero uno de' massicci; e senza superbia posso dire che io ero l'Ingarriga de' nobili...

— Adesso sì che mi ricordo; voi siete quel tale Marchese, voi faceste quella tale definizione della guerra del 59...

—Bontà del pubblico, che si ricorda di me...

—Alle corte: da me che volete, Marchese..?

—Ho avuto pietà dell'anima tua che pende sull'orlo della casa di Lucifero; e voglio rimetterti per la stra-

da della salvazione, tanto più che l'Italia è fritta ed il fegato è cotto.

—Ahum!

—Persuaditi, ogni bel gioco dura poco, e quindi, voi altri state coll' olio santo.

—Illuminatemi... come non avete illuminato il vostro balcone la sera del 7 Settembre...

—Eccomi quà...l'affare è chiarissimo.Napoleone...

—Ci ha riconosciuti.

—L' Inghilterra...

—Ci ha riconosciuti.

—Il Belgio...

—Ci ha riconosciuti.

—Il Portogallo...

—Ci ha riconosciuti.

—Mametto Sazio...

—Ci ha riconosciuti.

—Abdullo-Arzillo...

—Ci ha riconosciuti.

—La Svezia...

—Ci ha riconosciuti.

—La Danimarca...

—Ci ha riconosciuti.

—Il Perù...

—Ci ha riconosciuti.

— Se non mi fai aprire la bocca, per Santo Antonio! non potrò parlare.

Magnifico!!! Marchese mio, voi parlate come un autore... seguitate la litania.

—Ora ti stringo... e la Russia?!

—Ci ha riconosciuti.

—Ma la Prussia però...

—Ci sta riconoscendo.

—Sicchè?!

—Sicchè non rimanete altri che Voi, e l'Austria...

—Già già... l'Austria è un osso...

—L' Austria caro Marchese, non esiste;

—Non esiste!!!

—Se volete persuadervene leggete il mio articolo di fondo di dopodomani.

(*Cala il sipario*)

IL MIO REGNO DELLA LUNA

Signori miei non vi dico con quel tale seccantissimo pittore, son pittore anch' io; ma vi dico con Ciccio: sono sovrano anch' io.

Sissignore, sono sovrano e da oggi innanzi vi'prego o a chiamarmi Arlecchino I, per la grazia di Marcolf re della Luna, gran Principe Ereditario del Cancro, Duca di Capricorno,Re del Vento-di-terra ec. ec. o in caso contrario non vi risponderò.

Amici miei, stiamo ai titoli, perchè io ci tengo ai miei, più di quello che il democratico ed onorevole Ricciardi ci tenesse al suo di Conte.

Finchè non mi salta il grillo di abdicare io voglio essere chiamato re etc. è non permetto che alcuno mi manchi di rispetto.

Per Bacco! può il Principe di Petrulla credersi in buona coscienza Ministro di S. M. il Re delle Due Sicilie in Vienna,e non posso io credermi Re di tutto il firmamento?!

Può il prelodato ed ottimo Principe chiedere la sua dimissione all' altefato Re; e non posso io chiamare col nome di popoli miei, gli abitanti della Martinicca?

Può Ciccio invece di accordare la dimissione mandare un congedo al sempre lodato Principe, e non posso io presentarmi al Ministro delle Finanze di Londra e dirgli:consegnatemi la chiave della vostra Gran Cassa, perchè il danaro del Tamigi è danaro mio.

Può in fine quel tale Principe di Petrulla non mandare al paese di Pulcinella il suo ex real padrone e non posso io aspirare al trono della Spagna, malgrado i 37mila figli fatti da quella regina in permanente stato interessante?

Se Ciccio dunque è Re, perchè non posso esserlo anche io? — Se Ciccio tiene un Petrulla che si crede suo Ministro in Vienna, perchè non debbo tenere un Citrullo io che si annunzii per mio rappresentante nel Celeste Impero?

Caro Ciccio tu sei un capodopera, un genio, un colosso... perdona, quindi, se Arlecchino nella espansione della suo gioia ti riporta quei versi del tuo ex suddito Ingarriga:

> Caro Ciccio, tu sei grande
> E Golia quel gran gigante
> È un pigmeo vicino a te!!!

UN' ALTRA PROFEZIA

I Turchi tengono l' Alcorano per infallibile; i romani giuravano sopra la dodici tavole; i Persiani facevano i loro *salamelecchi* innanzi alle opere di Zoroastro; per gli Ebrei erano sacre le corna ed i libri di Mosè; un Cinese si farebbe scannare per la morale di Confucio, la teologia di Lau-seu ed il Galateo di Mencio; gli azionisti giurano *in verba magistri*, quando leggono i volumi rossi del Profeta Mazzariello; per gli scolastici non c' era altro che Aristotile, e per me, signori miei, il libro eterno è la Divina Comedia, l' autore infallibile è Dante Alighieri, il Papa e papà de'profeti, è il Cantore dei tre regni.

Non è questa la prima volta che io vi dimostro come 4 e 4 fanno 44 che Dante è profeta.

Ci è stato chi ha dimostrato che Dante, prima di Cristofaro Colombo, avesse scoperto il nuovo mondo—Non è mancato chi vi ha fatto toccar con mano che Dante ha scoperto certe stelle, meglio del senator de Gasperis; ma nessuno vi ha potuto dimostrare quello che vi dimostrerò io adesso co' testi in mano.

Appassionati miei, uno de' fatti più culminanti della politica odierna è il congresso de' legittimisti in Isvizzera; non è forse vero? Ebbene, venite con me al Purgatorio, sfogliatene le prime pagine e leggete questa profezia:

Chi vi fu guida e chi vi fu LUCERNA?

E poi se ne vengono certi ridicoli, e mi dicono che D. Peppe Mazzariello è Profeta; queste sono le profezie, che farebbero esclamare anche ad Abdul-Arzillo: *Allah è grande e Dante Alighieri è il suo Profeta!*

I Reali pitocchi

A D. RAFFAELE CONFORTI

Caro Raffaele, dammi la mano.

Noi siamo stati in guerra tanto tempo, adesso è ora di coronarci con l' olivo della pace; tu mi hai sospeso a *divinis* una volta, ed io ti perdono; io ti ho fatto mangiare il limone mattina e sera e tu devi darmi l' *osculo* della pace.

Ho letto la tua circolare del 3 Luglio: te ne faccio i miei complimenti; è il più bel sonetto, è il più calzante argomento *ad hominem* contro gli *scolacarrafelle*.

Alla carica, Raffaele mio, alla carica—Se i preti diventano *sorici*, noi dobbiamo diventare gatti; s' essi restano attaccati al quindici, noi dobbiamo respingerli colle quarantaquattro.

Le quaranta carte hanno detto, parlando de' preti: *vos estis sal terrae*, e questa mala razza è diventata pepe, è diventata arsenico, legno quassio, trementina e china mollese.

Guardasigilli mio, imposta i piedi, portati bene, tienili d'occhio e noi ti faremo Guardapreti, come ha detto l'onorevole Conte Rosso D. Peppino Ricciardi..

Persuaditi che io nel mio nulla faccio quanto posso, e quindi ho ordinato al mio cuoco che da oggi innanzi invece di darmi a mangiare i soliti e patriarcali vermicelli, mi portasse in tavola gli strangola-preti.

ARLECCHINO

ARLECCHINO SI SPASSA

Teatro Berio

Arlecchino non appena escono i pipistrelli e quelli che soffrono chiodi solari, si mette il suo mascherino in faccia ed esce in piazza per vedere ove può passare la serata.

Ora, a dire la verità, vi è poco da scegliere.

S. Carlo è chiuso ed abbandonato come quei monumenti di antichità che si trovano sulla strada di Pozzuoli; il Fondo è una pentola, e nelle rare volte che apre si passa pericolo di uscirne liquefatto—I Fiorentini lo stesso — La Fenice e S. Carlino? — Che Iddio ne scampi anche i cani, non esclusi i miei creditori.

Bisogna, quindi darsi al fresco, ed al verde come un agnelletto.

Pel verde non c' è che il giardino d'Inverno alla Vittoria, ed il giardino di Berio a Toledo.

Il primo è già un vecchio amico — facciamo la conoscenza del secondo.

Ottimo locale — bravo! e come si sta fresco — benone!!

— Alle corte, appassionati miei, se la sera volete passare tre o quattr' ore grattandovi piacevolmente la pancia, spendete non più che due carlini e buttatevi nel giardino del Palazzo Berio.

Vi troverete tutto—gelati magnifici di d' Albero, illuminazione a gaz perfetta, sigari che fumano e non fanno bestemmiare, musica buffa con discreta compagnia, nella quale arriva a farsi distinguere il buffo Cacciutto, e la Signora Palomba, decentissimo vestiario, numerosa orchestra e quel ch' è più un corpo di ballo omeopatico se volete, ma carino, e nel quale si lasciano ammirare due ragazze che già sono state segnalate a tutt' i de Gasperis teatrali.

Meno male che i cannocchiali di questi Signori spesso finiscono a cannolicchi, e quindi non c'è paura che ce le rapiscano.

Bravi, Signori proprietarii del **GIARDINO BERIO**, Arlecchino vi stringe la mano e vi augura buona fortuna!

LOGOGRIFO—PIRAMIDE

5	Ho quattro sorelle—nè brutte nè belle; Privato da noi, nessun può parlar.
4 5	Ovidio Nasone—di me fa menzione, E narra la storia del mio trasformar.
3 4 5	Se liquido sono—cammino e risuono; Se d'uomo ho l' aspetto tremate per me.
2 3 4 5	Nell'alba dell' Era—gittai bava nera, E diedi rovello di Cristo alla Fè.
1 2 3 4 5	Tenuto ho in mia mano—di gran Capitano, La spada temuta, lo scettro di re.

Sciarada precedente: CAM-AURO

Dispacci Elettrici

D. URBANO AD ARLECCHINO —Riconoscimento Stivale tenerlo dentro portafogli—io avere tardato annunziare quello Russia voleva fare sorpresa annunziare anche quello Prussia— Ora tutte potenze Europa avere riconosciuto nostro regno—meno quattri molo Europa—D. Sabella, Cecco-Chiappo, Bavaro, Pi-Pio — Nostro soprabito come stare adesso non avere bisogno bavaro, fodera Sabella, sacca dietro Pi-pio, sacca avanti Cecco-Chiappo.

IL CAPITANO DELLA G. N. DI POSILIPO AD ARLECCHINO—L' altra sera molto allarme—mangiatori vongole scoglio Friso, Asso Coppa, Pacchianiello causa asprino aver annunziato vongola sbarco briganti—Cacciata pattuglia avere arrestato vecchia *pignatiello* mano andare facendo *fatture*.

BORSA DI ARLECCHINO

Credito di D. Alfonso. . . .	*calante*
Banco King-Visone-Kang .	*saliente*
Fondi Rossi	*in liquidazione*
Notizie di Sicilia	*in corso*
Fondi Russi.	*gravidi*
Fondi Prussiani	*titubanti*
Articoli Turchi	*in commercio*
Parlatorio	*in ebollizione*

Direttore Proprietario — A. MIRELLI
Gerente Responsabile — ANGELO FESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. LUNEDI 14 LUGLIO 1862 **Num. 182.**

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che li mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 06
— L. » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 34

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere, plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. —Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

Napoli 14 Luglio

—

D. Urbano è il Bosco de' Ministri, non Bosco il tricapitolatore, ma Bosco il prestigiatore.

Ogni giocoliere, per quanto famoso potesse essere, deve tener sempre il così detto *compare* in platea, se vuol fare buona figura sul palcoscenico.

Bosco lo teneva e D.Urbano anche lo tiene: quello di Bosco non sappiamo come si chiamava, quello di D. Urbano si chiama Massari.

Bosco, quando rompeva l' anello ad uno e poi glie lo faceva ritrovar sano, quando da una bottiglia faceva uscire un pallone, e quando da una tabacchiera di erba santa cacciava tredici cantaia di vermicelli, non mancava mai di mandarsi a chiamare la sera prima il *compare* e di combinar tutto a quattr' occhi con lui.

D. Boscourbano, similmente, tanto prima dell'affare di Sarnico, quanto prima del Voto di Fiducia, si ha chiamato il *Compare* Massari e gli ha detto: *Domani interpellami su questo*; Massari interpellò; D. Urbano rispose e il gioco di destrezza riuscì perfettamente, anzi D. Boscourbano fu chiamato, non fuori, ma dentro, perchè fu dichiarato uomo di fiducia.

Ora state a vedere che vi ha fatto D. Urbanobosco.

Voi sapete l'affare di Russia, voi sapete come i *Mo vene* già ci avevano cominciato a ridere sul muso; *Papà Giuseppe* diceva che la Russia ci aveva riconosciuti sì, ma a patto di dover rimettere Ciccio nella stalla degli avi suoi; il *Corriere della Domenica* sosteneva che Zer-zerro avrebbe inviato l' Inviato, solo quando l'Italia del Sud sarebbe stata ceduta al padrone di quel tale *Cavalier della Legion d'Onore* ec. ec.

D. Urbano, viste anch' egli tutte queste cose, non appena ha stretto al seno il *papelloff* russo, ha detto fra sè e sè; ora ci vuole un poco di Magia umoristica, come quella del signor Velle, per divertirmi alle spalle di tutti questi uomini, che non tengono cervello sotto al *parapalle*.

In conseguenza ha mandato subito a chiamare Massari, si è chiuso con lui nella sua camera privata, ed ha prestabilito il giochetto del domani nella Camera pubblica.

E Massari la mattina seguente si è portato come un nume—« Ministro dei miei stivali—egli ha detto—tu » hai ridotto lo Stivale peggio di uno scarpone, per» chè tu ci hai fatto mettere a cavallo ad un Ulloa, » ossia ad un porco, dicendo che la Russia ci aveva » riconosciuto, mentre che la Russia, anzichè ricono» scerci, vorrebbe mandarci tuttiquanti in Siberia ».

—Ho l' onore di dire all'onorevole preopinante—ha risposto D. Boscourbano—ch' egli è un ingrato...

—Presidente—ha urlato Ricciardi—copritevi, perchè la maestà dell' aula parlamentare è stata offesa. Ministro, tu menti per la gola.

La Destra, con tutto il suo malvismo, insorge in massa ed erutta: Ministro presidente, o difendetevi, o dimettetevi.

La Sinistra si scatena, e grida: Documenti, do.. cu...men...ti.

Quando D. Urbano vede la tempesta al suo *climax* si alza come il Nettuno di Virgilio, o come quello di Fontana Medina, ed invece di stringere quel forchettone chiamato tridente, stringe il *papelloff* di *Alessandroff*, lo spiega, e fa leggere a tutti le parole *Riconoscimento officiale*, scritte a lettere di scatola.

A questo, tutte le teste si sono abbassate; gli onorevoli S. Tommasi sono rimasti come tanti D. Paolini. Ricciardi ha dimenticato Lamarmora, Bixio si ha lasciato cader di mano il *revolver*; e se Platone non si avesse stretto i coppi con tutt' i dieci artigli sarebbe andato certamente a caposotto.

Carta canta, o Signori, grida quì D. Urbano, carta canta, o Signori: voi mi chiedeste un *papello* ed eccovi il *papello*; e se mi darete altri due giorni di tempo, vi darò anche un *grazioso papigliotto*, che vi farà divertire.

A questo argomento di fatto, gli onorevoli riavutisi dallo stupore hanno gridato a coro: Viva D. Urbano, Viva lo Stivale, Viva Zer-Zerro, con un altro sacco di *Viva*, che per brevità si tralasciano.

Ora sì che non farebbe alcuna meraviglia ad Arlecchino se facendosi una passeggiata al Largo del Castello, vedesse quella tale bottega chiusa col cartellino solito: chiusa per causa di riconoscimento!

A ZER-ZERRO.

Rispetti.

Fior di Siberia,
Ciccillo maledice il tuo lunario,
Perchè gli hai dato una picchiata seria,

Fior del Kremlino,
Dimmi, perchè hai concesso a D. Urbano,
Quel che hai sempre negato a Sor... Bettino?

Fiore di neve,
Pipio sta per lasciar di Pier la nave,
Mangiasi il fiele ed il limon si beve.

Fior di lupini,
Tu mandasti il *papello* a D. Urbano
Ed egli invece mandati Cialdini.

Fior di fortuna,
Noi facciamo all' amor col Vaticano,
E tu ti struggi per la Mezzaluna.

Fior d' agrifoglio,
Quando al Sultano avrai tu dato l'aglio,
Noi balleremo tutti in Campidoglio.

Fiore di pesco,
Quello che adesso ti ha bruciato Mosca
È flammifero inglese, o pur tedesco?

Fior di castagna,
Dove oggi Pio Nono tiene il regno
Farem pontificale in cappa magna.

Fiore di rapa,
Al Santo Padre smorzasi la pipa,
Perchè tu ci vuoi ben, tu che sei Papa.

Binocolo di Arlecchino

TEATRO FIORENTINI

IL MEDICO CONDOTTO E IL MAESTRO DEL VILLAGGIO, NUOVO LAVORO DEL CASTELVECCHIO, rappresentato in queste ultime sere, ci ha fornito l'occasione di prendere novellamente la penna per tener parola di questo teatro, che abbiamo da lungo tempo trascurato.

L' argomento non è del tutto nuovo. Si tratta di un giovine studente in medicina che ha amato una giovinetta, la quale dopo tanti giuramenti lo abbandona per sposarsi con un ricco marchese.

Venuto a morte il marito e la giovinetta rimasta vedova si ritira insieme al fratello del defunto in un villaggio, dove il giovine studente divenuto medico esercita la sua professione a pro' de' miseri ammalati che non hanno di che pagare le loro visite.

Il maestro del villaggio onesto e bravo uomo, che alloggia in sua casa il medico, tiene una figlia che corrisponde all'amore di quest' ultimo.

La ricca vedova caduta ammalata chiama a sè senza conoscerlo il medico; s' incontrano, si riconoscono, e qui figuratevi una scena di amore, di giustificazioni dalla parte della donna, e di freddezza e noncuranza dalla parte del dottore, il quale, dandole ostinatamente il titolo di Eccellenza, finge di non ricordare più in lei la sua antica amante.

La marchesa accertatasi dell' affezione reciproca della figlia del maestro e del medico con un atto di generosità che non ci sembra naturale e giustificato, assegna una dote alla ragazza affinchè possa unirsi col suo amante; ed il medico accetta un'elemosina dalla donna che così infamemente lo aveva abbandonato.

Ci è parso di vedere poco orgoglio e dignità in un carattere che comincia così dignitoso.

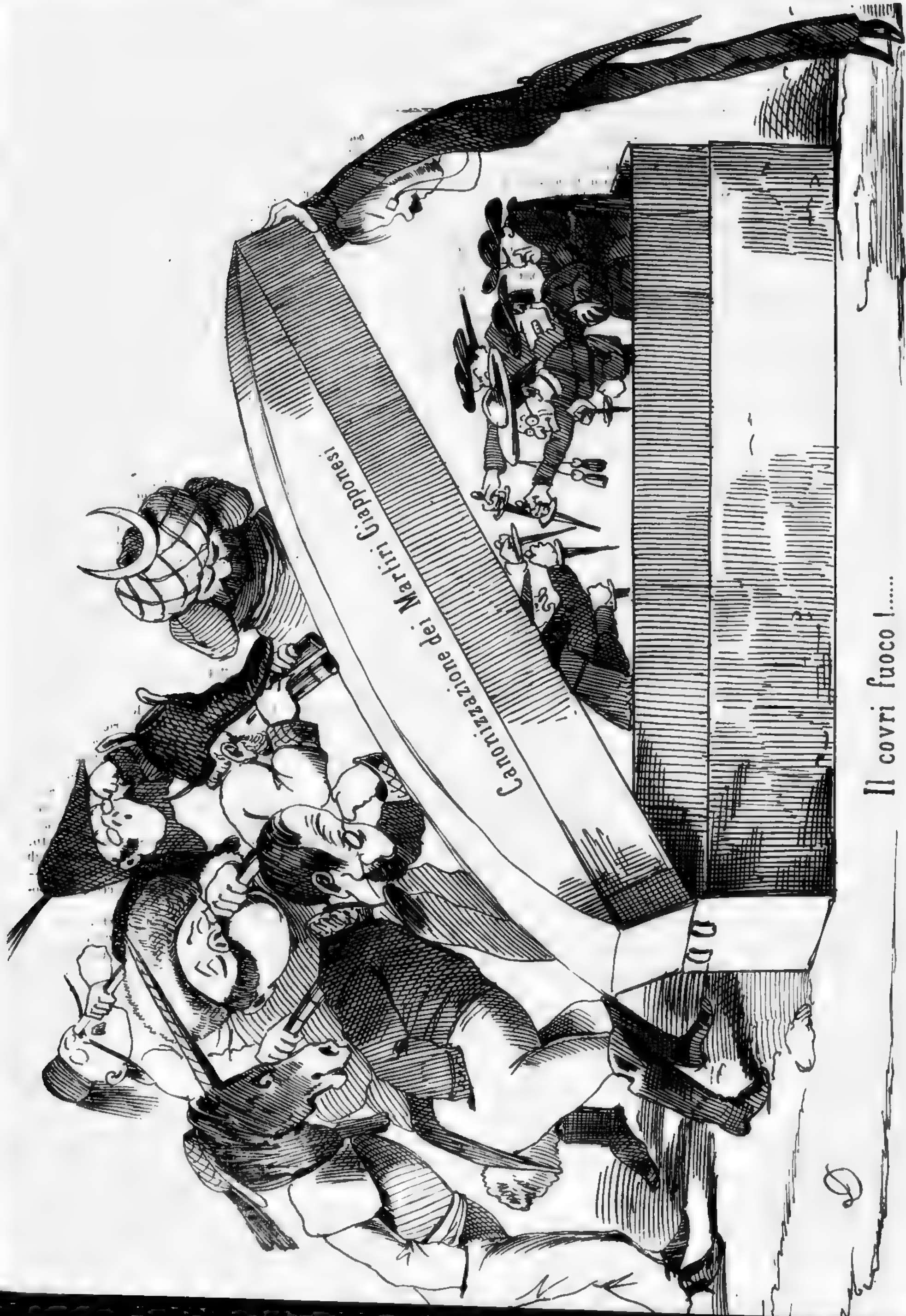
Per ciò che riguarda esecuzione, il Signor Majeroni (medico) stava precisamente come suol dirsi nel suo centro; ed eseguì la sua parte con molta nobiltà e naturalezza.

La Sadowarki recitò egregiamente bene, specialmente nella scena dell' incontro col suo amante, nella quale, dobbiamo dirlo ad onore del vero, fu veramente ammirevole, ed il pubblico a buon dritto le tributò i meritati applausi.

Il Taddei recitò come sempre benissimo.

La Majeroni nella parte della figlia del medico non ci lasciò nulla a desiderare, anzi fece più di quello che avremmo potuto aspettarci.

Tutti gli altri rappresentarono degnamente le parti loro affidate, recitando con quell' impegno e zelo che rare volte si verifica in questo teatro.

Meno male, che se nel lavoro c' è qualche neo, almeno sulla esecuzione non c' è nulla da ridire. — Voglia l' egregio Alberti, che ciò si verifichi più spesso!

Il covri fuoco !......

SUONATE LE CAMPANE

Alla fine il Senato dello Stivale ha dato segno di vita.

Alla fine uno dei Senatori ha mostrato ch' essi tengono quella cosa in bocca che si chiama lingua.

Alla fine l' onorevole Senatore de Monte ha attaccato il Ministero.

— La tassa ed il registro, ha detto il Senatore, faranno per la casa vostra, ma non fanno per la casa mia, perchè i paglietti del mio paese non sono della pasta dei paglietti degli altri paesi del mondo, e perchè nelle provincie Meridionali quelli che muoiono, dopo aver pagata la tassa ai pezzenti di San Gennaro, non intendono di pagare altra tassa. . .

— È giusto, ha risposto D. Raffaele il Guardasigilli, e già sto pensando di aggiustare queste co ..... rbellerie.

— D. Alfonso Pietradura a Napoli, non contento del Palazzo dove abita, se ne ha pigliato altri quattro, ha soggiunto il Senatore, questo mi pare che non sia la maniera, e per un generale, che non tiene figli, un palazzo credo che sia sufficiente.

— Statevi zitto, ha risposto l' Eccellentissimo D. Economia Sella, voi italiano del Sud non conoscete Napoli come lo conosco io che sono italiano del Nord. Quei palazzi sono serviti, perchè Napoli ch'è un piccolo paesello non aveva dove mettere gl'impiegati.

— Non mi degno di rispondervi, ha soggiunto de Monte, perchè si vede chiaramente che ne' vostri studii, vi siete dimenticato di comprarvi quel piccolo libro che costa due grana, pari a 10 centesimi e che fu scritto da Monsignor della Casa.

— Vi chiamo all' ordine.

— Basta, passiamo avanti, ha ripigliato de Monte. Sapete che a Napoli non si può cacciare il capo dal portone, per paura che non ve lo rubino, e vi facciano restare senza la lanterna del corpo?

— Bugia, han gridato gli Eccellentissimi a coro. A Napoli, ci scrive D. Alfonso si può uscire di casa con l' oro in mano.

— È verissimo, Eccellentissimi miei, chi vi dice che non si può uscire con l' oro in mano? La quistione sta nel vedere se si può rientrare in casa con questo stesso oro in mano!

— Pezzi di appoggio, ha urlato il Ministero.

— Pezzi di appoggio, ha detto de Monte, li avrete! Staremo a vedere.

Arlecchino, però in attenzione dei pezzi si sente l' obbligo di ringraziare il Signor de Monte, promettendogli fra breve un' ode saffica in lode della sua lingua, mentre che sinora questo membro si metteva in dubbio sulla persona dei Senatori!!!

ARTICOLO COMUNICATO

Carissimo Arlecchino,

È arduo troppo e scabroso più di quanto tu stesso credi il problema che proponi nel tuo foglio N. 172 dell'anno terzo corrente. E per dare un giudizio esatto, da essere approvato *ad unguem* da colui che ringhiando esamina le colpe nell'entrata di quell' altra città, eterna pur essa, che ha nome Dite, fa d'uopo scrutar bene e vagliare le opere e di S. M. Noè Primo, e di S. M. Pio Nono.

Noè cacciò il corvo dall' Arca, e il corvo non più ritornò. *Aperiens Noè fenestram arcae quam fecerat, dimisit corvum, qui egrediebatur, et non revertebatur*: questo è il testo. Ora Voi nel quesito avete tradotto il *dimisit*, come ho fatto pur io, *cacciò*; ma credo che si direbbe meglio *licenziò*, *liberò*. Il testo dice, *et non revertebatur*: questo è anche da rimarcare; dappoichè se il corvo fosse tornato, sarebbe stato o no accolto da Noè? se dobbiam giudicare per analogia, siem costretti all'affermativa. Di più il corvo partì di buonissima voglia dall'arca: acquistò libertà e carne da divorare a suo talento, era affar troppo ghiotto per lui. Ora se Pio IX licenziasse gli odierni corvi, partirebbero dall'Arca? io credo che no; ma quando pure partissero, non imiterebbero certamente il corvo antidiluviano, *qui non revertebatur*: chè dove beccherebbero essi? In Italia non potrebbero più: in Francia ce ne sono di troppo, in Russia lascerebber le penne, in Germania si fa di masso: Spagna solamente potrebbe albergarli, ma per poco. Ti accorgi, Arlecchino, che per questa prima parte *non invenio in eo causam*; ma la seconda sarà *nozzolosa* per l' Infallibile; che quel suo sfrenato desiderio del Temporale, lo rende simoniaco, e quindi vedrà il tremendo buco (non quel di Guerrazzi), dove Niccolò III attese Bonifazio VIII a gambe in aria. Potrei seguitare per tutti sette i peccati mortali; ma non ne val più la pena, perchè, oltre quell' autorità da te stesso riconosciuta de' Samueli o Danieli Passaglia, D' Andrea, e Liverani, il *Mane, Thecel, Phares* da essi mandato al Baldassare Pipio, Vedi il tuo comp. cronol. anno e.. quel solo da me accennato basta a conchiudere che il sen di Abramo non sarà la stanza di S. M. Pio Nono provvisoriamente regnante, ammenochè quella Bontà Infinita, che ha sì gran braccia, non voglia accoglierlo pentito negli estremi prossimi del viver suo. *Amen*..

Massafra 8 Luglio 1862

Tuo divino
Spiridione Minutolo

SCIARADA

I teologi dicono che il *primo*
È il più perfetto tra gli oggetti umani.
Col *secondo* il piacer talvolta esprimo
Se in teatro cantar non odo i cani.
Liquido è il terzo e nel suo seno accoglie
Sempre il merluzzo e spesso ancor mia moglie.
Che se poi vuoi, conoscere l' *intero*,
È una città che trovasi nel zero.

Logogrifo precedente: **DARIO**

Dispacci Elettrici

MARFORIO AD ARLECCHINO — Io stare crepando risa—nostri scolacarrafelle rabbia riconoscimento Zer-Zerro e D. Titubò—avere fatto scrivere sopra *Servo Somarone*, ossia sopra *Osservatore Romano*—Armata Russa essere composta due soli reggimenti—Re Prussiani essere meno potente Sduchino Modena—Non rimanere altro scrivere che Repubblica America essere più piccola Repubblica S. Marino—Pietroburgo più stretto sagrestia S. Pietro.

ARLECCHINO A MARFORIO — Oggi arrivare figli nostro Mostaccione—Popolo aspettare salutarli—Stasera illuminazione strade—Altre piccole col limone per famiglie *Mo-rene*.

ARLECCHINO AL MUNICIPIO DI NAPOLI — Avere immensamente ammirato vostro cartellone per arrivo Principi—Quel *forse* valere almeno settantamila ducati — Commedia *Osti e non Osti* non esservi meglio—Causa vostro *forse* frasche lampioni gas essersi levate messe due volte—salute.

Direttore Proprietario — A. Mirelli
Gerente Responsabile — Angelo Testa

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. MARTEDÌ 15 LUGLIO 1862 Num. 183.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre Duc. 2, 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
— L. 17 85
Annata D. 8 »
— L. 34 «

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' ufficio del Giornale Trimestre. D. 2,00
— L. 8 «

DEGLI ASSOCIATI

Un Numero staccato D. » 05
— L. » 22

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre. . . L. 7 80

Pel Belgio . » 5 «

Pel Portogallo e la Spagna . . . » 7 40

per la Turchia Grecia e Egitto. . . » 5 20

Per Malta e le Isole Ionie. . . . » 3 34

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.— Lettere , plichi, stampe e DENARI non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore Proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.— Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto all' amichevole.—I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

AI FIGLI DI MOSTACCIONE

SONETTO SENZA CODA

Io vi saluto, o Figli di un Papà,
Che — *Pio crepante* — dell' Italia è Re ,
Campion d' Indipendenza e libertà ,
Amico al Papa e non al Papa-re.

Ciccio ragghiando come un *ciuccio* sta
Il *De-profundis* della Santafè ;
Ulloa, cinto di toga e baccalà,
Verso il Tarpeo rivolge i quattro piè.

Accettate il saluto d' Arlecchino ,
Che per amarvi assai quasi s' impazza,
O figli dell' Eroe di Solferino.

Io , fin da' tempi di Campagna e Mazza ,
Ho cantato col flauto e col violino
Che siete Figli di una buona Razza !

Arlecchino.

Napoli 15 Luglio

—

ATTI UFFICIALI

(*Il Decreto di Pi-pio*)

Visto che quel piccolo ed impercettibile stato, chiamato Russia ha avuto l' ardire di riconoscere il sedicente Stivale con manifesta intenzione di farne provare la punta al nostro Patrimonio, noi, riunito il nostro conciliabolo ordinario di Stato, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Articolo I.

Tutto ciò che possa significare , dinotare , alludere raffigurare, simulare, nascondere e comprendere la benchè minima cosa relativa all'eretico regno poc'anzi accennato , è irremissibilmente ed irrevocabilmente espulso dagli immensi nostri Stati.

Articolo II.

È vietato ai Cardinali, dalla data del presente Decreto in poi, di andar vestiti rossi— Essi invece per omaggio alla Spagna che ci si è mostrata amica si faranno le sottane gialle e propriamente del colore della cocozza.

Articolo III.

Qualunque cittadino osasse di porsi una cravatta rossa alla gola, o di appendere una portiera rossa al balcone sarà immediatamente fucilato.

Articolo 4.

Tutti quelli poi che nel prossimo inverno, a qualunque sesso appartengano, faranno uso di pellicce e altro analogo, saranno puniti coi lavori forzati in questa vita e con l' inferno nell' altra.

Articolo 5.

Ogni onesto borghese che per disgrazia si trovasse possessore di un cognome come: Russo, Rossi, Russolillo, dovrà fra tre giorni cambiarlo, se non brama di avere cinquanta legnate sul Vaticano ogni sera per un mese di tempo.

Articolo 6.

S. Antuono, il quale ha permesso che il fuoco non avesse distrutta la intera città di Pietroburgo con tutt' i suoi sessantamila Casali, avendo mostrato con questo atto di far causa comune coi ribelli, è depennato dal ruolo dei santi, ed è messo in aspettativa per scioglimento di corpo.

Articolo 7.

Per effetto dall' articolo precedente ordiniamo e prescriviamo che il campanello tenuto in mano da *S. Antuono*, passi provvisoriamente e durante la punizione di costui nelle mani dell'inventore del *beefsteach*, ossia di S. Lorenzo, e che il porco del detto *S. Antuono* venisse annoverato e ricevuto nel nostro sacro Collegio, aumentandosi per questa volta, e da non passare in esempio, il numero dei cardinali, portandolo da 72 a 73.

Pi-pio No-no.

GLI ARRUOLAMENTI

Caro Arlecchino, ho incontrato ieri a sera un mio vecchio amico, il quale mi ha assicurato sulla sua parola di onore che in Italia si stanno facendo degli arruolamenti e si stanno facendo davvero.

Perchè e per chi si fanno nè io, nè il Parroco, nè il sagristano della Parrocchia abbiamo potuto diciferare.

Il Medico si azzardò a dire che gli armamenti si facevano per conto degli Azionisti e di Mazzini; ma... tan... tan... è arrivato qui il *Popolo d' Italia*, organo del Profeta, come sapete, e ci ha fatto sapere che Mazzariello ripudiava gli arruolamenti e se ne lavava le mani come Pilato.

Mia moglie si era ostinata a credere che D. Urbano li stesse facendo a conto proprio, e ciò per giocar di coda col Nipote dello Zio; ma ... patratac ... arriva la *Monarchia Nazionale*, sottorgano, come sapete, di D. Urbano, e dice pretto e netto: D. Urbano protesta contro gli arruolamenti, gli arruolati e gli arruolatori, e ne declina la responsabilità a chi di dritto.

Mio cognato poi ha giurato sulla sua cartapecora dottorale che il vero manubrio dell' affare sarebbe stato Murat; ma il *Corriere della Domenica*, retrorgano, come sapete, di tutti quelli che lo pagano, ha significato che in tutto questo negozio Sua Altezza il Principe di Appuzzamballe non ci entrava nemmeno un corno.

Quello però, che non mi è riuscito a persuadere in contrario, è D. Giancrisostomo, il vecchio suonator d' organo della chiesa. Egli sacramenta che questi arruolamenti si operano coi denari del Papa, di Cecco Bacco, e di Ciccillo; ma anche quest' ultima ipotesi se n' è andata per aria, dietro le formali dichiarazioni di tutt' i giornali bianchi, neri e gialli del mondo politico.

Binocolo di Arlecchino

PASSEGGIATA PER TOLEDO

Thuret è digerito, passiamo avanti.

Eccovi un' altra bottega di cambiamonete tenuta dai fratelli d' Albero. Non c' è nulla da dire: sono cambiamonete come tutt' i cambiamonete e quindi a noi non rimane che ammirare l'*albero* che dà dei pomi d' oro e passare innanzi.

Qui bisogna fermarsi.

Sfido io a correre per una strada qualunque e non rimanere inchiodato di botto, come successe alla signora di Lot, alloraquando la tabella di una bottega afferrandovi per la falda della sciassa vi dice: La bella Nizzarda!

E voi, infatti vi fermate e dalla tabella passando alle vetrine, vedete che il negozio è un negozio di paglie di Firenze di Napoli e di Panama di Firenze

La tabella e le paglie vi fanno maggiormente credere che in quel Magazzino vi sia una BELLA NIZZARDA al *compteir*.

Con la testa accesa.. di questa idea, voi vi mettete lo scudo della *caramella* all' occhio, ponete il *sixpence* in resta e porgendo silenziosamente preci al prode santo e cavaliere San Giorgio vi ficcate nella bottega, o per meglio dire nel nido della BELLA NIZZARDA.

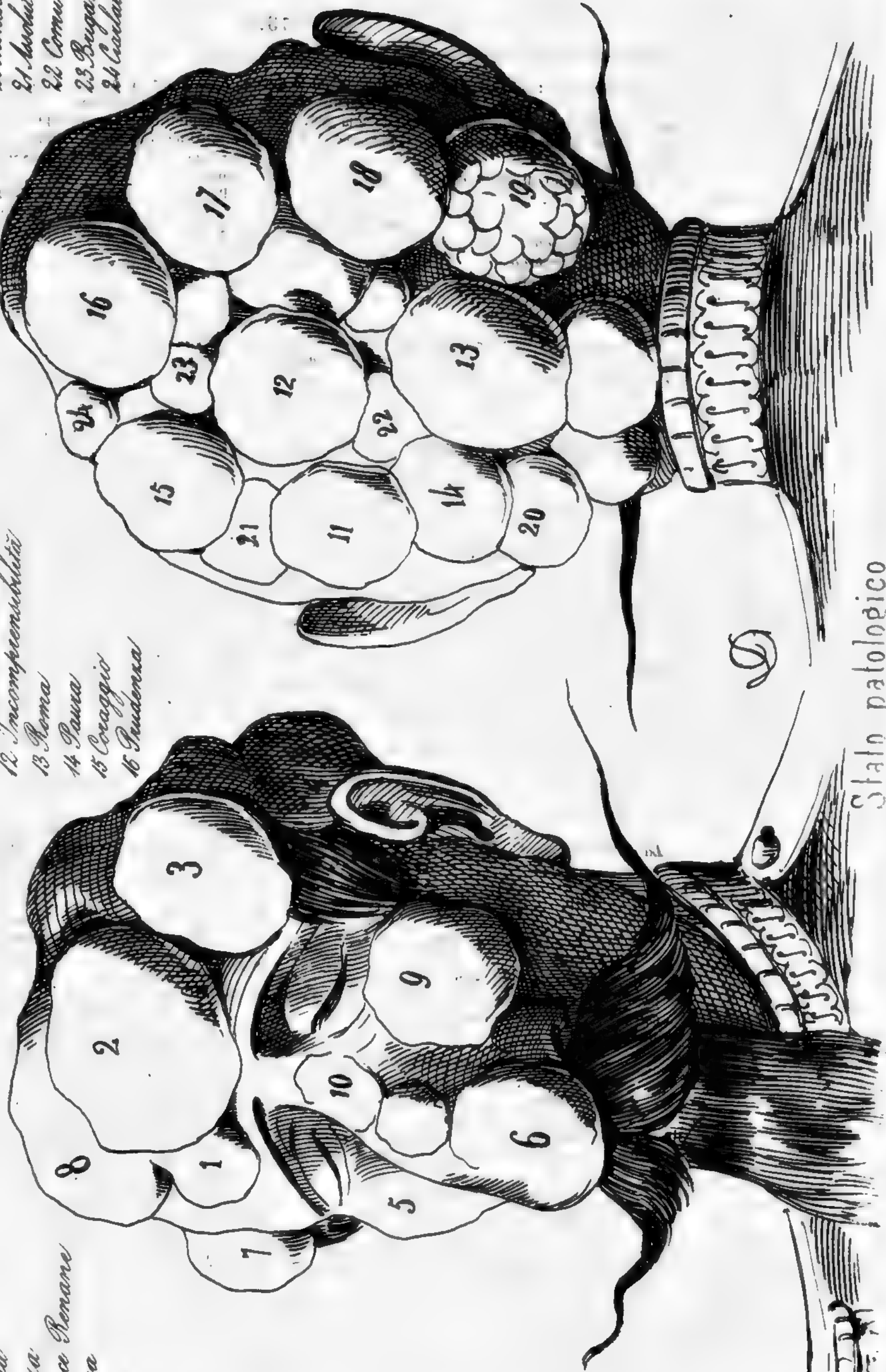
Ma appena entrato, già vi accorgete di avere preso un granchio a secco, perchè accostandovi al bancone, invece di trovare chi avreste voluto trovare, vi vedete un essere bipede ed implume come voi, ma un essere con tanto di barba in faccia, il quale con quell' argomento peloso chiaramente ci dimostra che esso appartiene più al calzone di Adamo che al crinolino di Eva.

A questo fatale disinganno, voi rimanete come un asino in mezzo ai suoni, o come Pi-pio in mezzo al concilio, comprate per convenienza un *Panama* ed uscite dalla bottega, maledicendo la BELLA NIZZARDA e le bugie delle Tabelle per dare un' occhiata benigna ai lavori d' oro del bravo ed intelligente Orafo Fiorillo.

Dopo il Signor Fiorillo viene un panettiere, che meriterebbe di avere la sua bottega dove sta quella tale bottega al largo del Castello, ed in seguito viene la bottega del Cartaio Settembre, il quale non solo in Settembre, ma in tutt' i mesi dell' anno, appena vede una festa pubblica, una processione, una parata, si barrica da dentro e dice: chi vuole Cristo che se lo preghi.

Uscite da Settembre e fermatevi.

Vedete la bottega che viene appresso? Quella bottega è la *Farmacia della Volpe*; ma di questa ve ne parlerò un'altra volta.

Italia
Sardegna
Savoia
Nizza
Provincie Renane
Guerra
Pace
9 Tirare
10 Mollare
11 Comprensibilità
12 Incomprensibilità
13 Roma
14 Paura
15 Coraggio
16 Prudenza
17 Impudenz
18 Sanfedismo
19 Republica
20 Monarchia
21 Assolutismo
22 Comunismo
23 Brigantaggi
24 Ciarlatanism
Stato patologico

Chitarrella dice : *in dubiis jocatur cope* ; io mi uniformerei a tal consiglio, se giocassi a tressette ; ma siccome disgraziatamente stiamo giocando alla gattacieca politica , mi rivolgo a te per sapere che ci sta di positivo.

Attendo l' onore di un riscontro e mi dico

Il tuo affezionato
PROSDOCIMO.

All' Egregio
Signor Arlecchino
Napoli.

Caro Prosdocimo ,

Te lo confido in amicizia e ti prego a non far saper niente a nessuno , nemmeno alla tua camicia : sappi che gli arruolamenti si fanno per conto mio.

Arlecchino.

ORGANI, SOTTORGANI, ORGANETTI ED ORGANONI DELLA RAZZA DEI MO-VENE

Nome del giornale	*Chi lo legge*
L' Epoca	I Veterani di Portici
Il Corriere della Domenica	I Chiavati e fasciati
Il Cattolico	Tipaldi, Cocozza ed altri legumi di sagrestia
La Stella del Sud	I codini di S. Lucia
Papà Giuseppe	Tutti gli *aspettativi* per scioglimento di corpo
Napoli e Torino	Quelli che vanno in quella bottega al largo del Castello
Osservatore Napolitano	Dai Magistrati destituiti
L'Eco	Dalle Monache di Santa Chiara , Donnalbina , Donnaregina ec.
Il Monitore	Dalla sua stessa compilazione
La Civiltà Cattolica	Da tutti i *cappellisti*, pinzocchere, e frequentatori di sagrestia.

SCASSATRONI E IL NIPOTE DI ZI-ZIO

Il Nipote di zio è un servo di Dio che pensa sempre al futuro , ed a suo proposito si possono ripetere con tutta la ragione di questo mondo que'celebri versi di Barnanera, cioè:

Il ciel, la terra ed ogni sfera
Col suo compasso Barbanera,
Va misurando per scoprire
Tutto quel che ha da venire.

Il Nipote di Zio, non fa come facevo io, quando ero studente; non manda al diavolo in un giorno solo tutta la mesata per rimanere come D. Paolino negli ultimi ventinove giorni di ciascun mese.

Niente di tutto questo : egli fa tutte le cose a tempo, anzi molto prima del tempo.

Se non mi credete io vi posso metter sotto degli esempii.

Pensava a dar lo *scaccione* alla famiglia bubbonica e fece prima il colpo degli Svizzeri.

Pensava allo scappa-scappa di Gaeta e mandò la *Muette*.

Teneva in capo di avere un erede e si sposò Donna Eugenia.

Ora, venendo al *quatinus*, avendo saputo dal suo amico e confidente Tuvenello Imbrogliamatasse che il vapore *Tortoli* da Caprera sarebbe andato in Sicilia, egli si prese una pizziccata di tabacco ed ha fatto il seguente *cannolicchio*: Dentro il *Tortoli* ci sta Scassatroni, dentro Scassatroni ci sta la rivoluzione, dentro la rivoluzione, ci sta la Sicilia, dentro la Sicilia ci stanno i *picciuotti* , dentro i *picciuotti* ci sta il diavolo, dunque? dunque è necessario uno scongiuro.

Fatto l'altefato *cannolicchio* , il Nipote di Zi-zio si è messo sopra la tastiera del pianoforte di Pentasuglia , ed ha scritto in musica queste poche parole al suo Console di Palermo.

—Signore—Garibaldi predicare—Scassatroni fare molte cose contro Galli—Qualunque cosa dire tu fare *zimeo*—Qualunque cosa fare tu stare zitto—Console avvisato mezzo salvato.

Voi, senza che io ve lo dico, sapete come ha predicato Scassatroni a Palermo, sapete tutto quello che ha detto e quello che ha fatto.... Il Console si è stato zitto.

Io mi vado a coricare cantando col *Trovatore:*

Ardire... ardir... celiamoci
Fra l'ombre del mister...

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA— Arrivo figli nostro Mostaccione buonissimo — Accoglienza fragorosa — Città imbandierata—Frasche *allumate*, fuoco artifizio affollato—Codini crepati.

D. TITUBO' AD ARLECCHINO— Finalmente essermi deciso riconoscere tuo Stivale— Solo mancare piccola formalità— Avere bisogno almeno altro mese mettere punti, virgole, parentisi ec. mio atto grande riconoscimento.

ARLECCHINO A SELLA— Quando Senatori fare interpellanza ricordare Senato essere primo corpo Stato—Ricordare risposte tue dover essere risposte galantuomini— Non perchè tu chiamare Sella, Senatori essere *famigli!*

Direttore Proprietario — A. MIRELLI
Gerente Responsabile — ANGELO TESTA

STAB. TIP. DELLE BELLE ARTI

Anno III. MERCOLDI 16 LUGLIO 1862 Num. 184

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

Un numero staccato D. « 05
pari a Lire « 21

Per la Fracia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 16 LUGLIO

Questo numero di oggi è un numero molto politico.

Arlecchino è riuscito ad entrare nel *sancta sanctorum* di D. Urbano, ossia nel gabinetto *delle segrete cose*, come dice il Poeta.

Nel momento dell' entrata, D. Urbano stava passeggiando con le mani nascoste sotto la coda di rondine della *sciassa*, ed i suoi colleghi gli stavano intorno, come i pulcini intorno alla chiocchia, come le palle intorno al *merco*.

La porta è chiusa a doppio giro di chiave; il buco della chiave è oppilato con l' ultima allocuzione di Pi-pio, ed il Cav. Prati, vestito da Carabiniere, tiene la consegna di non far entrar nessuno.

Gli Eccellentissimi, così eccellentemente chiusi, incominciano il Consiglio non ordinario di Stato.

Per non imbrogliarvi, non imbrogliarmi e non imbrogliarli Arlecchino vi dà il Consiglio a dialogo; e siccome gl' interlocutori tengono tutti il calzone, così figuratevi di leggere una commedia della buonanima di D. Giulio Genoino, scritta per un Collegio qualunque.

D. Urbano — Amici miei, gli affari vanno bene, e bisogna convenire che l' affare de' riconoscimenti è stato un' acqua di Maggio per noi che stavamo per cantare:

Miserere di un'alma già vicina
Alla partenza, che non ha ritorno;

e se non fosse uscito quella maledetta legge sulla tassa e registro, che voi, caro collega Sella, avete voluto cacciare per forza, io son sicuro che noi saremmo stati i primi ministri, innanzi ai quali si sarebbero accese le candele.

Sella. — Voi parlate come un demagogo, caro collega; ognuno di voi mi cerca denaro, anche D. Giovanni che ci fa la guardia senza lire non accorda la lira, tutti mi state sopra come i cani sull' osso, e poi ve ne venite con la tassa, col registro e col diavolo che mi porti. In mezzo a voi io solo ho scritto *Economia* sulla mia bandiera; voi altri spendete e spendete come tanti collegiali, specialmente tu collega Pepoli, che fai l' amore al rovescio con la mia grancassa: chi fa l' amore cerca di rendere idropica la sua innamorata, e tu invece cerchi di renderla tisica, come Violetta, la quale morì senza figli.

Pepoli — Caro Sella, voi siete nato per pagare e dovete pagare: sappiatè che mi avete rotto i talloni; e da ogg' innanzi, quando parlate con me, misurate i termini, perchè io sono parente di colui che si chiama Nipote di Zizio, Magnanimo Alleato, D. Proclamò, D. Realizzò ecc. ecc. ecc. Se stai co' nervi tirati e vuoi prendertela con qualcuno, rivolgiti al collega Petitti, ch' è uno scialacquatore di prima forza.

Petitti — Con me?... È quistione di vita, amici miei. Non c' è giorno che non mi vengono a cantare sotto la finestra:

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier!

non c'è giorno che non mi parlano di cacciare; per cacciare si deve andare al quadrilatero, per andare al quadrilatero ci vogliono i quadri, per avere i quadri ci vogliono i soldati, e per avere i soldati ci vogliono i soldi, cioè i *quibus*, cioè la musica, cioè i figli di Sella, a meno che non vogliate prendere il Quadrilatero a suono di tromboni, secondo la tattica del mio antico collega il Maresciallo Gedeone. Non c'è un momento che non si strilli: a Roma a Roma, a Venezia a Vene.....

Durando — Ferma, dove vai col *ciuccio?* Non invadere il mio patrimonio; i denari che ti pigli tu sono buttati, a Roma e Venezia ci dobbiamo andare col mio portafoglio degli esteri; non ci dobbiamo andare col cannone, ma co' protocolli, non ci dobbiamo andare colle cartucce, ma colle carte; non colle baionette e co'reggimenti, ma col tempo e colla paglia.

D. Urbano. *Silete, vel sitto*,
Chi strilla fa chiasso;
Laerzio l'ha scritto,
Leggetelo qui.

Le chiacchiere stanno a zero: è quistione, come dice Amleto di *essere o non essere*....Ministri; pel *Quid agendum*, vi ho chiamato, ed il Cav. D. Giovanni non aprirà la porta, se prima voi non mi avrete detto il *quid agendum*.

Durando—Propongo una lega cosmopolita di protocolli

Conforti. — Se non includiamo Pi-pio e tutt'i settantadue gamberi nella lista de' Giurati noi non ci sbrigheremo.

Persano — Se Torino non avrà un porto come quello di Napoli, io veggio chiuso ogni buco di saluto, e non potremo abbordare nè la fregata Venezia, nè la pirofregata Roma.

Pepoli — Se non aumentiamo i tronchi.... di ferrovie in Italia, non faremo che sdruccioli.

Sella — T-a-s-tas-s-a-sa-tassa.

Petitti — Non mi sposto: io sono contento della truppa, la truppa e contento di me; e se è vero che qualcuno dovrà piantare il suo stendardo a Roma, quel qualcuno sarò io.

D. Urbano — Ora che tutto e risoluto, andiamocene a pranzo e *bon-soir*.

UN QUESTORE IN IMBARAZZO

Varsavia come sapete è la capitale della Polonia.

Grazie della notizia, direte voi; e grazie un corno, rispondo io, perchè mi ricordo sempre il famoso Marchese dai cavalli storni che quando Ciccio stava chiuso dentro Gaeta, sosteneva essersi gli Austriaci mossi ad aiutarlo, e che dal Mincio passando per Capua sarebbero usciti alle spalle degli Italiani.

Un poco di geografia, non è mai inutile.

In Varsavia dunque, dopo l'avviso fraterno dato al Granduca Costantino, per l'organo di un revolwer, il questore di quella città infuriato sino all'ultima cima del suo *toupet* ha messo in giro i suoi *sorci* polacchi, li ha scatenati nei Caffè, nelle trattorie, e nei bigliardi— li ha mobilizzati per le strade e per i vicoli, ed ha ordinato che chiunque avessero trovato col cappello alla Garibaldi in testa, lo avessero condotto nelle quarantaquattro di Varsavia, che vi prego di credere anche sono composte di cancelli di ferro come le quarantaquattro di Napoli.

Lascio immaginare al benigno lettore se in Varsavia si vedeva più un cappello demagogico.

Ma dopo pochi giorni dell' ordine questoriali, ecco che i *sorci* vedono una carrozza, ed in questa carrozza una Signora col fatale cappello in testa.

Alla fine, gridano i *campagnelli* polacchi, alla fine, ne possiamo pigliare uno, non importa che sia femmina, e menarlo al quartiere— alla fine non si dirà più che siamo de' visionarii — ecco là il colpevole con la colpa in testa, *acchiappiamola* e.... ferma cocchiere.

—Ma io sono il cocchiere....

—Ferma, non rispondere, ò ti facciamo a pezzi.

—Ma io sono.....

Le chiacchiere servono a nulla; i birri non ci vedono e non ci sentono più; la Signora, malgrado le sue grida è trasportata alla questura ed introdotta nelle stanze del questore... Ma, non appena questi vede la Signora col cappello, messo l' indice in testa, si alza precipitoso dalla sedia e se le butta ai piedi.

Era la moglie del Granduca (*che finale per Dio!*) la quale si presentò a suo marito, assicurandolo esser mancato poco che non l'avessero consegnata ad un Poggiali polacco e che il questore di Varsavia studiava la politica dal lato del *parapallo*!

UN' ALTRA PICCOLA COL LIMONE

Lord Russell propagatore,
Delle macchine a vapore.
Manda il Conte a rotoli.
Variazione di GIUSTI

Il giorno 7 Luglio dell' anno di grazia 1862 io stavo in Inghilterra.

Meno la nebbia, meno il *turf*, meno i boxatori, e meno lo *speccur*, l'Inghilterra è una bella città.

Il mio viaggio a Londra aveva per scopo la compra di una delle più magnifiche code esistenti, per mandarla a regalare nelle imminenti ferie al signor Direttore del *Papà Giuseppe*.

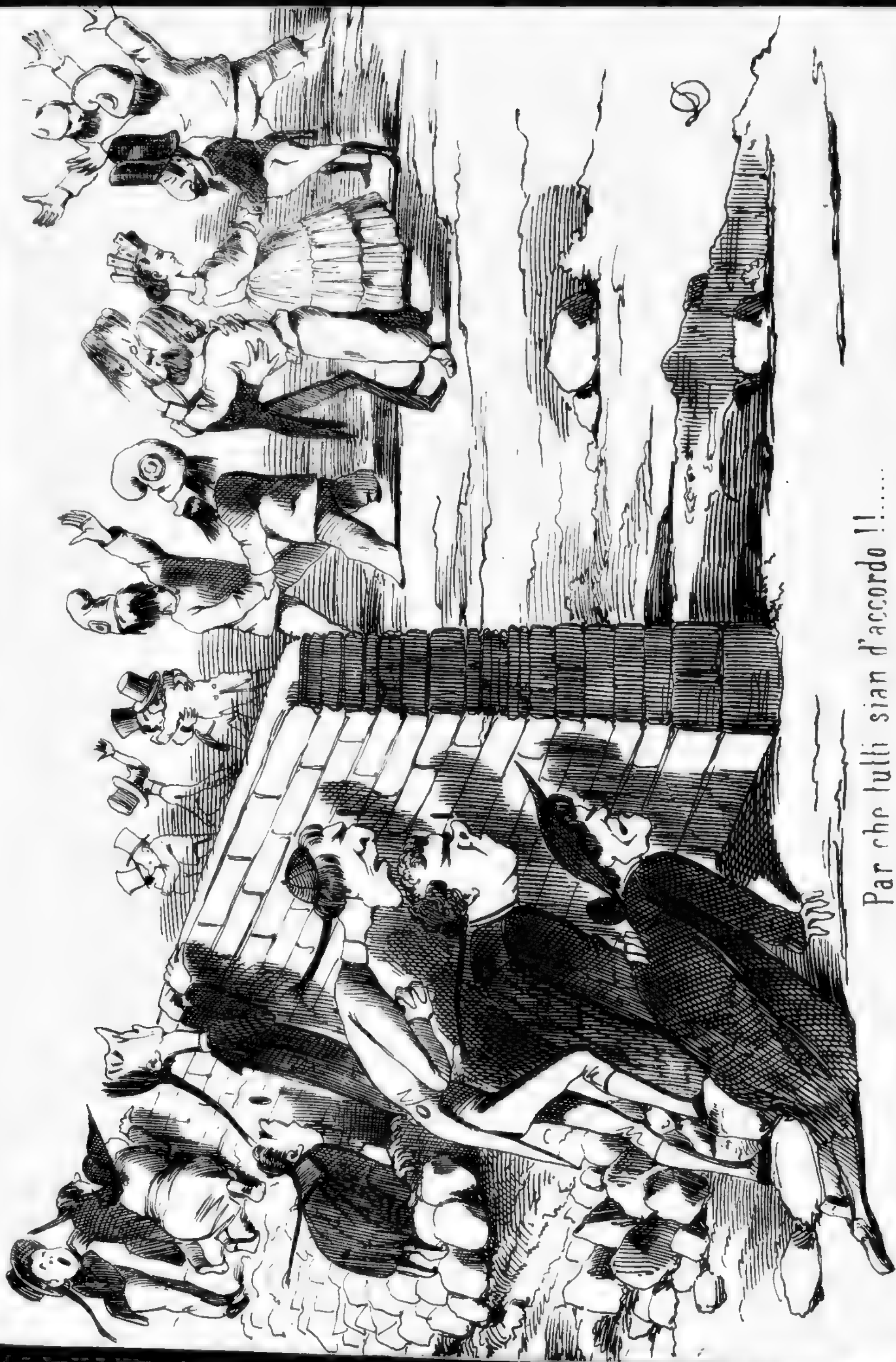
A principio la mia intrapresa andava male, perchè, dopo aver percorso tutto il palazzo dell' Esposizione, e particolarmente il corridoio dei bipedi e quadrupedi, non aveva potuto trovare una coda conveniente nemmeno a pagarla un milione di lire sterline.

Disperato per tale digrazia, mi avviavo verso il Tamigi per prendermi l'ultimo bagno ed andare a far una visita all' altro mondo, ma venne il mio amico *Punch* a salvarmi.

—*My dear* Arlecchino,

—Punch!

—Che sei venuto a fare?

—Mi serve una coda-*monstre*.

Par che tutti sian d'accordo !!.....

—Appresso...

—E non la posso trovare.

—Ti servo io.

—Cielo!

—Viene appresso a me.

—Dove?

—In casa di Lord Normamby...

—A far che?

—Diavolo! Non capisco? sfido io a trovare sotto la cappa del cielo una coda più lunga di quella di Mylord.

—Oh! grazie, grazie tante.

Ci siamo messi dentro una cittadina, siamo arrivati alla strada chiamata *Capricorn-street*, abbiamo picchiato l'uscio, ed un vecchio brigante, della compagnia di Pettolone buonanima, che faceva da guardaporte, ci ha cantato:

Il Signor Normamby
Adesso non stà qui.
Se il volete trovare
Dovete camminare,
E quindi in un momento
Troverete Mylord nel Parlamento.

Abbiamo detto al nostro Automedonte: volta, e in quattro salti ci siamo ficcati nella Camera dei Comuni.

— Dove sta Normamby abbiamo detto ad un Usciere.

— Affacciatevi alla tribuna è vedete che sta con una aringa in bocca.

In effetti Normamby stava *smammando* e diceva:

« Il mio amico politico D. Peppino Ricciardi mi assi-« cura che nelle infami carceri di Napoli stanno chiusi « se..di..ci..mi..la miei amici politici. Napoli vuole il « suo Ciccio. Ciccio e la perla de're, e la montagna di « luce de'sovrani, e la fenice de'mariti, il sole de'dotti « la pietra di paragone del coraggio, del valore e del « sapere....

— Che coda! mi ha detto l'amico Punch.

— Può dare i punti a Chiavone, ho risposto io; ma l'Usciere della Camera ci ha strillati, minacciandoci le *quarantaquattro*, se avessimo seguitato ad interrompere. Zitto, Russell si è alzato.

« Rispondo a voi, mio nobile amico, *(udite udite)* ho « saputo che voi siete poeta: ho saputo che Ciccio vi ha « mandato un *coppo*, e che per opera di questo *coppo*, « voi avete elevato la cifra fia sedicimila *(udite udite)*. « Noi siamo un popolo che sta in commercio, e siamo « obbligati a conoscere l'aritmetica, e se voi e il Conte « Ricciardi cominciate ad aggiungere degli zeri, io vi « giuro ridurrò anche voi, come Ciccio, a zero, via ze-« ro, zero. *(udite udite)* Ciccio ha perduto il *ciuccio*, e « se non si starà zitto perderà anche le orecchie, lo Sti-« vale lo abbiamo riconosciuto, e quindi se le cicale se-« guiteranno a cantare si ricordino che Agosto e prossi-« mo *(bene bravo)*.

Normamby a questo è caduto in deliquio; noi abbiamo profittato del momento, gli abbiamo tagliato questa coda, che ora manda all'altefato Direttore del giornale Arlecchino.

AL SIGNOR DIRETTORE COMPATIMENTALE DELLE POSTE

Mio caro Sig. Direttore Compartimentale delle Poste come state?—Era qualche tempo che non ci vedevamo.

Quà la mano, giovanotto.
All'amico dà una stretta:
Di Gravina sulla vetta
Ora vengovi a trovar

per dirvi che voi non pare vogliate stare in pace col vostro colendissimo servitor Brighella.

Caro Signor Direttore Compartimentale delle Poste, ho l'onore di annunziarvi che al mio abbonato di Ruffano, Signor Pasquale Leuzzi, non sono arrivati i numeri 162, 163, 164, 165, 168, e 169 del mio giornale, ed all' altro mio abbonato, Antonino del Sig. i numeri 194 e 195— quali numeri, mio caro signor Direttore Compatimentale delle Poste sono presi dai vostri impiegati e non spediti al loro destino.

Questo non va bene: che voi vogliate defraudare il mio abbandono di Ruffano, tanto quanto, Ruffano porta il nome di un generale di Ciccio e sta bene; ma defraudarmi quello di Solmona, celebre pel naso di Ovidio e per le sue palle, oh! questo non ve lo perdonerò mai, mio caro Sig. Direttore Compartimentale delle Poste.

Nella speranza di essere inteso, io affido questo mia alla vostra buca, e mi attendo un risultato — *Ciau*. Signor Direttore Compartimentale delle Poste...

Arlecchino

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA— Causa nuova parentela —Portogallo essere diventato per MO-VENE sinonimo limone — Avere io stesso veduto carta geografica famoso Marchese con regno Portogallo cassato carboncella—Povero Marchese.

MARFORIO AD ARLECCHINO — Qui dimostrazioni continuare ogni giorno — Candele bengala tre colori appicciarsi ogni sera — Ovunque vedere gendarme fermato essere sicuro tenere candela dietro

MALEDECH AL PADRE COCOZZA — Fare per carita — Veder appurare se Scassatroni avere pensiero venire queste parti—Io non fidare più passare *razion* acqua teriacale miei soldati—Almeno essere certo— O dentro o fuori!

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI L. FERRANTE
Strada S. Mattea n. 63, 64

Anno III. GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1862 Num. 185

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. « 05
pari a Lire « 21

Per la Fracia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 17 LUGLIO

Tengo una notizia grossa, più grossa del naso di King-Visone-Kang, più grossa di un mellone di Castellammare, più grossa della testa del gigante di Palazzo.

Tengo una notizia in corpo, tanto riservata, tanto fresca, tanto diplomatica, che se domandate al nostro caro amico politico Cav. Teodoro Cottreau vi dirà di non saperne una maledetta.

Non è l'evacuazione di Roma, non è la caduta di D. Urbano, non è una nota di Russel, una contronota di Thouvenel, nè una retronota di Palmerston.

Ve la do tra dieci, tra cinquanta, tra mille, scommetto con voi la coda del Duca del Pontone di Maddaloni, le proteste di D. Pietro, le capitolazioni di Bosco; scommetto la gola del mio canario ed il piede della Berretta; scommetto anche il mio guardaporte contro cinque centesimi, e sono sicuro che voi non appurerete, mio malgrado, la grande notizia, che tengo in corpo.

Raccomandatevi al Mago Merlino; fate un'interpellanza all'altro nostro magico amico Alfesibe, che quando

Scuote la verga bruna,
Fa pallida la luna,
Fa tempestoso il mar;

raccomandatevi alla Signora Elisa Zanardelli; picchiate l'uscio dal Professor Guidi, chiamate tutti i maghi ciarlatani del mondo; fate una mozione d'urgenza al Professore Umoristico ungherese *Monsieur* Velle, e con tutto questo, andrete trovando la mia notizia, e sarete costretti a dire voi pure come Pietro, quando non prese pesce: *tota nocte laboravi et nihil coepi.*

Prendete la sedia di forza, avvolgetemi il capo con la cuffia del silenzio, datemi cinquantacinque tratti di corda, ficcatemi uno spiedo tra l'unghie e la carne, mettetemi in corpo i carboni accesi, crocifiggetemi a capo sotto come S. Pietro, scorticatemi come S. Bartolomeo arrostitemi come S. Lorenzo, perpetrate sul mio individuo tutto quello che avrebbero potuto fare Nerone, Carolina, Russo, Diocleziano, Attila, Bomba, Gengiskan e Tamerlano, e la mia grande notizia mi rimarrà in corpo.

Ma io però sono generoso, e quindi non posso starmi senza farvi qualche concessioncella.

La notizia non la dico affatto affatto, solo vi dirò che l'affare di Roma non è un affare del 1864 come scrisse il corrispondente del Pungolo; che al Messico ci andremo e non ci andremo, che Scassatroni e D. Urbano sono e non sono amici; che gli arrolamenti si fanno perchè non si fanno, e non si fanno perchè si fanno; e che la notizia ha giurato sull'altare della patria di non uscire dal mio corpo, quand'anche venisse il Dottore Finizio col suo forcipe a tirarla.

Maometto uscì dalla casa e fece quella tale scappata che si chiama Egira e mise la pietra nera, cioè la Caaba, nella Mecca, e D. Urbano farà un' Egira dalla Mec-

ca ed andrà, quando meno ve lo pensate, in grembo al Sud, lasciando i *penati* al Nord.

Acqua in bocca, perchè qualche cosa mi è scappata!!!

FINANZE DI CECCO-CHIAPPO

Cecco Chiappo si sveglia, tira il campanello e comparisce il mozzo di officio di guardia.

—Che comanda V. M.?

—Recatemi la solita colezione.

—Pronto.

Dopo poco il mozzo d' officio ritorna e porta il caffè con due candele di sego.

—Ebbene? vi ho pregato che voleva la solita colezione? perchè mi avete portato due biscotti invece di quattro?

— Maestà, il Ministro delle Finanze ha detto che bisognava fare economia, perchè la pipa di Vostra Maestà fa acqua.

—Va bene, fatemi venire il cuoco.

—Subito.

Entra il cuoco.

—Che mi dai a mangiare questa mattina?

—Quello che comanda V. M.

— I soliti otto piatti, la zuppa, il dolce e le candele di sego per dietro pasto.

—Maestà, questa è la mia testa, fatene quel che volete, ma io non posso servire alla M. V. che tre piatti inclusa la zuppa, pel dolce poi V. M. deve aspettare il giovedì e la domenica.

—Che, mi hai preso per un alunno di collegio, manigoldo, non so chi mi mantiene per non farti consegnare sessanta legnate sul tuo marmittone.

—V. M. è padrone; ma questo è l' ordine del Ministro delle Finanze.

—Chiamatemi il maestro di casa.

—Corro subito.

Entra il maestro di casa.

—Sono ai piedi di V. M.

—Amico mio, sto più infuriato di un toro, ed ho bisogno di prendere un poco d'aria, fate subito attaccare la mia carrozza con i quattro cavalli sciolti.

—Se V. M. vuol uscire in carrozza lo faccia; ma sono nell'obbligo d' informarla che a due cavalli può uscire e non a quattro, perchè il Ministro delle Finanze ha fatto vendere tutt' i cavalli, meno due da tiro per V. M. ed uno da sella per S. M. l' Imperatrice.

— È deciso dunque che io debba morire idrofobo questa mattina — fatemi venire subito il Ministro delle Finanze—subito, ho detto—colla posta, col vapore, con l'elettrico.

—Mi precipito,..

Entra il Ministro delle Finanze.

—Signor Ministro, non credete perchè avete lo *sciassone* ricamato ed il *lanzone* idem che io non sappia farvi dare un centinaio di giri di bacchetta sul vostro portafogli—come ci viene in testa, furfante, di farmi stare a *stecchetta* e di ridurmi come uno studente.

—Sire, noi...

—Non mi rispondete... avanti.

—Sire, noi siamo..,

—Zitto, avanti.

—Sire, noi... siamo... falliti...

— Bum! falliti... che diavolo dici, cane di ministro?

—Sire, qui nessuno ci paga più, ed io non posso trovare un esattore a volerlo pagare un milione, cifra che non conto da un pezzo.

—E perchè?

—Perchè gli esattori in Venezia sono presi a fischi, in Ungheria a palate, in Croazia a cortecce, in Boemia a torzi, ed in Vienna, in Vienna stessa a risa.

—E non sanno protestare, costoro?

—Sono diventati più protestanti di Calvino, ma che giova?

—Ebbene, si usi il rigore—presentate subito un' altra legge per una nuova tassa.

—E su che, Maestà.

—Su i fondi rustici.

—Ci è.

—Su i fondi urbani.

—Ci è.

—Sulle finestre.

—Ci è.

—Su i cavalli.

—Ci è.

—Su i carri.

—Ci è.

—Su gli asini.

—Non ci è... ci aveva pensato; ma,...

—Che ma e ma... orsù dite, perchè non ponete la tassa su gli asini?

—Perchè lo statuto dichiarando la M. V. inviolabile, non ho creduto porre una tassa che avrebbe in certo modo, tassando la M. V., violato la sua inviolabilità.

—Non v'incaricate di me — io sono pronto a pagare la mia tassa, purchè abbia i miei otto piatti, la zuppa, il piatto dolce, le candele di sego ed il tiro-a-quattro.

—V. M. sarà fedelmente obbedita.

SOCIETA' DI ASSICURAZIONI DIVERSE

Appassionati miei, se io vi domandassi: conoscete la Strada S. Giacomo? ognuno di voi avrebbe il dritto di mandarmi a far friggere.

Chi non conosce la Strada S. Giacomo?

Essa è la strada che mena al Banco, al Gran Libro ed alla Borsa; essa è la strada che confina col quadrilatero: essa e la strada che chiude in corpo i Benvenuti Cellini de' nostri tempi, ossia gli orefici....

Oh! quante volte al placido
Chiaror d'un giorno inerte,
Chinati i rai fulminei,
Le braccia al sen consorte,
Qui deste in olocausto
L'anello o l'orinal!!!

È chiaro dunque che voi conoscete la strada S. Giacomo: se dunque la conoscete, ficcatevici e non vi fermate, se prima non siete arrivati al **Numero 29.**

Giunti a questo numero, alzate gli occhi e leggerete una tabella, sù cui sta scritto, non

Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate,

Duello a oltranza .....

ma sibbene

Aprite il cuoricino, o voi ch'entrate,

e più sopra: *Società di assicurazioni diverse, costituita in Napoli, con rescritto del 22 Dicembre 1825.*

E questo è niente.

Se siete anatomici potete prendere il *bistory* e notomizzare l'altefato NUMERO 29, che caccerà dal suo addome una creatura di capitale chiamata **LIRE DUE MILIONI CENTOVENTICINQUEMILA**, arabicamente scritte così:

2, 125, 000 !!!

Per uscire dalla metafora vi dico che questa *Società di assicurazioni diverse* ha anche una *Cassa di risparmio.*

Appassionati miei, casomai vi venisse desiderio di avere qualche poco di denaro, ed avete intenzione di fare un'affare onesto e sicuro vi prego a non gittarvi in bocca ai lupi, fuggite come la peste, come l'occhiale di Campagna, come la Tabacchiera di Ajossa, tutte le altre casse, Cassoni, Cassette, Gran casse e casse battenti, per fare atto di presenza in questo caro *Numero 29* della strada S. Giacomo, che fa più miracoli dello stesso San Giacomo di Galizia.

CONOSCO UN AMICO

Conosco un amico, ma lo conosco così pelle pelle. Egli si dice martire; giura ch'è stato allo Spielberg uscio ad uscio con Silvio Pellico; asserisce che non ci è stata mossa politica in Italia senza ch'egli avesse ficcato le mani in pasta; ha mangiato ad un solo piattello con Mazzini; Bem era suo compare; Klapka non ha dato mai un passo senza consigliarsi con lui; la spedizione di Marsala è nata nella sua testa; e senza la sua presenza non si sarebbe vinto a Magenta e Solferino.

Questo mio amico è sempre bene informato, è sempre bene informato prima di tutti, e quando avviene qualche cosa di riguardo in politica egli subito vien su con le sue chiose, co'suoi comenti, e colle sue noticine dichiarative.

Le male lingue dicono ch'egli è pagato dall'Austria e dal Papa; io, a sentir lui, l'ho conosciuto sempre per italianissimo.

Figuratevi che qualche giovanetto sta senza occupazione, subito l'amico mio esclama: che canaglia di governo e questo che non profitta de'talenti del **SIGNOR X**?

Figuratevi che il Signor X è impiegato, là per là l'amico mio, senza mutar colore, scappa a dire: che canaglia è questo **X**! si è venduto! è un rinnegato! è un pagnottista!

Un giorno io e l'amico mio siamo passati innanzi al Castel Nuovo: Che barbarie — egli mi ha detto — che infamia per questo spudorato governo il conservare in piedi questa relique della tirannia!

Ora che il Castello è stato abbattuto ci siamo ripassati e l'amico mio, stringendosi nelle spalle, mi ha susurrato sul muso: Non ne posso più! Un governo che distrugge questi belli monumenti, è un governo barbaro, scellerato, assassino!

Questa mattina, per dirvene una fresca fresca, l'amico mio si è trovato presente ad una rissa tra due venditrici di acqua solfurea: Che polizia! — ha esclamato — lascia che i cittadini si cavino gli occhi e non si muove, poveri denari rubati!

Sono passati pochi minuti ed un cocchiere ha fatto cadere sotto la ruota un povero cieco; la polizia è accorsa ed ha fermato la carrozza; Che inaudita scelleraggine!—l'amico mio ha urlato—siamo ritornati ai tempi borbonici. questa polizia è insoffribile, questo governo è scellerato!

Prima che lo Czar ci avesse riconosciuti egli diceva: Abbiamo tempo ad almanaccare, ma l'Italia non si farà, perche il colosso del Nord non l'ha riconosciuta, nè la vuol riconoscere.

Ora che Zer-zerro ci ha stretta la mano, l'amico mio non si è stato zitto, ma ha detto in pubblico, con una faccia tragicamente addolorata: Povera Italia, ora che il tiranno ti ha dato il suo bacio, tu sei perduta... povera Italia!

* *
*

Che bravo amico è questo che conosco io? Scommetto che nessuno dei miei centomila lettori ne tiene almeno un paio di simili amici!.... In guardia!!!

APERTURA DELLA FERROVIA ROMANA

SONETTO

A Pi-pio, l'altro ieri, Monsignor Pacca
» Santità—disse—in coscienza mia,
» Or che finita abbiam la ferrovia
» Staremo meglio e impinguerem la sacca.
» Anche un vecchietto di salute fiacca,
» Come sarebbe Vostra Signoria,
» Potrà correr per questa o quella via,
» Se viengli in uggia la natia baracca.
Potrà vedere Svizzera, Alemagna,
» La China, il Paraguai, Monopotapa,
» Francia, Prussia, Inghilterra, Irlanda e Spagna.
—Taci—ha detto Pi-pio—testa di rapa,
Non rider no con l'altra turba magna:
Se parte un giorno non ritorna il Papa!!!

Dispacci Elettrici

GIANDUAJA AD ARLECCHINO — Ora incominciare bello—Lord Russel avere detto come quattro e quattro fanno otto—noi non andare Roma causa Galli, e loro principale Gallo India — Thouvenel rispondere noi non andare Roma causa Inghilterra—Noi ringraziare tutti—Voler badare noi stessi fatti nostri.

ARLECCHINO AD ALESSANDROFF—Essere vero tu avere riconosciuto Stivale, patto noi pagare trecentomila ducati anno Ciccillo?—Rispondere presto.

ALESSANDROFF AD ARLECCHINO—Tu essere pazzo— Io cercare elemosina per altri — Se fare faccia tosta fare conto mio—Se cercare *quibus* cercare per casa mia.

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. VERNEDI 18 LUGLIO 1862 Num. 186

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 24

Per la Fracia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 18 LUGLIO

—

È venuto il momento di dare sfogo alle famose centoventimila domande, *alias* suppliche, *alias* petizioni, *alias* memoriali, *alias* stoccate governative date a D. Urbano, quando è passato pel Casalone ed ha fatto atto di presenza sul Sebeto.

I fornai della Mecca stanno tutti colle *pampuglie* in mano per infuocare i forni e preparare a vapore la gloriosa sfornata delle pagnotte.

Lo Stivale adesso non è più il pulcino ch'esce dall'uovo: esso si è fatto grandicello, sicchè D. Urbano, quando se lo vede innanzi, si fa prestar la lira a D. Giovanni e canta:

M' arricordo quann'era tantillo,
Che chiammav' a vavone e papà,
Mo non è, non è chiù peccerillo
E alla scola pò l'aute mannà.

Lo Stivale si è messo in quantunque, ha mandato a far friggere i tanti Leopoldi Vitturi, sedicenti inventori del grasso lucido, ed ha detto: voglio fare urbanamente da me.

Appena che lo Stivale ha arricciato la punta ed ha fatto rumore col tacco, subito Zer-zerro, che si sentiva i fiammiferi in corpo, ha *acchiappato* il primo Labanoff, che gli è venuto fra le mani ed a tutta carriera lo ha spedito a Torino dicendo:

Ora che co' fiammiferi
Il gelo mio non vale,
Io debbo riconoscere
Subito lo Stivale.

Visto quest' atto sovrano di Zer-zerro, il povero Don Titubò, non sapendo che diavolo sta per avvenire in politica, e per lavarsi la faccia dallo scorno, poichè un sovrano dispotico ha fatto più di quello che avrebbe dovuto far lui, che si dice liberale, ha esclamato:

Vo rimediare il male,
Vincer di Russia io vo' la real rapa,
S'ella pria riconobbe lo Stivale,
Io vo' aiutare a ben morire il Papa.

In somma ci siamo messi sul *Cerasiello*, e coll' aiuto di D. Urbano in questo mondo e con quello di Papà Compaciccillo buonanima dall' altro, possiamo non solo cantare con Papirio: *civis italianus sum*, ma possiamo far la grazia di farci riconoscere a chiunque viene a pregarcene, purchè ci umilia la sua petizione in carta bollata.

Difatti ecco la Spagna, patria dei Borjes, de Tristany e delle Cocozze, che messa da parte la sua *todopoderosa* superbia, manda i suoi araldi ed i suoi *caballeri* dal *sombrero* piumato e dalla *capa* nera, per impetrare una stretta non di mano, ma di piedi dallo Stivale: ma Don

Urbano inesorabile,come lo spagnuolo Silva, canta con la Gran Cocozza questo pezzo di Ernani;

Gran Coc. Se t' oltraggiai, perdonami,
L' angoscia in me parlò....
D. Urbano È vano, o donna, il piangere....
È vano... io non perdono
Gran Coc. Parente a Ciccio io sono,
L' amavo...indissolubile
Nodo mi stringe a lui...
D. Urbano Morrai come colui,
Lo scettro tuo cadrà.
Gran Coc. Adesso riconoscoti,
Abbi di me pietà.
D. Urbano Presentami una supplica
E poi si penserà.

Dopo la Spagna, abbiamo avuta la soddisfazione di vedere anche il *paparo* a due capocolli di Cecco Chiuppo ai nostri piedi, il quale, vestito da femina, ci ha cantato con Eleonora:

Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio,
Ti riconosco anch' io,
Bello, non dirmi no.

Ma l'inesorabilissimo D. Urbano, prima con l'Onorevole Verdi ha cantato.

Ah! fuggi fuggi! tu sei perduto,
Nemmeno il cielo salvar ti può,

e poi ha soggiunto con D. Errico Petrella:

Voglio veder Venezia,
E poi ci penserò,..

E questo è niente!

Ora, dopo questi *mazzoni di scoglio*, D.Urbano è stato assediato da tutta la *fragaglia* di alici e cicinelli, che si chiamano: *piccoli stati della Germania*, i quali hanno mandato i loro cicinelli Inviati,e tutti conjugano il verbo *riconoscere*, meglio di un collegiale.

Ecco perchè D. Urbano ha bisogno d'impiegati, ecco perchè le centoventimila suppliche sono in grado di essere provveduto, ecco perchè è all'ordine del giorno la grande sfornata delle pagnotte.

Te deum laudamus!

LA CUPOLA DEL SANTO SEPOLCRO

Il Priore di Terrasanta gi rni sono è stato lì lì per volarsene nel grembo del Padre Abramo, perchè un pezzo del cornicione della Cupola della chiesa gli cadde mezzo pollice distante dalla punta del naso.

Questo accidente lo commosse terribilmente e gli mise la penna in mano.

» Beatissimo Padre—egli scrisse—Qui non si tratta » di edificare la chiesa sulla pietra, ma è la chiesa che » va contro i Ministri della Chiesa menando le pietre. » Ond'è che io mi rivolgo a Vostra Beatitudine, acciò si » compiaccia spedirmi il suo architetto ed i *quibus* nessari per aggiustare la Cupola.

Firmato—*Il Priore*

Risposta—Venerabile fratello, ve l'ho pregato un milione di volte che quando non si tratta di cacciar denaro dovete dirigervi a me; e quando bisogna metter mano alla tela, dovete vedervela coi vostri sovrani naturali—Voi andate con Abdullo Arzillo, vedetevela con Abdul Arzillo.

Firmato—*Pi-pio*

Domanda—Figlio del Sole e fratello del Capricorno. Qui la Cupola casca ed il tuo popolo sta per far la morte della zoccola. Siccome noi paghiamo la fondiaria, il testatico, il tributo, l'imposta, la sopraimposta, il prestito forzoso, la tassa, il registro ed il decimo addizionale, così noi abbiamo il diritto di domandarti la ricostruzione dell' altefata cupola, per non morire lapidati, come il protomartire Stefano.

Firmato—*Il Priore*

Risposta—Figlio del Cancro e nipote dello Scorpione. Siccome importa tanto a me della tua Cupola, quanto del codino dell' Imperatore del celeste impero, senza dirti che tengo anche il bombardamento di Belgrado per la testa, così ti prego a diriggerti ad un certo Ciccillo Bomba,il quale dice di essere re di Gerusalemme—Non mi seccare più, o t'impalo.

Firmato—*Abdul-Arzillo*

Domanda—Gentilissimo D. Ciccillo—Mi si assicura che voi siete il Re di Gerusalemme, quantunque io non abbia l'onore di conoscervi. Nel caso che non mi hanno detta la bugia,vi supplico a spedirmi al più presto il vostro fabbricatore,per far aggiustare la Cupola di questa Chiesa, ed una buona somma di danaro per i lavori — Vi saluto.

Firmato—*Il Priore*

Risposta — Molto Reverendo Padre — Se si tratta di denari voi avete sbagliato strada; di maniera che quand' anche cadesse la Cupola, la Chiesa, il campanile, il dormitorio, il refettorio, e tutto il convento, io non potrei mandarvi un grano di calce, perchè Dio sa come tiro innanzi la vita. Anzi se voi trovate qualcheduno che si volesse comprare cotesto stabile,vedete di venderglielo subito e mandatemi i *chiodi*. Sono nell' obbligo però di ricordarvi che voi potreste benissimo diriggere le vostre proposte all' illustrissimo Barone Rotschild,attuale capo della nazione Ebrea.

Firmato—*Ciccio Bomba*

Domanda — Rispettabile Barone — La Cupola della Chiesa minaccia di diventare una ricotta — vi prego quindi di farla subito accomodare,essendo voi un Ebreo ed un banchiere.

Firmato—*Il Priore*

Risposta — Amico mio — se credete che intorno alla Cupola possa aprirsi un tronco di ferrovia, scrivetemi a rigor di posta, perchè io verrò subito e vi prometto di condurre meco anche Talabot e Salamanca—Se poi non vi è questa speranza avete sbagliata la porta— Vi bacio la punta del cordone.

Firmato—*Rotchild*

Una spedizione per la Russia.....

PUNTO E DA CAPO

Eccoti Arlecchino mio innanzi al Direttore Compartimentale delle Poste.

Sig. Direttore Compartimentale delle Poste, come debbo farvi sapere che ai miei abbonati non arriva un cavolo il giornale?

Non vi parlo del Sig. Giuseppe d'Inseo Flocco di Campobasso al quale non sono arrivati i n.i 176 e 177 ma vi parlo del Sindaco di Caivano, sig. Felice Maria Lanna.

Signor Direttore Compartimentale delle Poste, se nemmeno a Caivano si può mandare con sicurezza un giornale fatemelo conoscere, perchè farò un novello patto col mio distributore, gli fitterò un corricolo e lo spedirò, a mie spese, in Caivano.

Caro, Signor Direttore Compartimentale delle poste; o mettete subito un riparo a questo malanno de' vostri impiegati, o io sarò costretto a ricordarvi ogni giorno il mio nom.

Arlecchino

STUDI ECONOMICI

Non credete, appassionati miei, che Ciccillo Due se ne stia a Roma colle mani in mano.

Niente di tutto questo.

Oltre al rosario che si dice ogni sera, oltre all'ufficio che si legge ogni mattina, al consiglio di stato permanente, oltre alla politica interna ed esterna, oltre alla corrispondenza epistolare amorosa che sostiene con la Diana cacciatrice Sofia, egli studia e studia economia politico-domestico-sanfedistica.

Più di ogni altra cosa di questo mondo, questi sono quelli che lo riavvicinano a Napoli.

Non credete già ch'egli studiasse sopra i libri: Law e Droz non hanno che fare con lui, Scialoia, Manna, Galiani, Say e complici gli sono tanto noti, quanto sono noti a me il sanscrito, il runico e l'osco.

Invece de' libri egli usa i manoscritti.

Questi manoscritti non hanno nemmeno il pregio dell'antichità, anzi sono freschissimi, più freschi degli affreschi di Morelli, Maldarelli, Mancinelli e tutti gli altri pittori in elli dell'Universo.

Per darvene un'idea chiara e precisa, mi piglio la pena di copiarvene uno.

ESERCIZIO DEL MESE DI GIUGNO

Sacra Reale Maestà — Vostra Maestà mi ha fatto tenere, mercè il solito D. Pietro. . . . . ducati 1987; io ne accusai ricezione a posta corrente.

Ora che questi ducati sono finiti, umilio ai piedi di Vostra Maestà il rendiconto dettagliato dei pagamenti da me erogati.

Ai giornali che sapete ducati	113	00
Per lo sbarco di Amalfi.	98	00
Per i cortellini gigliati di S. Giacomo. . .	166	66
Per sparatrap e cerato di Galeno . . .	911	20
Al Parroco di S. M.	16	44
Alle botteghe al Largo del Castello. . .	84	12
Pe' Funerali di D. Achille Serbiati. . .	50	16
Sovvenzione al *Corriere della Domenica* .	39	39
All'articolista di fondo del *Cattolico* . .	39	39
Ai Veterani del Granatello	39	39
Per la causa Cenatiepo.	239	39
Per sfilacci e medicine spedite a Crocco.	84	16
Per messa funebre, fatta cantare ai Vergini in suffragio dell'anima di del Sambro, ed altri onori religiosi.	30	00
Per imprevisti	17	44

Dispacci Elettrici

SUOR PATROCINIO A TOTONNELLI — Mia povera padrona essere costretta fare atto grande riconoscimento Stivale—Essere certa voi andare sopra tutte furie, ma circostanze straordinarie comandare questo passo—Nostro birbante vicino Portogallo cercare darci pepe mano.

LA GRAN COCOZZA DI SPAGNA ALLA REGINA SUA MADRE IN ROMA—Non stare in pensiero per affare Portogallo—Se Portogallo avere Costituzione, io pure avere Costituzione—Se Portogallo fare matrimonio politico Italia—Io mettere aspettativa mio marito sposare repubblicano Conte Ricciardi—Se Portogallo fare più ampie concessioni—Io spogliarmi nuda tutta autorità e permettere Comunismo.

ERRATA-CORRIGE

Arlecchino si sente nell' obligo di pregarvi a prendere un momento in mano il num. di jeri e piangere secolui sui farfalloni fatti passare in contrabbando dal suo correttore.

Al sonetto, che sta all' ultima colonna, per esempio, si legge:

> A Pi-pio, l'altro ieri, Monsignor Pacca
> » Santità—disse—in coscienza mia.

mentre che, secondo aveva scritto Arlecchino, si sarebbe dovuto leggere:

> A Pi-pìon, l' altr' ier, Monsignor Pacca
> » Santità—disse—in coscïenza mia...

Il nostro maggior dolore però è il dovere innocentemente passare per scostumati, perchè in quella sestina della seconda pagina, seconda colonna, ci si fa dire:

> L' anello e l'orinal,

in vece di

> L' anello e l' oriuol,

dimenticandosi che nella strada S. Giacomo ci stanno gli orefici e non già i venditori di piatti.

Pardon, pardon!

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64

Anno III. SABATO 19 LUGLIO 1862 Num. 187

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Fracia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Jonie. . L. 3 34

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 19 LUGLIO

—

Se la vita degli uomini ordinarî è paragonata ad un mare, la vita di un Ministro Presidente può paragonarsi ad un mare in tempesta—Ecco perchè Papà Cavour, oltre ai soliti portafogli, volle anche quello di Ministro della Marina.

Un Ministro Presidente, che non sa *sommozzare*, è meglio che lo mandate al diavolo. Esso lascerà scapparsi il *timone* degli affari e farà sommergere la *barca* dello Stato.

È un mare in tempesta, sì; ma le tempeste ministeriali non sono tutte cattive, nè tutte buone, non sono tutte dolci, nè tutte amare: sono in somma un campo di rose e di spine.

Avviene un riconoscimento qualunque e D. Urbano se ne va in sollucchero e si coglie una rosa.

Avviene una tempesta parlamentare: Nettuno Ricciardi col tridente in mano gli dà addosso, l'ex Collega Peruzzi, con *a latere* Caporal Platone, gli morde le gambe e D. Urbano lascia il soprabito di rose per prendere la cuffia del silenzio di spine.

È uno di questi secondi periodi dolorosi, che si potrebbero chiamare: *le giornate critiche di D. Urbano*, che Arlecchino, vostro servo e cuoco, e primo giardiniere politico di Europa, vuol mettere sotto le lenti dei vostri occhiali politici.

Come per conoscere l'oro ci vuole la pietra di paragone, e per conoscere un canonico educato ci vuole Monsignor della Casa, così per conoscere la forza di un Ministro ci vogliono le interpellanze.

Entriamo nel parlatorio dello Stivale.

D. Urbano, con tutto l'Eccellente suo stato minore, sta sullo sgabello, ossia sulla tribuna.

Pilato, ossia Tecchio, armato del topico campanello,

> Ad ora ad ora con la man maestra
> Batte la solfa e regola l' orchestra.

La trippa di Boggio, come un vascello a tre ponti e mezzo, fa segno di voler parlamentare.

Un sorriso di compiacenza di D. Pilato Tecchio gli dà animo e dice:

> Parla tu sul labro tuo,
> Santa voce d' amistà.

Io, primo amico dell'ordine, chiedo perchè Garibaldi è andato a portare il disordine in Sicilia. Ministro Presidente, rispondetemi e tosto.

E D. Urbano, con una santa pazienza, si alza, fa un saluto alla sala e risponde: Garibaldi è un cittadino come gli altri e può andare dove gli pare e piace.

Boggio—Mi dichiaro soddisfatto.

* * *

Insorge l'onorevole Catucci, e con una voce di robusto cantor del Vomero, erutta:

Catucci—Domando la parola.
Pilato Tecchio—Servitevi.
Catucci— Vorrei sapere perchè Garibaldi predica in Sicilia, in un tempo che dall'onorevole Barbanera non è segnato sotto la rubrica di Quaresima. Io, in nome mio, e dei miei elettori, batterò tutti quattro i miei piedi a terra, se il Presidente non mi risponderà a tuono.
D. Urbano — (*alzando gli occhi al cielo, come una prima donna sul punto di cantare una Cabaletta.*)— Il mio giammai a bastanza compianto predecessore D. Campomillo Quattr'occhi ha fatto tanto per proclamare quel suo celebre aforisma: *libera chiesa in libero stato*, che io non so come il libero Garibaldi non possa predicare nella libera Sicilia.
Catucci — Mi dichiaro soddisfatto.

* * *

Un altro cavallone caccia la testa dalla superficie delle acque parlatoriali e domanda la parola.
D. Pilato Tecchio — L'onorevole signor Ricciardi si serva.
Ricciardi — Lascio da parte la mia solita mozione sul Collegio di Biella, lascio da parte il mio nemico politico D. Alfonso Pietradura; lascio da parte i sedicimila carcerati politici del Napolitano e domando a polmone rinforzato se il Governo appoggia o non appoggia Garibaldi.
D. Urbano — Garibaldi si appoggia da sè, ed il governo non appoggia nessuno, meno che i Ministri, quando hanno il voto di fiducia.
Ricciardi — Mi dichiaro sodisfatto,

* * *

La balena parlamentare vomita un altro onorevole Giona, il quale chiede la favella.
D. Pilato Tecchio — Vi sia concessa.
Platone—Vorrei proprio sapere se Garibaldi, dopo aver predicato in Sicilia, passerà lo stretto e verrà sul Continente.
D. Urbano — Se resta in Sicilia non passa sul Continente e se passa sul Continente non resta in Sicilia.
Platone — Mi dichiaro soddisfatto.

* * *

Ecco il Ministro, ecco la tempesta, ecco le rose, ed ecco le spine.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Caro Cugino,
Quantunque il proverbio dicesse: coltello fra nemici e strette di mano fra parenti, pure io questa volta sono costretta ad agire al rovescio del proverbio.
Tu sai quello che io ho fatto per te, sino a staccarmi dal mio fianco il *totopoderoso caballero* Tristany e spedirtelo per comandare i tuoi fedeli, sino a mandarti *quibus* ed a farti tenere al tuo servizio il mio caro Duca de Castro.
Ma ora che quel peloso imperatore della Russia, sul quale noi fidavamo moltissimo, ci ha fatto il tradimento di riconoscere lo Stivale; e che quell'altro.... D. Titubò stà sul punto di riconoscerlo, io sono costretta a pensare un poco ai casi miei.
Tu sai che io sono una povera donna, e per lo più mi trovo in istato interessante, e quindi non ho piacere di avere disturbi.
Dio sà che diavoli di pensieri ho avuto all'epoca della mia quistione con l'imperatore del Marrocco. Ogni notte me lo sognava con le corna in testa, con una coda più lunga della tua e con una verga in mano che mi bastonava,
Se l'affare non si fosse aggiustato, io avrei di certo consumata tutta l'acqua teriacale della Spagna e delle Astuzie.
Per la quale cosa, tu perdona alla tua cugina, se un giorno di questi sentirai che io mi richiamerò il Duca del Castro e farò pace con lo scomunicato Stivale.
Non ti pigliar collera, perchè

> Non son io che ti condanno,
> Ma è la sua l'altrui baldanza:
> D'amicizia nella stanza
> Debbo dirti che ho timor.

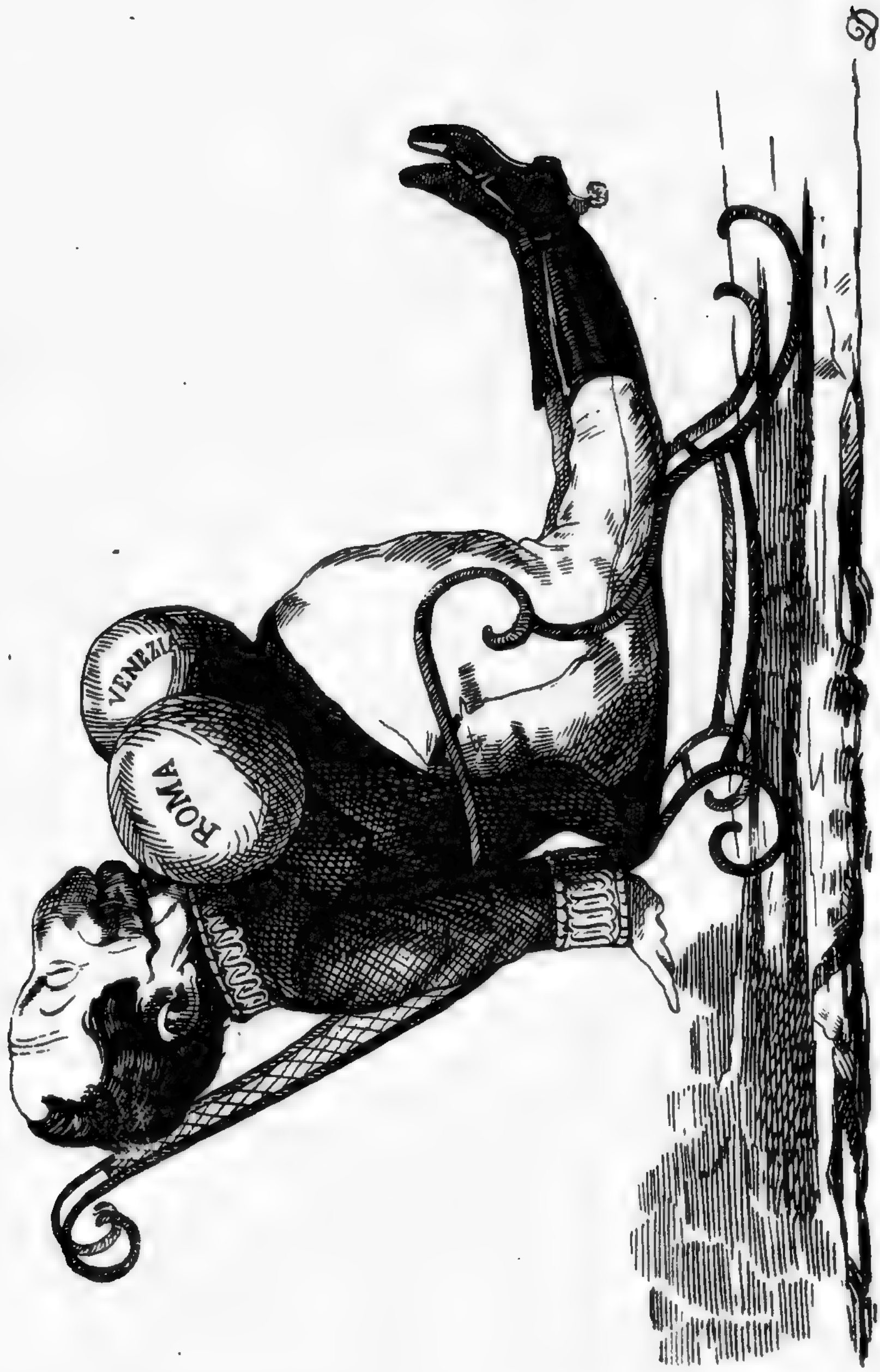
e quindi bisogna che anch'io faccia l'atto grande del riconoscimento e *bonsoir* ai suonatori.
Io mi sarei sostenuta un altro poco, ma siccome questo benedetto *Portogallo*, che tengo sotto, desidera ridurmi una vera quaresima, così non ho voluto più indugiare e sto facendo il possibile per avvicinarmi a Mostaccione, il quale mi dicono sia un re molto diverso da te e da questo povero mio marito.
Perdona, dunque, questa mia azione, salutami tutti di casa, bacia per l'ultima volta lo *scarpone* di Pipio da parte mia e credimi.

Madrid luglio 1862

Tua affez:ma Cugina
Isabella di Spagna

CONFERENZA DIPLOMATICA (1)

In occasione di questo parossismo di riconoscimenti, che si è appreso all'Europa; in occasione di questo diluvio di tenerezze piovuteci da tutte le parti, Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe ha chiamato i dignitari del Sacro Romano Impero, e dopo i *salamelecchi* d'uso, i baciamani, i leccazampe *et reliqua*, Cecco Peppo ha detto: *Quid agendum?* Dobbiamo riconoscere, o misconoscere lo Stivale?
Ad un nipote di Benedech, che stava vicino a Sua Maestà, a queste parole, scomunicate per un nipote di un tale zio, è venuta la febbre a freddo.
Nove decimi degli astanti, seguaci, già si sà, del *quindici legittimo* di Papà Metternich buonanima sua, udendo questo proposito di Cecco, hanno urlato: profanazione, profanazione, *anathema sit!*
Riconoscere Italia — ha esclamato una vecchia ordinanza di Radezki—l'Imperatore è pazzo: decisivamente può recitare la parte di Bruto I nel Teatro del Fondo!
Ciò non di meno però Cecco Chiappo è tornato imper-

(1) Adempiamo oggi alla promessa fatta in uno dei numeri scorsi, dando questo articolo.

Chi mi leverà queste palle dalla bocca dello stomaco?....

turbidamente alla carica, ed ha ripetuto: Signori, dobbiamo riconoscere, o misconoscere lo Stivale?

Un cugino di Fed Grillparzer ha detto: Maestà no, riconoscere lo Stivale significa misconoscere l'Austria.

Metternich *iunior* ha interloquito, dicendo: Maestà, sì: se riconosciamo lo Stivale potremo vivere sei mesi di più . . .

A questo, Cecco Peppe ha soggiunto: Fedelini miei, giacchè le opinioni sono discordi, mettiamo la faccenda ai voti: risolviamola per abbassamento ed alzamento di coda.

La proposta è stata accettata con un *ja ja* unanimissimo.

Messo ai voti, il partito è stato vinto per due code di più che si sono trovate alzate.

Vinto il partito, naturalmente si è dovuto trovare un Inviato, al quale si sono date le debite istruzioni, le credenziali analoghe, nonchè una discreta provisione di sego e di lardo pel pranzo e per la cena.

L'Inviato è giunto a Torino.

Ha chiamato un facchino e si ha fatto indicare la casa di D. Urbano.

Si è fatto annunziare — è stato ricevuto — ed ecco il fedelissimo rendiconto del *tête-a-tête*.

— Chi siete?

— Un Inviato di Cecco Cocco.

— Che volete?

— Vengo a riconoscervi per parte dell'Austria.

— Di chi?

— Dell'Austria.

— Non capisco.

— Per parte dell'Austria, dell'Impero d'Austria, del Sacro Romano Impero, di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe.

— Vi assicuro che non ho il bene di conoscere questi signori.

— Possibile che non conoscete l'Austria?

— L'Austria, caro *mein herr*, è un mito, l'Austria non esiste....

— *Tartaufe!*

— Ecco qua, *mein herr*; per esistere un'Austria dovrebbero esistere gli Austriaci: ora ditemi voi dove diavolo sono questi Austriaci.

— Nel Trentino, nel Veneto.

— Sono Italiani.

— Dovete andare più in là.

— Più in là ci stanno i Jugoslavi.

— Anche più in là.

— È sempre lo stesso, più in là ci stanno i Magiarì, i Romeni, i Polacchi sì, ma gli Austriaci no.

— Ci sta la Boemia.

— I Boemi non sono Austriaci, ma sono Czechi, Moravi e non Austriaci, affacciatevi a quest'altra parte e troverete non gli Austriaci, ma i Tirolesi...

— Dunque?

— Dunque l'Austria non esiste.

— Dunque!

— Io non voglio essere riconosciuto dei morti.

— Dunque.

Dunque cantiamo:

Quello ch'è stato è stato
Pensiamo all'avvenir.

SCIARADA

Sorretto è il *primo* da potente nume
E per lo più si cerca senza lume.
Di sacre cose l'*altro* è autor famoso,
Che giace ora negletto e polveroso.
A niuno è noto in questa piaggia aprica,
Men che all'amico D. Girolmo Sica
Non è porcile, in fe di Dio, *l'intero*,
Benchè chiudesse in seno un gregge nero.
Ma tra poco l'*intiero* si aprirà,
Alle picchiate della libertà.

Sciarada precedente **TRE-BIS-ONDA**

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A FIGARO—PARIGI—Caro Collega—Aver desiderio sapere cosa diavolo fare dentro Tegoleria Baffettino Nigra.

FIGARO AD ARLECCHINO—Oltre arricciamento baffi, oltre studio figurino mode, fare arte Michelasso, mangiare, bevere, stare a spasso.

ARLECCHINO A D. ECONOMIA SELLA — Avere saputo persona altolocata D. Baffettino Nigra, rappresentante Governo Italiano Parigi stare mani in mano —Se tu essere veramente Economia richiamarlo subito Torino per economizzare soldo.

D. ECONOMIA SELLA AD ARLECCHINO — Avere messo tuo progetto non ordine giorno, ma ordine notte—Facilmente Parlatorio Stivale dichiarare Nigra *oggetto di lusso*—Se dichiarazione essere verificata, Baffettino non potere essere più pagato, ma dovere esso pagare noi tassa registro.

D. URBANO AD ARLECCHINO—Avere le detto molte volte riconoscimento Stivale essere come soldatelli carte gioco — Uno cadere, cadere tutti appresso.

ARLECCHINO A MARFORIO — Compare, cosa dire gamberi Fratelli nostri? — Affare riconoscimento Zer-Zerro quale effetto avere prodotto sopra Totonno Meroda Friotta—Cardinale Pacca, Ciccio e tutta razza Mo-vene? — Rispondere presto.

MARFORIO AD ARLECCHINO — Compare, Curia Romana sembrare bottega Carbonari—Stanze tutte parate nere—Totonno essere cresciuto naso — Cecato Meroda Friotta avere *ammarrata* unica finestra—Cardinale Pacca essere divenuto floscio—Ciccio sembrare 48 — riscontrare numero Smorfia tuo paese—razza Mo-vene diventare tutta repubblicana.

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. LUNEDI 21 LUGLIO 1862 Num. 188

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc.		2 40
pari a Lire		10 20
Semestre	D.	4 40
pari a Lire		17 85
Annata	D.	8 00
pari a Lire		34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 21 LUGLIO

—

La festa è completa!

Mai come adesso mi sono accorto che il mondo si mantiene, non tanto per l'asse, quanto per le palle dell'equilibrio; motivo per lo quale, quando tutti piangevano, Arlecchino rideva.

Ed or che tutti ridono
Piange Arlecchino e sta.

Con buona salute, voi sapete che D. Titubò finalmente ha finito di titubare; e che Sua Maestà del Prussiano D. Guglielmo il Titubante, da ogginnanzi, si chiamerà Sua Maestà Guglielmo il Riconoscente.

Solo questo atto grande io aspettavo per piangere, a lagrime tiepide, sulla sorte barbara e cruda, che mi ha rotto i talloni.

Altro che la bottega al Largo del Castello! La chiuderò io la mia bottega per questo maledetto affare dei riconoscimenti.

Lugete Veneres Cupidinesque: Arlecchino è morto, ai cani dicendo, ed il suo colascione penderà inerte, come il pendolo dell'Orologio del Mercatello, che non esiste.

D. Urbano è stato la causa del mio fallimento.

Come volete che io scherzi più?

Se tocco i fiammiferi di Zer-zerro, se ne viene D. Minosse Lo Gatto e facendomi una riminata di pelo per aver detto male di un amico, mi sequestra.

Vado per scrivere un'ode sul *si* e sul *no* di D. Titubò e Carluccio Aveta mi manda a cambiar aria in qualche parte, perchè D. Titubò è nostro alleato.

Così mano mano anche per gli altri, e fra giorni, quando a Sua Maestà la Gran Cocozza di Spagna verrà il prurito di riconoscerci, vedrete che nemmeno di questa Signora potrò dire qualche cosa, perchè diverrà nostra amica.

Diffinitivamente c'è da fallire; ma.... viva Figaro!

C'è la risorsa poi del mestier,
C'è il Parlatorio, c'è il Minister.

Sfido anche Mires a fallire con questi due immensi fondaci di roba.

Finchè Boggio e Ricciardi staranno alla Camera, finchè il Ministero terrà in corpo e non terrà in mano la quistione romana, Arlecchino non può fallire.

Finchè King-Visone-Kang farà il Mandarino a Napoli e D. Ruggiero Berretto Platone Bonghi farà il cedrangolo a Torino, il fallimento di Arlecchino non potrà verificarsi.

Finchè la sinistra darà il voto di fiducia, finchè le malve seguiteranno ad essere rosse, finchè la tassa registro farà atto di presenza, finchè il Ministero dirà che qui non ci sono briganti, finchè D. Economia Sella sosterrà che Napoli è troppo stretto per gl'impiegati del suo paese, finchè avremo un Pompei nel Largo del Mercatello, i Gesuiti con la barba alla liberale, i liberali col cuore di Gesuiti, la *Gazzetta di Torino* che fa l'opposi-

zione la *Stampa* col berretto rosso, finchè le Guardie Municipali seguiteranno a servire come servono a Napoli, finchè le elezioni parlamentari si faranno a suon di tofa, come sta succedendo per quella di Aversa, e finchè lo Stivale non entra in Quirinale, rompendo l'Occhiale ad ogni cardinale, la banca di Arlecchino sarà sempre più ricca della Banca Nazionale.

Ecco dunque come, secondo al solito, il proverbio ha ragione.

Messer Domineddio dove vede la neve manda il Sole, quantunque di questi tempi, il proverbio piacerebbe a rovescio, cioè a dire che dove vede il Sole dovrebbe mandar la neve.

COLLEGI ELETTORALI

(*Al Sindaco di Aversa*)

Arlecchino insieme agli altri ventiseimilioninovecentonovantanovemilanovecentonovantanove(*pigliate fiato*) abitanti dello Stivale, conoscendo per esperienza che il buon andamento dell' amministrazione interna dello Stivale è dipeso finora da quelle gioie di nostri rappresentanti, corrottamenti chiamati Onorevoli, ogni volta che vede vuoto un collegio elettorale, non può fare a meno di darsi da fare pel novello candidato.

Ora che fortunatamente Aversa manca di rappresentante, e che immediatamente dopo la convocazione dei comizi ogni giornale ed ogni *club* si fanno un pregio di illuminare gli elettori, come D. Michele Viscusi illumina i vicoli di Toledo, presentando un elenco di nomi, Arlecchino sfodera anch' esso e manda al Signor Sindaco di Aversa la seguente nota diplomatica:

I.

Caro Sindaco mio, benigno e svelto
Volendo un Deputato al Parlamento,
Vorrei che il Deputato fosse scelto,
In questa lista d' uomini trecento,
Genti arcitalianissime e provate,
Ossia celebrità più celebrate.

II.

In primis ti propongo, o caro Sindaco,
Modestia a parte, questo personcino,
Che dal Tartaro suolo al suolo Indaco,
Nessun sorpassa l'inclito Arlecchino,
Il qual dalla Natura fu creato,
Per fare espressamente il Deputato.

III.

Chi meglio d' Arlecchin si può sedere,
Sull' italiana parlatoria sedia?
Bianco il ner, nero il bianco fa vedere,
Cinquanta parti recita in comedia,
E stando in compagnia di gente dotta,
Apre la bocca e ingoia la pagnotta.

IV.

Ci è poi, se non ti spiace, il Signor Cajo,
Profondo in flauto ed in economia,
Rosso ha il berretto ed anche rosso il saio,
Incapace di dire una bugia,
Uomo di petto in faccia alle mazzate,
Che ha detto sempre: armiamoci ed andate.

V.

Subito dopo viensene Sempronio,
Discendente verace di Catone,
Egregio viro di Romano conio,
Non malvino, non malva, ma malvone,
Ma malvone di quelli sopraffini,
Che renderebbe malva anche Mazzini.

VI.

Se hai piacere d' un mostro d' eloquenza,
Di un tal che erutta come un pesce-cane,
D' un Deputato pieno di sapienza,
Fa eligger D. Saverio Barbacane,
Il qual, per Dio! non può la bocca aprire,
Chè aprendola fa il pubblico dormire.

SEMPER IDEM

Conosco molti frementi, altrimenti detti italianissssimi, altrimenti detti *ultra*, che alla minima delle quistioni, al più lieve de' discorsi, o ci entra, o non ci entra, subito ti spiattellano innanzi al muso il loro topico detto: io sono stato sempre lo stesso, io non ho mutato mai, uno è stato sempre il mio colore — *semper idem*, per Dio, e *semper idem* sarà.

Ogni volta che mi è toccato di udire queste parole non ho potuto fare a meno di stringermi nelle spalle, di ridere sotto i baffi, e di ripetere come il candido Cantalupo: *nesciunt quid faciunt*.

Oggi al più corto mi è capitato uno: un *semper idem* veramente incoreggibile.

— Ehi, quell' uomo, fatt' in qua — ho detto — tu hai eruttato, o, come dicesi nel patrio eloquio del Mandracchio, tu hai *smammato* una *vongola* molto grossa.

— Signore!

— Non c'è Signore che tengo! io ho stomaco di dimostrarvi che voi mutate politica tre quattro volte almeno in ogni ventiquattr' ore.

— Calunnia! Io sono liberale del 20 e fui carbonaro repubblicano; è venuto il 30 ed io sono stato ancora affiliato della Giovine Italia, è venuto il 48 ed io sono stato liberale repubblicano; il 60 mi ha trovato repubblicano, il 61 *idem* il 62 *idem* e il 63, 64, 65 e 995 mi troveranno *semper idem*: capite?!

— Sbagliate.

— Provatemelo.

— Subito... Ad ora di pranzo voi mangiate o non mangiate pane? — Sissignore.

— Dunque ad ora di pranzo voi siete pagnottista.

— Il dopo pranzo, in queste lunghe giornate di Luglio vi coricate, o no, con vostra moglie.

— *Plerumque*.

— Dunque siete annessionista.

— La notte dormite a finestre aperte, o chiuse? col lume acceso, o spento?

Pace e gioia sia con voi, - Gioia, pace, pace e gioia ec.....

— Dorme con la finestra chiusa, dormo col lume smorzato: che importa questo?

— Importa tanto, che dimostra, come tre e tre fa Metternich, che voi siete oscurantista.

Il mio interlocutore, scornato, se n'è andato via con la coda fra le gambe come un cane frustato.

E poi dicono *semper idem!*

DUE SERVI DI DIO

— Entra, figlio mio.

— Sono qua.

— Che te ne pare, eh!.... quest'altro ci mancava.

— *Portae inferi non praevalebunt!*

— Che porte, portelle e portoni mi vai contando: non solo prevarranno le porte, le finestre, i tetti e le saettiere.

—*Modice fidei!* No, *non praevalebunt* sebbene l'apparenza . . .

— Mi pare piuttosto, che sia la sostanza, come dice l'apostolo Portoreale, ossia

La sostanza sono e il nerbo
Del discorso il nome e il verbo.

e questa volta, non è il nome, ma è il verbo quello che scalza la santa baracca.

— Il verbo!... Quale verbo?

— *Il* Verbo ri..co..no..sce..re!!!

— *Vade retro, Satana.*

— E precisamente questo ha fatto Satana.

— Ma chi ha riconosciuto?

— La Francia...

— La Francia per noi non esiste, purchè fra breve sarà mangiata dal Messico.

— L'Inghilterra...

— L'Inghilterra per noi non esiste, perchè se tutta la sua potenza consiste nella flotta, noi ci compreremo *Lord Tempest*, e quando parla la tempesta la flotta deve necessariamente andare a pigliar piede a Beverello.

— La Turchia...

— La Turchia non esiste, perchè la Turchia, e eminentemente neutrale guardata dal lato degli Eunuchi.

— Il Portogallo...

— Il Portogallo non esiste, perchè il Portogallo è un dipendente della quaresima e la quaresima e dipendente nostra.

— La Russia almeno....

— Almeno che?

— Credo, suppongo, imagino che esiste.

— Non esiste.

— Perchè.

— Perchè il dito di Pio l'ha toccata, il fiammifero del Valobra celeste gli ha dato in collo e non è che un mucchio di cenere.

— Chi dunque esiste?

— Quel gran paese che abbiamo in testa.

— Non capisco....

— Bestia!... Lucerna!!!.

— Dunque?

— Dunque finchè avremo la Lucerna con noi, lo Stivale starà sempre all'oscuro. *Non praevalebunt.*

Dispacci Elettrici

D. TITUBO' AD ARLECCHINO — Finalmente dopo tante mortificazioni ricevute tua penna io avere finito dire NO—Avere detto SI—Ora essere buoni amici—Sperare tu non mettermi più sopra porco—Tardi avere capito ma avere capito Prussiano dover abbracciare Stivale—Stivale dover abbracciare Prussiano.

MARFORIO AD ARLECCHINO—L' altro giorno grande lutto nostra Città Torcicolli—Gamberi portare segno nero braccio dritto—Battaglio campana Vaticano avvolto velo crespo — Palla S. Pietro coverta velluto nero—Zuavi pontificii andare scoppette funeral'arm—Pi-pio aver fatto digiuno—Settantadue Gamberi avere mangiato uno piatto— Causa tutto questo — Partenza Teresella.

BINOCOLO DI ARLECCHINO

Tutti possono mutare in questo mondo, i ministri, i deputati, i senatori, l'innammorata, tutti, insomma, possono fare ir e or; ma

Sillaba di Arlecchin non si cancella.

Arlecchino — ricordatevene — disse una volta: io sto ai fatti; se i fatti m' ingannano, io m'inganno; e se dopo l'inganno i fatti mi persuadono che io mi sono ingannato, ritorno sulle mie pedate e raddrizzo la strada.

Uno dei miei figli parlò ultimamente della Fenice e disse quattro parole sopra un'opera nuova: sia perchè, essendo opera nuova, gli artisti non avessero bene imparato le parti sia perchè mio figlio fosse stato collo *spleen*, quello che scrisse non mi ha persuaso, sicchè ho dovuto mandare colà un altro mio uomo di fiducia.

— Figlio, che te n' è sembrato dell'opera nuova della Fenice.

— Vi dirò: è un'opera non ottima e non pessima.

— Molto lunga?

— Di statura ordinaria.

— Fa ridere?

— Il pubblico rideva, batteva le mani, ed io, Padre Arlecchino debbo dirvi che anch'io due volte ho battuto anche le mie.

— Pulcinella come si è portato?

— Se Petito è il Dante de' Pulcinelli, Scelzo, può esser il Petrarca.

— E gli altri?

— La Frabboni recita con moltissima naturalezza: la Camisani potrebbe avere più fuoco; la Lisgara con troppa libertà, fino a mettersi una bandiera tricolore per antiseno Coltrinelli parla poco, Petito parla molto e tutti due non parlano male.

— Sicchè?

— Io mi sono divertito tanto più che due napolitani nostri hanno imitato a meraviglia i giochi de' Paesi Bassi, tantopiù che mi trovava in ottima compagnia.

— Sicchè

— Mi sono divertito

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 61.

Anno III. MARTEDÌ 22 LUGLIO 1862 Num. 186

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 80

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 22 LUGLIO

—

Arlecchino sta in amore.

Non fa all'amore con una prima donna, non fa all' amore con una prima ballerina, non fa all'amore con una vecchia Marchesa—niente di tutto questo.

Arlecchino fa all' amore col suo guardaporte.

Se, passando la mattina innanzi al palazzo dove abito, mi vedete seduto vicino al mio Pipelet, non mi chiamate ozioso, non vi mettete a ridere sulle mie spalle, perchè io ho il sacro dovere di corteggiare il mio guardaporte.

Non vi parlo dei tanti due carlini che gli sto consegnando, quantunque non sia nè Pasqua, nè Natale, nè Capodanno, nè i Morti, nè i Vivi, nè il diavolo che ci porti, e quantunque ogni sera io mi ritirassi all'ora del coprifuoco.

L' enigma va così:

Io *(tacete, o frementi)* ho domandato una pagnotta, spendendo ventisei grana, giusto tanto quanto esigeva il Parrocchiano di S. Matteo per far mangiare la carne nei tempi proibiti.

Spero avrete capito che le ventisei grana le ho spese pel foglio di carta bollata colla quale ho fatto la supplica.

Arlecchino è stato fortunato, perchè la sua petizione non è rimasta al Limbo dei Santi Padri, come le sue centoventimila sorelle, ma è stata *decretata*, ossia provveduta, da D. Urbano: *per informo.*

Ora incomincian le dolenti note.

vale a dire ora incomincia la dolorosa storia del mio informo.

D. Urbano piegò la mia carta e la diede a Capriolo; Capriolo, fece fare un salto, e l' ha mandò dal Nord al Sud, e propriamente nelle mani di D. Alfonso Pietradura; D. Alfonso, visto che non si trattava di affari militari, la rimise al Mandarino King-Visone-Kang; il Mandarino ne ha fatto una girata al Quarantaquattrista Arnulfo; Arnulfo ne ha fatto un regalo alla regina dei venti, ossia ad Eula; Eula lo ha spedito caldo caldo a Carluccio Aveta; Carluccio l'ha dato al suo Segretario d' Amore; il figlio di Venere ha preso un turcasso, ed ha spedito il mio informo attaccato ad una freccia al mio Ispettore di quartiere; questi si è rivolto ad un Delegato; il Delegato si è rivolto al Cancelliere; il Cancelliere a un Brigadiere; il Brigadiere ad un Appuntato; e l'Appuntato, finalmente, ad una Guardia di Pubblica Sicurezza.

Benedetto Dio!

Arlecchino, che ha seguito mano mano la lunga parabola del suo informo, ha finalmente saputo che il *verdetto* finale sul suo impiego non dev'essere pronunziato da altri che dal suo guardaporte, perchè il Guardia di Pubblica Sicurezza, dovendo informarsi di me, ha pensato che nessuno meglio del mio Pipelet può dargli tutte le

informazioni possibili ed imaginabili a mio riguardo.

Potete quindi imaginarvi il mio nuovo piano di battaglia.

Saluto quando esco e quando entro,

Invece di dare il mozzone, regalo sigari e sigari di Avana.

Quando faccio fare la spesa non mi piglio mai resto

Mi dico il Rosario ad alta voce e propriamente lo faccio sentire ai sette vicinati,come diceva la buonanima di S. Domenico, di arrostita memoria.

Mi sono abbonato al *Giornale ufficiale*, alla *Patria* ed al *Pungolo* e mi oppilo le orecchie quando passa il *Popolo d' Italia*.

Spero che con questa cura dovrò riuscire al mio intento; e così, senza rimanere obligato a nessuno, rimarrò obligato al mio guardaporte.

LA QUADRUPLICE ALLEANZA

Vis unita fortior! In questi ultimi giorni, ogni quante volte D. Urbano ha avuto occasione di prendersi una pizzicata di tabacco, non ha fatto altro che ripetere l'altefato proverbio, come un pappagallo.

Voi sapete meglio di me che questo fenomeno politico del Ministro-presidente è avvenuto per quel benedetto negozio che si chiama associazione d' idee.

D. Urbano ha detto: voglio che l'occhiale di Papà Campomillo sia ecclissato dalla mia *Caramella* e se lo stivale ha avuto finora un occhiale storico, voglio che abbia pure una *caramella* storica — Chi è il vero nemico dello Stivale! Cecco Becco — Qual'è la potenza che ci vuol tirare i piedi? l'Austria. Quand'è così voglio accopparli io come va questi signori,

Appena fatto questo *cannolicchio* politico, D. Urbano ha pigliato un gran foglio di carta imperiale ed ha scritto sopra di esso queste poche parole:

AVVISO INTERESSANTE

Il qui sottoscritto *ex paglietta* di Alessandria, *ex* presidente del parlatorio italiano, ed ora Spiritussanto della *Monarchia Nazionale* e Ministro Presidente del Regno d'Italia, fa noto al rispettabile pubblico ed inclita guarnigione che nel termine di giorni *tot* si procederà alla *liquidazione involontaria* dei due magazzini, chiamati Austria e Turchia. Chiunque vorrà acquistare dovrà farlo sapere a tempo— Beninteso che tutto dovrà pagarsi a pronti contanti, sonanti, a musica corrente di regno: dopo di che gli effetti saranno aggiudicati al maggiore offerente ed ultimo oblatore.

Firmato: URBANO RATTAZZI *Usciere*.

Pubblicato questo *avviso interessante* è avvenuto, come ordinariamente avviene nella nostra Borsa, cioè che i pesci piccoli sono stati mangiati dai pesci grossi.

Alessandroff di Russia ha scritto a D. Urbano:

Caro Urbano, Vorrei che questo negozio lo facessimo in famiglia, beninteso che la Mezzaluna dovrebbe restare per me; del resto poi *tricche tracche tante a parte — Alessandroff.*

Caro Urbano, vorrei che questa compra ce la facessimo tra noi. Purchè mi permetti di studiare la teoria dell'*Unità* nell'Università di Vienna, io divento più socialista di Siccio Dentato e dei fratelli Gracchi — *Federico Guglielmo di Prussia.*

Caro Urbano, il tuo *Avviso interessante* è piaciuto anche a Napoleone IV. Giacchè si deve conchiudere il negozio, conchiudiamolo, ma senza fracasso, dividiamo il brodo da fratelli — *Luigi.*

Queste tre letterine cadute nel gabinetto di D. Urbano hanno prodotto la quadruplice alleanza.

Prussia, Russia, Francia ed Italia si sono unite, non con un fine politico, nè con cattiva intenzione.

È lo scopo più innocente di questo mondo: si tratta di acquistare per liquidazione gli articoli di Cecco Chiuppo e quelli di Abdul Arzillo.

LA MARMITTA DI SICUREZZA PUBBLICA

Quando io sento certe tali bugie mi afferrano i dolori in corpo.

Quando per esempio mi dicono che le nostre guardie di Pubblica Sicurezza non fanno niente, che ci lasciano rubare in mezzo Toledo, e che badano solamente alla rettitudine delle carrozzelle, la bile mi salta al naso e sarei capace di fare qualche follia.

Quelle povere guardie si affatigano come tanti cani, e pensano sempre alla importanza del loro corpo.

Ne volete una pruova?

Leggetevi l'ordine del giorno dell' altefate guardie di pochi giorni fa.

.....» Resterà pure stretto obbligo dei Signori Comandanti di affiggere la seguente tabella per l' ordinario, affinchè non succedano reclamazioni per il continuo uso di una sola specie di vitto, mentre è giusto contentare il gusto e l' abitudine di tutti:

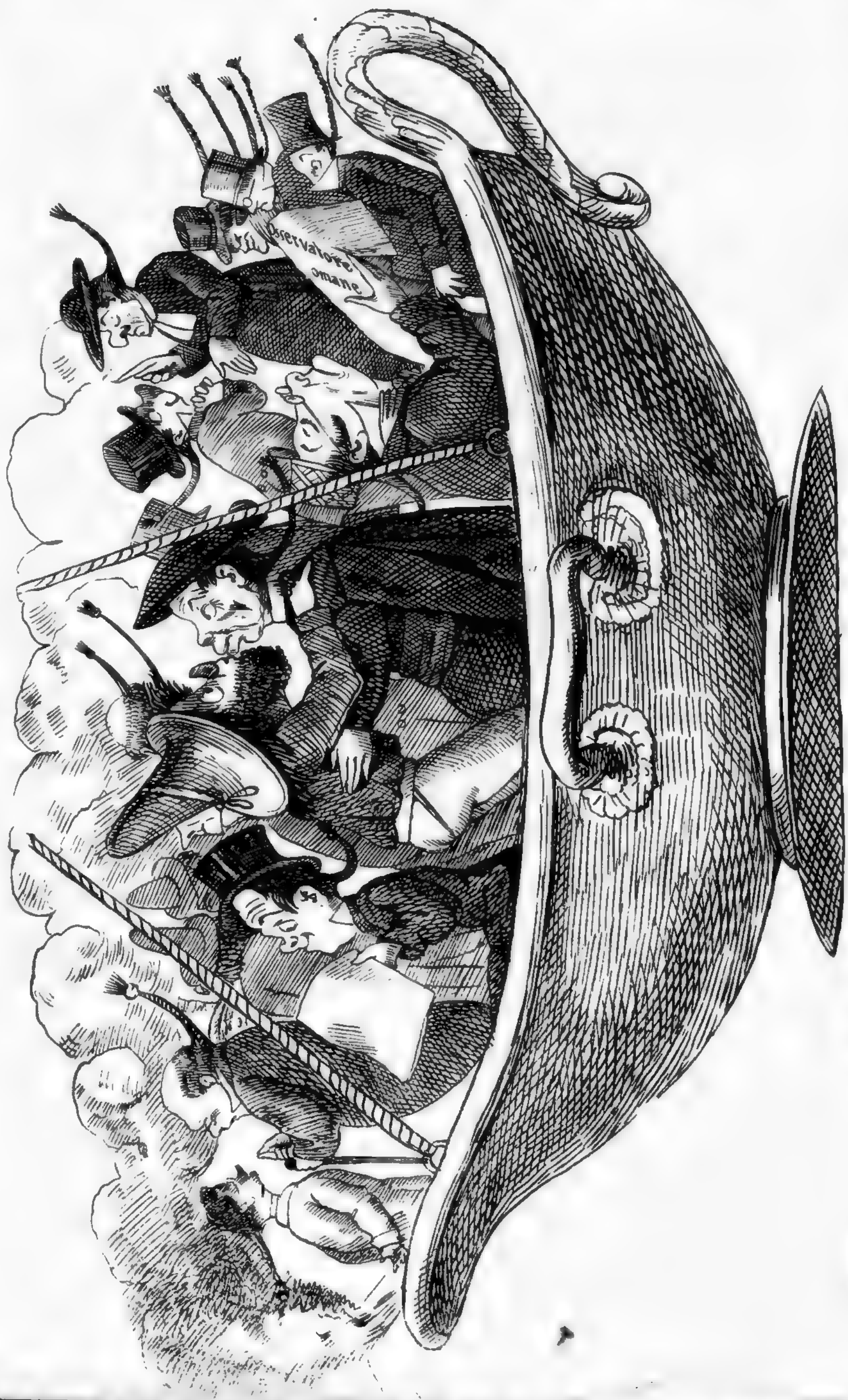
Lunedì—	Riso ed erba	(*fossero pecori?*)
Martedì—	Pasta asciutta	(*la mangiano cruda?*)
Mercoledì—	Zuppa di verdura	(*transeat*)
Giovedì—	Maccheroni asciutti	(*leggi Martedì*)
Vernedì—	Riso al brodo	(*meno male*)
Sabato—	Vermicelli asciutti	(*v. Giovedì*)
Domenica—	Zuppa di verdura	(*fossero monaci!*)

Eppoi non volete credere a quello che ho detto io! Signori, le guardie di Pubblica Sicurezza, hanno pensato, pensano e penseranno alla importanza del loro *corpo!*

NOTE DIPLOMATICHE

Carissimo D. Michele,

Tartaiffe! non si può essere galantuomini su questa terra.

Voi sapete che il trono del Messico era stato offerto

Riunione in Lucerna

a me, tanto vero che io ci aveva messo il pensiero e la notte, quando sognavo, mi credevo sempre di stare seduto sopra quel trono.

Io mi ho sofferto tutte le contumelie che mi ha detto la stampa per questa mia candidatura.

Io ogni sera, prima di andare a letto, mi ho recitato un sacco di *paternoster* per far vincere i soldati di D. Luigino.

Io non ho mangiato carne il Mercoledì per lo stesso fine.

Io insomma ho fatto il diavolo a quattro per far andare avanti la faccenda, sino ad ordinarmi al mio sartore l' uniforme nuovo di re del Messico, nonchè la corona di *panama*, perchè ivi fa caldo, e poi quando tutto è pronto, ecco che ve ne venite voi, bello bello, e mi mandate ai secondi posti.

Questa non mi pare che sia amicizia, Tartaifle!

Del resto io sono sicuro che questa notizia sia un solito *si dice*, perchè ove mai fosse vero che voi accetterete, io mi metterei in concorrenza con voi, e se voi, farete un programma costituzionale, io lo farò repubblicano, e se voi lo farete repubblicano, io lo farò socialista, ed aspetteremo il Plebiscito.

Vi prego di rispondermi.
Vienna—1862.

Massimiliano

Carissimo D. Massimiliano,

Ho riscontrato le vostre chiacchiere nella Smorfia Imperiale ed ho trovato che fanno zero, come pure il vostro *Tartaifle*—Quando io intesi portarvi come aspirante al trono del Messico io risi con gli altri—Il Messico è troppo illuminato per aver bisogno di candele di sego—Quello che bisogna al Messico è un poco di freddo; e chi meglio di me può darcene, io che tengo tutte le neviere della Siberia a mia disposizione — Eppoi, mio fratello ha saputo fare quello che non ha saputo vostro fratello — Sappiate che il trono del Messico dipendeva dallo Stivale— Voi siete stato tanto animale da non capirlo: che diamine, dunque volete da me? Sentite a me, seguitate a fare l'ammiraglio in campo della vostra flotta di quattro paranzelli ed un *lanzone* e guardatevi il vostro papero a due teste, che un giorno di questi il vostro cuoco finirà per farvelo lesso, per mancanza di denari per la spesa—Vi saluto.

S. Pietroburgo

Michele Nicolaiewitz

LOGOGRIFO

Senza *piede* stupendo congegno,
Discoperto da un italo ingegno,
Senza *testa* un confine dimostro
Ora a Borea rivolto, ora ad Ostro,
Senza *cor* della mente è padrona
Che talvolta il talento canzona.
Traviato da preti birbanti
Dannò il *tutto* il più Santo dei Santi.

Sciarada precedente: VATI-CANO

Dispacci Elettrici

ECCELLENTISSIMO SELLA AD ARLECCHINO — Badare aver cacciato Decreto emissione nuove monete bronzo per tuo paese—Così non volere essere seccato più.

ARLECCHINO A SELLA. — Ora tu aver cacciato questo Decreto mettere esecuzione progetto Padre Gavazzi — fare tagliare testa statue piazza Plebiscito — utilizzare cavalli Russi piazza S: Carlo — Statue essendo bronzo divenire oggetto lusso — Nostri comunisti avere capito questo — avere già preso lettere incisione cavalli russi—Posteri rimanere oscuro—Cavaliere Quaranta essere costretto scrivere sua centoquarantesima iscrizione!

ARLECCHINO A GIANDUIA — Figli Mostaccione essere andati S. Carlo—Grande gala, molti applausi—folla immensa — caldo cottura nera.

NOVITÀ MUSICALI

Gli Editori di Musica Tito di Giovanni Ricordi e fratelli Clausetti dirimpetto al Real Teatro S. Carlo N. 18 hanno pubblicato le seguenti

NOVITA'

Auber— Gran Marcia composta per l'apertura dell' Esposizione di Londra.

Meyerbeer— Gran Marcia composta anche per la sudetta Esposizione.

Verdi— Inno delle Nazioni.

Fischetti— Tre Divertimenti per Harmonifiute, e Piano—N. 1 Sonnambula— 2 Norma, e 3 Puritani.

Giarritiello— Quattro divertimenti per Piano, e Violoncello, N. 1 sul Ballo in Maschera, 2 sugli Ugonotti, 3 sui Puritani, 4 sopra motivi Nazionali.

Guercia— L'arte del Canto, Metodo completo.

Contemo— Gran Marcia per 3 Piani dedicata a Sua A. I. il Principe Napoleone.

Savoja— Il Re Galantuomo—Valzer, e il Garibaldi Valzer.

Thalberg— Tre Nuovi composizioni per Pianoforte. Una sulla Traviata, una sul Trovatore, ed una Celebre Ballata.

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 61.

Anno III. MERCOLDI 23 LUGLIO 1862 Num. 190

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. « 05
pari a Lire « 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 23 LUGLIO

—

Il filo del Papa si sta spezzando.

Il Cardinal Pentasuglio Merode ne tiene un capo in mano, e ad ogni scossa fa un salto sulla sedia e mormora: *Domine. ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

La causa di questo disturbo nell' organismo animale del Cardinale non è l'intervento francese nel refettorio di Trisulti, non è la pittura malintenzionata della fontana, non è il petardo scoppiato pochi passi distante dalla sua sottana, e non è infine la partenza di Mamma Teresa, ma è quello che vado a dirvi.

Il filo, come vi ho pregato, sta in mano di Meroda Friotta, il quale, se con una zampa tiene il filo, con l'altra si bagna un biscotto nel ciccolatte.

Le scosse incominciano, e Monsignor Ciclope, senza disturbarsi, volge irrequieto il suo occhio unigenito ora alla padella ed ora al gatto, ossia ora al ciccolatte ed ora al filo.

Il filo intanto incomincia.

« *Si vedono.....*

Monsignore seguita a mangiare.

« *Si vedono in alto mare.....*

Monsignore seguita a ruminare il biscotto.

« *Si vedono in alto mare due legni.....*

Monsignore mastica.

« *Si vedono in alto mare due legni da guerra.....*

Monsignore sorseggia.

« *Si vedono in alto mare due legni da guerra con bandiera.....*

Monsignore muove le orecchie ed alza la coda.

« *Si vedono in alto mare due legni da guerra con bandiera Italiana.....*

Monsignore, invece di mettersi il biscotto in bocca, se lo ficca nel naso; lascia il filo ed a galoppo serrato arriva al corpo di guardia; si mette il tamburo fra le coscie e batte la generale, che a Roma, come sapete, si chiama la cardinale,

> Ed ecco in un momento,
> Come furia di vento,
> Viene a rotta di collo
> Dal Corso, da S. Pietro, e Ponte Mollo,
> Il Zuavo, il Giannizzero, il Brigante
> E innanzi a Monsignor ferman le piante.

—Che comandate, Eminenza?— Noi siamo qui tutti per voi!

—Siete apparecchiati?

—Eminenza, si; ma di che si tratta?

—Garibaldi sta in alto mare (*ansante*) fra qualche ora sarà a Civitavecchia (*coll'asma*) Civitavecchia è una Città malintenzionata (*col rantolo*)— Da Civitavecchia per la via ferrata viene qui in sette minuti e noi.....

—Noi siamo con voi, Eminenza, siamo con voi...... con voi..... con voi....
—No, non voglio.....
—Vogliamo morire, e venire con voi.
—Non lo posso permettere.
—Vogliamo venire con voi.....
—Non può essere, figli miei, perchè io, nel momento del pericolo, per fare un buon stratagemma di guerra, ho bisogno di stare in un luogo remoto, appartato, nascosto...
—Noi siamo contentissimi di nasconderci.
—No, *non possumus*: voi dovete esporvi alle palle.
Qui si sente un romore—è un petardo che scoppia—l' Esercito fugge e Monsignor Ciclope resta svenuto a terra vicino al tamburo coi mazzarelli in mano.

GIOBERTI ED ARLECCHINO

Gioberti, come sapete, era Piemontese,perciò il Piemonte, appena ha saputo che Gioberti si era domiciliato nel vecchio seno di Abramo, subito ha chiamato uno scultore e gli ha detto: *Ciao*, fa una statua al Signor Vincenzo.

Lo scultore ha fatto la statua;e chiunque la vuol vedere non deve far altro che andare rimpetto al nostro Parlatorio Nazionale, dove si vede D. Vincenzo Gioberti, con un soprabito di marmo, atteggiato ad un certo atto, che, Dio me lo perdoni, non piacerebbe troppo a Monsignor della Casa.

Io, che ho il privilegio di far parlare i morti e le pietre,ho detto tre parole magiche ed ho fatto aprir la bocca anche a D. Vincenzo.

—Chi mi chiama?

—Il vostro servo,ammiratore e discepolo Arlecchino, Eccellenza.

—Che volete da me?

— Vorrei sapere che ve ne pare di questo Parlatorio che tenete sotto.

— Mi pare una di quelle gabbie di uccelli di diverso colore, diversa dimensione, diversa voce, e di orribile favella. Mi pare una specie di *boulangerie française*, dove le pagnotte s'infornano e si sfornano. Mi pare la seconda edizione di quel miracolo del Vangelo nel quale tutti gli apostoli si trovarono sotto una gran pioggia di lingue; e come allora ogni apostolo si trovò con una lingua in capo, così adesso ogni onorevole, ch'è per noi un apostolo, si trova con una pagnotta in saccoccia—Mi pare un esercito di soldatelli di piombo, che si muove, si agita, va a destra, a sinistra, nel centro, di là, di quà, di sù, di giù solamente regolato da quei fili, che tiene in mano il Ministro — Mi pare che tutte le più famose interpellanze finiscano sempre col: *mi dichiaro soddisfatto*. Con queste mie orecchie di marmo oh! quante volte non ho udito una qualche interpellanza sopra i guai del Sud, che mi ha fatto aprire il cuore alla gioia! Ahimè! quando per lo meno mi credevo che sarebbe venuto un casa-del-diavolo tutto è finito ad *alleluja*, ossia col *mi dichiaro soddisfatto*—Il certo è che io non mi fido di star più dove mi hanno messo; perchè se un giorno di questi mi darà l' emicrania alla testa, io, o col braccio diritto gitterò il mio braccio sinistro di marmo sul capo di qualcheduno, o farò qualche altra pazzia, che potrebbe farmi perdere dopo morto quella riputazione che mi son fatto prima di morire.

A D. URBANO

Le provincie Meridionali riconoscenti

Sonetto con mezza palmo di coda

T' amo—non perchè tu fosti a Parigi,
Prima di ripapparti il portafoglio,
Facendo quell' affar con D. Luigi,
Che ci porta e non porta al Campidoglio.

T' amo—o mio redivivo Malagigi,
Non perchè sei maestro in ogni imbroglio,
Perchè non paghi un corno e sempre esigi,
E il *Quindici* distruggi a foglio a foglio.

T' amo—non già pei riconoscimenti,
Di Prussia e Russia all' Itala Nazione,
E per gli altri che aspetti a venti a venti,

Niente di tutto questo, o Ministrone,
T' amo, t' adoro per i *complimenti*,
Che hai fatto in Parlatorio a D. Platone.
Oh! che bella lezione!

Tu d' oggi innanzi,o D. Platone Coppo,
Potrai dire in eterno: è troppo, è troppo.
Se tu pigli il galoppo.

Fallo per Dio! non ritornar fra noi,
Che noi sarem davver briganti tuoi,
Dillo ai colleghi eroi.

Che facesser la croce a questa via.
Qui non c' è posto alla Consorteria,
Tel dico in poesia.

Ma se poi vuoi toccare altro cantino,
Ti parlerà a quattr' occhi l'
Arlecchino

SI MUOVE

Il nostro Municipio giorni fa si costituì in seduta permanente; si discussero novantanove progetti, ciascuno de' quali subì novantanove emandamenti e novantanove volte non si conchiuse niente più e niente meno di zero.

Furono, *more solito*, respinti, a voti unanimi, i reclami dell'Orologio del Mercatello, che domandava la libertà provvisoria e quelli delle Fosse del Grano,che vogliono uscire dal provvisorio,per mettersi nel diffinitivo.

Alla fine però un Consigliere si è alzato ed ha fatto osservare che, se non sarebbe stata dichiarata di urgenza la formazione de' Pompieri,egli non solo avrebbe data la sua dimissione, ma avrebbe rinunciato anche alla cittadinanza napolitana, per farsi o tartaro o mame-

La Morle di Chiavone

lucco, giacchè dopo il riconoscimento di Zer-Zer sarebbe stata una porcheria il non tener pronto un distaccamento di pompieri per spedirlo al nuovo Alleato, in caso che quello chiamasse acqua per causa del fuoco, ossia degl' incendî.

Questa mozione, accettata di urgenza, ha fatto risolvere che prima di creare il corpo dei pompieri bisognava pensare a vestire quei pochi che vi erano, i quali da due anni a questa via, erano ridotti talmente laceri che stavano per montare la guardia con l'uniforme dei pompieri di Adamo.

Ed in effetti Domenica, avemmo la sorpresa di vedere i pompieri con l'Uniforme nuovo di dogo bigio.

Dopo due anni è sempre una cosa!

Se Dominedio fece il Mondo in sette giorni io non so capire come si possa pretendere che il nostro Municipio vestisse cinquanta pompieri in meno di due anni e ne aumentasse il corpo in meno di un secolo, anzi di un bisecolo.

Chi va piano, va sano, dice il proverbio, ed il nostro Municipio è amantissimo dei proverbî, nella raccolta dei quali Arlecchino potrebbe citarvene parecchi, fatti a pennello pel Municipio altefato.

CONCERTI POPOLARI

Che cosa sono i concerti popolari?

Vi prego di credere che i concerti popolari di cui intendo parlarvi non sono affatto quei tali concerti che i nostri Masanielli eseguono di notte, in mezzo alle vie e sotto alle finestre delle loro Luiselle, Caterine, Margherite ec. ec.

Njente di tutto questo, che Iddio ne scampi i cani ed ogni onesto borghese di questo mondo.

Per CONCERTI POPOLARI, Arlecchino intende una società di Musici, non come l'intende il Sultano Abdul-Arzillo, ma di Musici con i fiocchi, i quali hanno stabilito di farci sentire a prezzi discretissimi i parti dello ingegno dei primi Maestri di questo pianoforte scordato volgarmente detto Emisfero — Si tratta nientemeno che di Rossini, Meyerbeer, Auber, Mendhelson, Beethoven Haydin, Herold, Mozart, Donizetti, Bellini, Mercadante, Verdi, —e questa è per una mano; per l'altra poi, cioè per la musica della danza, farete la conoscenza con Strauss, Arbau, Musard, Tolbecque, Ettling, Launer, Labitzki etc.

— Se è poco lo domando a voi stessi.

— E i direttori dei concerti li sapete? — No...

— Ebbene! Essi sono BOTTESINI con l'obbligo di suonare a solo due volte al mese, ed il Maestro Filippo TROISI.

I concerti cominceranno fra breve e si daranno al Giardino d'inverno.

Correte. Signori, perchè e un pezzo che la buona Musica non abita più in casa nostra!

ARLECCHINATE

— il Nipote dello zio seccato fino alla punta del toupet dalla quistione romana, ha risoluto, per amor di novità, che da ogginnanzi detta Questione sia chiamàta la Quistione dei Pietri — Il Nipote dello Zio ha ragione come sempre: se Pi-pio è Vicario di Pietro, se il Ministro protestante di Ciccio si chiama D, Pietro, se il Segretario Francese amico dello Stivale si chiama Pietri, e se il riconoscimento più *nozzoloso* del bel paese è stato quello del Nipote del Gran Pietro, non sappiamo come fino adesso nessuno aveva pensato che questa quistione non si doveva chiamar *Quistione Romana*, ma *Quistione dei Pietri*.

— C' era una volta un medico americano, il quale scrisse sul *New-Times* che il tabacco, tenendo in corpo la nicotina, fa sì che un onesto borghese perde un anno di salute per ogni sigaro che si fuma. L'Eccellentissimo D. Economia Sella, volendo prolungare indefinitivamente la vita de'suoi fedelissimi ventisette milioni di ammiratori, affinchè potessero pagare il più lungamente possibile la tassa il registro e tutt' i decimi di guerra e di pace, ha ordinato che i sigari non si confezionassero più con foglie di tabacco, ma bensì con foglie di cavoli.

SCIARADA

Dubito col *secondo*,
Attendo col *primier*,
Il *tutto* mio nel mondo
Non ebbe mai barbier.

Logogrifo precedente: PILATO

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO AL SUO CORRETTORE — Amico viscere mie, se tu continuare fare uscire mio giornale pieno spropositi— ridurre me non conoscere più figli miei— Numero ieri essere più *ranciofelloni* che parole esatte—Torchio avvisato, Proto salvato.

IL SINDACO DI LIVORNO AD ARLECCHINO—Varo pirofregata Magenta riuscito brillante— Grande folla gente—Urli viva Italia arrivare stelle.

MONSIGNOR CENATIEMPO A TOTONNELLI—Eminenza io essere mezzo morto — Non tanto per folla venire mattina Corte Assise e guardare fiso mio occhiale—Non tanto per dichiarazione birbante Noli—Non tanto per risate pubblico — Quanto per riconoscimento Russia—Che birbante! — Io aspettare sua flotta scappare dentro quarantaquattro—Solo sollievo mio essere giornale Dumas—Esso cominciare accusare noi — Finire prendere nostra difesa — Povero Papà Dumas!

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1862 Num. 191

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 34

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. - Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 24 LUGLIO

—

I documenti officiali del duplice riconoscimento officiale dello Stivale, sono stati altrettanti fiammiferi, altrettante bottiglie di acqua ragia, che hanno acceso tutto il giornalume, cominciando dall'asino nero di Don Margotto e terminando all'asino bianco di Platone, cominciando dai berretti e terminando ai zucchetti.

Venite appresso a me; mettetevi l'occhiale a cavalcioni del naso; aprite tutti gli organi e i sottorgani e leggete.

. . .

Rattazzi è la pietra di scandalo dello Stivale; Rattazzi è la pietra d'inciampo, che non ci fa arrivare alla città di Pietro: noi vogliamo andarci in camicia . . . . rossa ed egli ci vuol portare co' protocolli — La sua politica è come quella de' Pezzenti di S. Gennaro: si riassume in un verbo solo — *pitoccare* — e questi riconoscimenti non sono altro che un' elemosina di due orsi del Nord.

(*Diritto*)

. . .

Che cosa sono questi due riconoscimenti d'Italia? Sono una moltiplica di eresie.

Un greco scismatico ed un protestante, che fanno causa comune co' scomunicati, non possono produrre che un inferno, ecco perchè il fuoco di Sodoma è incominciato a Mosca, ecco perchè i pompieri non si arrivano a fare a Napoli.

(*Cattolico*

. . .

Non neghiamo che la Russia e la Prussia ci hanno riconosciuti; però noi portiamo opinione che l'Italia in questo negozio abbia derogato anzi che no alla sua dignità. Se per avventura questo fatto si metteva in atto sotto la gestione *coppica* del Ricasoli avremmo veduto lo Czar e il Prusso col cappello in mano venirci a complire fino a Torino. — Oh! dignità!

(*Stampa*

. . .

Sono due giorni che si sono pubblicati i documenti ufficiali e nessuno è venuto a ringraziarci — Il Chiatamone è deserto come il castello d'If—Se noi non avessimo detto quelle due parole all'orecchio dello Czar, se non avessimo stretto la mano al nostro amico Guglielmo, l'Italia non avrebbe questi due riconoscenti — Che sto facendo per questa Italia io!!!— *Aless. Dumas.*

(*Indipendente*

. . .

Inni ed allori a Padre Urbano—Onore e gloria al Ministro Presidente—Osanna al Presidente del Consiglio — Egli apre la bocca e i geli di Russia si liquefanno per

amore; egli muove il naso e le montagne camminano, come la montagna di Maometto.

Allah Urbano è grande e i Riconoscimenti sono i suoi profeti!

Dove sono le condizioni disonorevoli? Dov' è la Sardegna ceduta? Dov' è la venduta Sicilia? Dov'è il pitoccamento? Dove sono le vergogne d' Italia? Le lagrime mi annebbiano la vista, il mio cuore palpita e martella, io debbo riposarmi e mi riposo cantando:

Caro Urbano, Urbano caro,
Veramente tu sei grande;
E Golia quel gran gigante
È un pigmeo vicino a te!

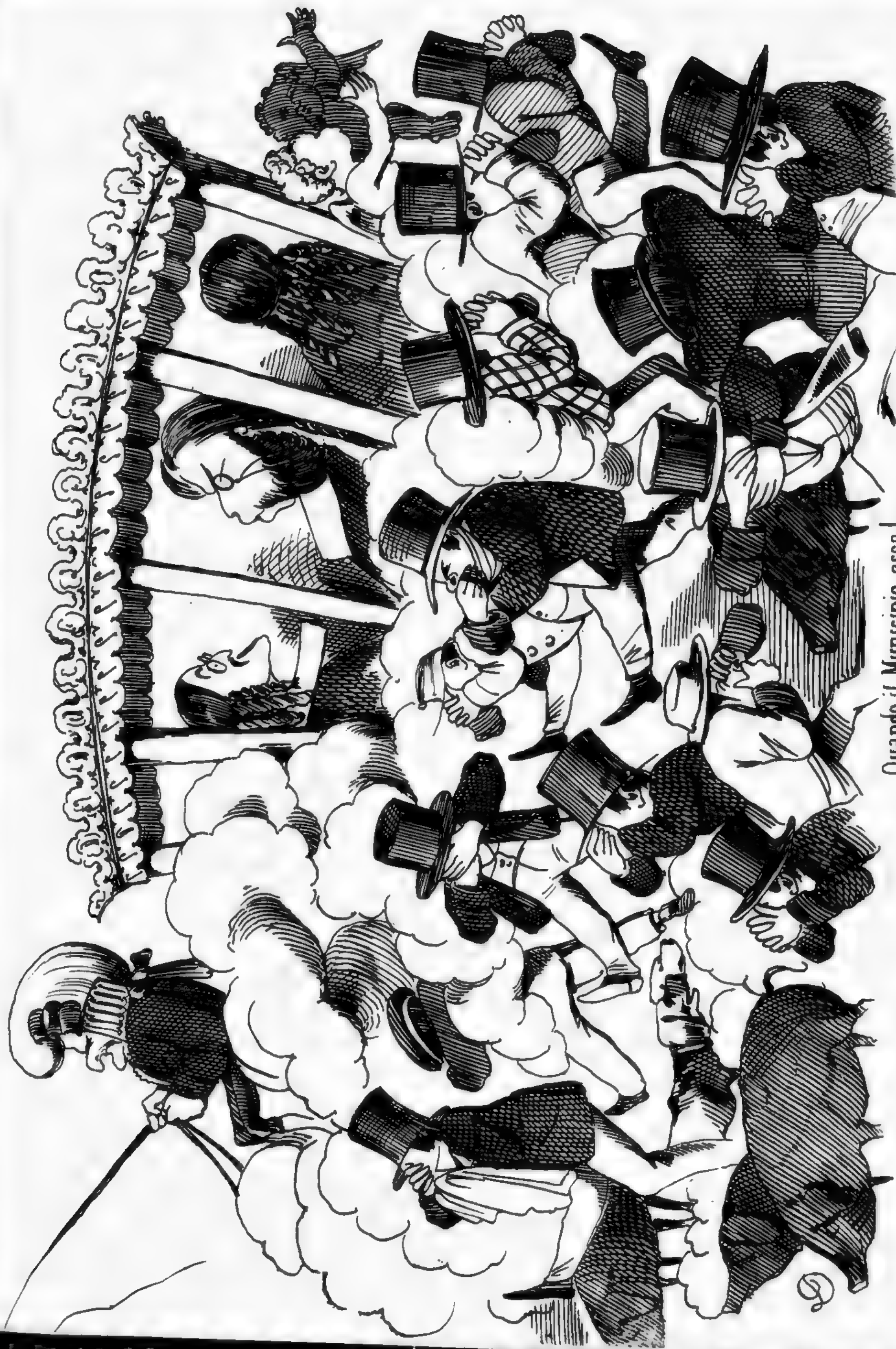
(*Monarchia Nazionale*)

Bilancio di D. Urbano

ESERCIZIO 1862.

EPOCA	INTERNO	ESTERO	MORTI	MATRIMONII	PAGNOTTE	SS. MAURIZIO E LAZZARO	Onorevoli Si	Onorevoli No	OSSERVAZIONI
GENNAIO	Caldo	Freddo	Ricasoli	Il Signor *Platone* e la Signora *Stampa*.	Aumento nel Sud, *statu quo* nel Nord.	Mezzo squadrone di Cavalieri.	88	87	D. Urbano si ordina un *redingote* alla Napoleone.
FEBBRAIO	Nuvole	Nuvole	I 145 della Ferrovia uccisi da Alvino o Salamanca.	D. Urbano e la Signora *Monarchia Nazionale*.	Un Afflitto viene consolato a Genova.	Un pelottone di Commende.	89	86	Mazzini ordina a Barbanera che il mese di Febbraio sia di 29 giorni.
MARZO	Tuoni	Bonaccia	Il Quadrilatero di San Giacomo.	D. Quintino Sella e Madama Economia.	Fra Leone Fortis si pappa il Giornale Officiale di Napoli.	Vanno in bocca a un Gatto e non sono mangiati.	90	85	D. Urbano si fa un cappotto foderato di ermellino di Russia.
APRILE	Saette	Calma	La *Settimana* del Cavalier della Legion d'Onore ec. ec.	Monsignor Cenatiempo con de Christen.	Cinque percettorie a sinistra.	In grande attività.	91	84	Brassier de Saint Simon Talvolta dice si Tal'altra dice no.
MAGGIO	Uragano	Sereno	Due asini del Vomero, Goyon, e Don Achille Serbiati.	Pi-pio con Montebello	Grande infornata di Pironti e grandissima sfornata di Conforti.	Fanno adesione con l'amico politico Teodoro Cottreau.	92	83	D. Urbano si tapezza il gabinetto a carte di Francia.
GIUGNO	Tempesta	Bel tempo	La quarta legione della G. N. di Napoli.	D. Urbano col Voto di Fiducia.	Gli Onorevoli diventano Pagnottevoli.	*Idem* col Maestro de Giosa.	159	16	D. Urbano fa prepararsi anche un prussiano dal suo calzolaio.
LUGLIO	Terremoto	Ottimo tempo	Palazzo della Foresteria *idem* del principe di Salerno, Solitaria ec. ec.	Don Urbano colla Russia e colla Prussia e Scassatroni colla Sicilia.	Reclami della *Gazzetta di Torino*, e complici, per pagnotte perdute.	*Idem* col Maestro Puzone.	*Idem*	*Idem*	D. Urbano manda a far friggere la Cocozza di Spagna.

(Il seguito a Dicembre)

Per copia conforme ARLECCHINO.

Quando il Municipio esce!......

UNO DEL NORD, AD UNO DEL SUD (D'ITALIA)

SONETTO

« Bada *applicato*, osserva la *parcella*,
Nanti, per tutto, e pure all' *allegato*;
E con le leggi del *capitolato*.
• La *pratica* tu porta alle *cancella*:
Non si *funge* l'uffizio *sciagrinato*.
Ne' si *sbelletta* in questa parte e in quella.
Il *processo*, che cade la *cartella*,
Nè l' *incumbente* resta *evacuato*.
Callodar la *fittanza*, e peritare
Le Scorte, onde al *trapasso* si *percева*,
Il *censo*, senza alcuna *ritenenza*;
Tutto si deve *contabilizzare*. »
Siffattamente un Uom del Nord diceva
Ad un del Sud: e questo—Sì Eccellenza!
Ma fatta riverenza
Debitamente: io non capisco un jota;
Cotesta lingua m'è del tutto ignota.
Io son vecchio Unitario;
Del linguaggio d'Italia la semenza,
So, che s'abbia a cercar nel Dizionario.
Mi perdoni Eccellenza:
Son Cinesi od Italiche parole,
O pur di luoghi ove non esce il Sole?

Un Applicato di Napoli
nei Cancelli di Torino

PRIMA DEL VOTO DI FIDUCIA

D. Urbano è *paglietta*: è un D. Liborio in grande, è un Mefistofele con la *sciassa* di Ministro, è un *gamin* col portafogli.

Un giorno prima del celebre voto di fiducia, col quale il Parlatorio gli ha dato sei altri mesi di tempo, Don Urbano, ritirandosi, trova sopra il suo tavolino un pacco di lettere.

— Eccellenza, il mio sì è vostro, purchè voi date quella tale percettoria a mio nipote. — *Caio*.

— Eccellenza, potete calcolare sul mio voto, purchè la cattedra di chimica applicata ai broccoli rimane per me — *Sempronio*.

— Eccellenza, io sarò tutto per voi, purchè collocherete subito gli altri tre membri di mia famiglia, che sono tuttora senza occupazione — *Mevio*.

—Eccellenza, conti chiari, amici cari;se volete il mio Sì dovete dirmi Sì:vaca il posto di Ricevitore nel mio distretto: pensate per me ed io penso per voi. — *Coppo*.

— Eccellenza, una mano lava l'altro e tutte e due lavano la faccia; per conseguenza se il mio Sì lava il vostro portafoglio, Vostra Eccellenza deve lavare la mia faccia, dandomi il sussidio,che sapete,di lire diciottomila, come danneggiato politico — *Pagnottizio*.

D. Urbano, al margine di ciascuna di queste lettere ha scritto: *va bene*.

Venuto il giorno del giudizio, ossia il giorno del voto di fiducia, i Signori Caio, Sempronio, Mevio, Coppo e Pagnottizio fecero a pugni per gittare prima di tutti il Sì dentro il cappello di D. Urbano,dicendo che così dettava la loro coscienza e così si sarebbero fatt'i veri interessi del paese.

Dato il voto ed uscito D. Urbano glorioso e trionfante con la bandiera in mano, essi gli sbarrarono la via strillando.

— Eccellenza, la mia cattedra.
— Eccellenza, i tre impieghi.
— Eccellenza, la Ricevitoria.
— Eccellenza, il sussidio.
— Eccellenza, la percettoria.

D. Urbano, senza curarsi di loro, guarda, vede e passa: ecco perchè questi signori ora si sfogano colla *Stampa*.

UN CANDIDO PESCE D'APRILE

Andarono a Frisio e fecero fiasco.
Gittarono le bombe-carta e fecero fiasco.
Seminarono gigli bianchi e fecero fiasco.
Indovinate adesso che altro pesce di Aprile hanno pescato.

Sono andati alla solita bottega che sapete, hanno mostrato quel segno di riconoscimento, che aveva dato loro,prima di morire,l'infelice memoria del *quondam* nostro anonimo amico D. Achille Serbiati, e poi si sono messi a scrivere, come altrettanti Claudii Tolomei, i seguenti viglietti.

« Signore,

« Se tra cinque ore non ci mandate, per mezzo del « porgitore, ducati 6666, sarete preso voi colla carroz- « za, cavalli, cocchiere, cacciatore e *groom*, durante la « passeggiata di Chiaia, e sarete impalato, fino a nuovo « ordine. COLEZIONATIEMPO.

« Caro Don Domenico,

« Al ricevere della presente, prenderete mille napo- « leoni d'oro in oro e li depositerete nel confessionile « a dritta della chiesa di S. Matteo. Nella negativa, « trovatevi un altro mondo, perchè questo non fa per voi.
PRANZATIEMPO.

« Signor Consigliere,

« All'ora di mezzogiorno, troverete nella vostra anti- « camera un giovine secco, vestito nero, con piccoli « baffi ed occhiale.A costui consegnerete tutto il vostro « riposto,nonchè due provoloni di Gravina.Ove vi venisse « in capo di dire *Non possumus*,cinque di noi si faranno « le scarpe con la vostra pelle.— MERENDATIEMPO.

E stanno facendo anche fiasco!—Arlecchino però si meraviglia, non tanto di questo candido pesce di Aprile, ossia di questi ricatti epistolari, quanto del marinaro Aveta e del *sommozzatore* Arnulfo, i quali non hanno ancora preso questi pesci.

Dispacci Elettrici

MARFORIO AD ARLECCHINO—Flotta Pi-pio grande movimento — Notte scorsa due vapori pontifici forza trecento ciucci essere usciti perlustrazione — Causa essere due legni Italiani prossimi spiaggia — Vapori Pi-pio bordeggiare prudenza— Legni Italiani andare Ponente—Vapori pigliare Levante—Legni andare Levante—Vapori pigliare Ponente—Vero gioco *Secutasorece*.

Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE

Anno III. VENERDÌ 25 LUGLIO 1862 Num. 192

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di [illegible]

Franco di porto

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 3 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla [illegible]. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 25 LUGLIO

—

Arlecchino, per suoi affari particolari, è stato qualche tempo a fare il *touriste*.

Nel suo viaggio scientifico-politico ha veduto l'esposizione di Londra, ha visto il codino del Sindaco di Lucerna, ha assistito alla partenza di Mamma Teresa, all'avviso salutare del Gran Duca Costantino, al bombardamento di Belgrado ed ha visto il *defilè* dei volontarî del Messico.

In Portogallo sono stato bene accolto, mentre ho dovuto scappare come un appestato da tutt' i porti di Spagna, perchè Suor Patrocinio avea giurato sul suo palladio di volermi far inchiodare in faccia alla porta della Alhambra di Granata, come un civettone.

Ho attraversato l'Austria senza fermarmi, per paura di qualche imperiale, reale, apostolica *stoccata* ed ho gittato io stesso dieci secchi d'acqua sopra una casa di di Pietroburgo, che si bruciava.

A Venezia ho visto fuggire Maledech con un petardo attaccato alla coda, come si fa qui ai nostri cani per divertimento; ed a Verona ho assistito allo spettacolo di una grandine a secco di cortecce di limone,a totale beneficio di D. Giuda Perego.

A Torino ho fatto colezione col Ministro Guardasigilli e gli ho detto che se non cassa la tassa la gran cassa si *scassa* — D. Urbano mi ha fatto un sacco di cerimonie, Petitti voleva nominarmi Maresciallo d'alloggio, Durando mi ha importunato fino alla seccatura, perchè avessi accettato l'Ambasceria del Monopatapa ed avessi tenuto la mano al mio Collega D. Baffettino Nigra a Parigi.

Pepoli — Poveretto! — con tutta la sua tendenza francese, è stato con me più Italiano di mio padre: Arlecchino — esso mi ha detto — io non posso far nulla per te; ma casomai ti venisse in capo di far lo speculatore, io son pronto a darti un braccio, un tronco qualunque strada di ferro, e ti farò risparmiare come Adami e Lemmi, come Salamanca e Talabot.

Sella solo mi si è mostrato ostile; quell' affare dei cinque palazzi ha urtato tanto la cistifellia di D. Quintino, che se non me ne fuggiva di fretta, ora starei tra l'unghie di Questor Chiapussi.

Ora sono tornato, appassionati miei, ma nell' Arlecchino dell' amicizia debbo dirvi che sto lì lì per scapolarmela un'altra volta, perchè in questo Casolone, in questa Torre di Babele, in questo caos, in questo pandemonio, fra questi settecentomila abitanti (*Vedi l'ultimo censimento*) non ne capisco un canchero più ed ho perduto,non solo la bussola,ma anche l'ago magnetico.

Ho parlato di Mazzini ad uno che lasciai più rosso del mellone e questi per tutta risposta mi ha detto: in questo mese saremo pagati ai 28 o ai 29?

Ho parlato di politica con un vecchio uffiziale della Guardia Reale di Ciccio, e costui mi ha detto: senza la

rivoluzione e senza il berretto non andremo a Roma.

Andai a visitare un mio amico, impiegato di polizia, e dalle sue labbra unitarie ho udito il panegirico di Murat.

Un antico murattista in vece mi ha detto che Don Urbano è il solo Ministro possibile, e che l'*Indipendente* è un giornale impossibile.

Una vecchia donna galante mi ha discorso del giorno del giudizio, della infallibilità del Papa-re, e della moralizzazione dei pubblici istituti.

Padre Cocozza canta tutto il giorno e tutta la notte gl' inni repubblicani di Rossetti, e la Marsigliese.

Monsignor Cenatiempo si occupa a far una traduzione latina delle opere di Mazzini. Solamente il Marchese..... ch' è stato sempre una bestia, l' ho trovato qual era.

Signore, pietà del mio cervello!!!!

IL SINDACO DI LUCERNA

Un giornale della Svizzera ci fa sapere che il Sindaco di Lucerna si è trovato appiccato, non ad un fico come Scariotto, non pel codino come Assalonne, ma puramente e semplicemente si è trovato appiccato ad un lampione a *gaz*.

Questor Chiapussi di Lucerna, appena ha saputo il fatto, da uno de'tanti *titò* che stanno alla sua immediazione, subito ha chiamato quattro flebotomisti debitamente autorizzati e i due migliori maniscalchi del paese per devenire all' autopsia cadaverica.

Prima però di devenire a questo atto grande legale, il questore si accorse che il povero *quondam* Sindaco teneva un cartello appeso alla gola.

Il cartello diceva così:

> I vivi e i morti avviso
> Ch'io con le mani mie mi sono ucciso.
> Se non credete a me,
> Perquisite un pochin nel mio *gilè*

Questo avviso quantunque stessimo a Luglio, fu una vera acqua di Maggio pel Questore.

Incominciò a frugare e trovò

1. Una lettera del Sindaco di Parigi che diceva:

Monsieur

Je vous prie de ne m'appeller plus vòtre collègue car ayant vous donné *lieu de maison* a un marchand qui a fait banqueroute dans mon pays c'est a dire au *Comte de l'Eventail* c'est a dire au *Comte de Chambord*, je ne puis plus avoir rien de commun avec vous — Bonsoir.

LE MAIRE DE PARIS.

2. Un atto legale, debitamente registrato, in carta di bollo, scritta e sottoscritta per mano di un Usciere del Tribunale di Commercio, col quale la moglie dell'altefato Sindaco rompeva qualunque commercio legale ed illegale con lui, perchè esso, per favorire il legittimismo, aveva ceduto il suo toro maritale alla Sduchessa di Parma.

3. — Un proclama di tutt' i cantoni Svizzeri, col quale si apriva una sottoscrizione a suo favore, per innalzargli una statua di cartapesta, avente una lucerna in testa ed un codino più lungo di quello della buonanima del nostro *quodam* anonimo D. Achille Serbiati.

Questor Chiapussi, ch'è un uomo illuminato, perchè abita a Lucerna, ha capito subito che con questi pesi sopra lo stomaco, nemmeno un Golia avrebbe potuto vivere, e perciò ha chiuso il processo ed ha mandato a far seppellire la salma del Sindaco in parola.

AI GIURATI
Nelle Corti di Assisie
Decalogo

1. — Amare l'Italia sopra tutte le cose.
2. — Non giurare il nome del Codice invano.
3. — Santificare i reazionari colla festa.
4. — Non perdonare nè al padre nè alla madre.
5. — Non sbadigliare.
6. — Non dormire.
7. — Non pappare.
8. — Non sentire falsi testimoni.
9. — Non sentir la moglie del *Mo-vene.*
10. — Non desiderare la ricicciliazione.

ARLECCHINATA STORICA

Certi Francescani, vestiti da *dandys*, facevano la posta verso Capodimonte ad un noto Banchiere di questo Casalone. Verso le 10 p. m. videro salire un giovine; fecero il segno convenzionale e...*patratar*... lo agguantarono.

—Finalmente vi abbiamo.

—In che cosa posso servirvi?

—Musica.

—Quanta ne volete.

—Fateci subito un bono sulla vostra cassa.

—Volete dire la mia grancassa.

A queste parole, uno de' *dandys*, che teneva la lanterna cieca, mise il lume in faccia al paziente; ed invece del Banchiere trovò un povero Maestro di musica, che andava a far ballare certi villeggianti.

EPISTOLE

> Tutti mi cercano,
> Tutti mi vogliono,
> *Figaro*,

Gentilissimo Arlecchino,

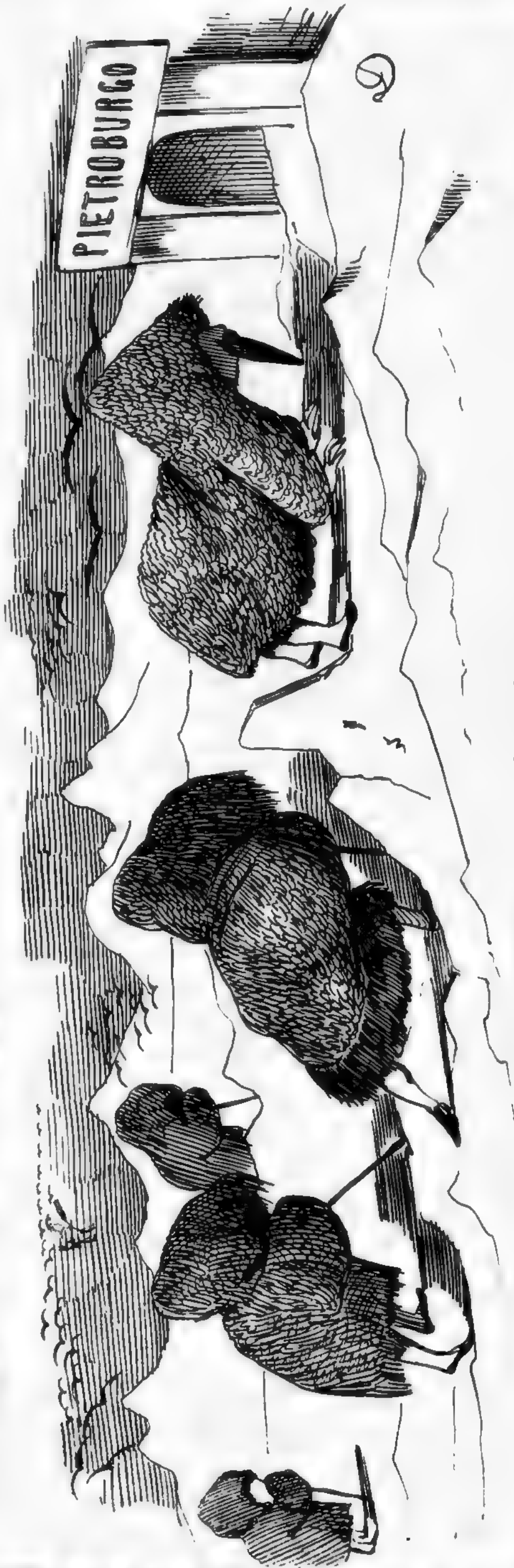
Sono sensibilissimo alle tante gentilezze usatemi da te: tu appoggi fortemente il mio portafoglio ed io dopo la tua morte, ti farò alzare un cenotaffio nella Chiesa di Santa Croce in Firenze. Sei la perla dei Ministeriali.

Torino

Rattazzi.

TORINO

Partenza in missione straordinaria

Partenza in missione straordinaria

L'arrivo...

Cittadino Arlecchino,

Bruto è un asino, Cassio è una bestia innanzi a te; i tuoi sentimenti rossi sono la tua più eloquente apoteosi.

I miei veri amici sono numerati come le cittadine. Accetta dunque il numero 777, ch' è il tuo numero d'ordine, col quale sarai da oggi in avanti chiamato.

Tutto questo in premio della tua politica ultra-democratica.

Sta sano.

Mazzini

Londra Square-Street 1862

Figlio in Santa.... fede,

La tua unzione religiosa, sviluppatasi specialmente in occasione della canonizzazione delle sante nespole del Giappone, ha riempita talmente la pancia della mia Beatitudine, che io non so astenermi dal mandarti il brevetto di Vescovo di Sorrento in luogo di questo Monsignore Apuzzo, il quale mi ha rotto gli Angelici talloni con la sua Vitella e con le sue ricottelle di Massa.

Mi fo baciare il piede e ti abbraccio.

Roma—1862

Pi-pio

Mio *très-cher* Arlecchino,

Ho saputo che tu propugni *mon affaire*. Ti avranno detto che io non sono un ingrato—*Personne* meglio di me meritava di essere *appuyé* dall' Arlecchino—*L'habit* è della stessa *étoffe et du même* colore. Se vedi mon *très-cher*, Duca salutalo da parte mia— *Adieu*, mio futuro *aide-de-camp*..... *adieu*.... a rivederci — *L'espoir c' est la vie*.....

Chateau d' Appuzamballe

L. Murat

SCIARADA

Quand' ero bambolo—la mia mammà
» Zitto—dicevami—per carità;
» Se segui a piangere—viene il *primiero*
» Peloso e nero. »

Quando l' Italia—nel quarantotto
Andò—oh! memoria!—a caposotto,
Io gramo ed esule—in questo mondo
Vidi il *secondo*.

E nel *secondo* —bagnai la faccia,
Poscia, avviatomi—per altra traccia,
Io vidi il celebre—storico *tutto*
Quasi distrutto.

Sciarada precedente: MO-SÈ

NOTIZIE TELEGRAFICHE

— Il Generale Errico Cialdini con un seguito di quaranta impiegati diplomatici andrà a rappresentare l'Italia in Pietroburgo.

— Il Generale Errico Cialdini non si muove da Torino.

—Il Generale Errico Cialdini parte pel Messico ed il Generale de Sonnaz andrà a Pietroburgo.

— De Sonnaz va al Messico, Cialdini al Montenegro: a Pietroburgo non ci andrà nessuno.

— Sua Eccellenza l'Ex Presidente del Consiglio Barone Sor Betto Ricasoli andrà a Pietroburgo — Cialdini e de Sonnaz andranno al Perù.

Dispacci Elettrici

LA GRAN COCOZZA DI SPAGNA A D. URBANO — Quantunque Signora (*Sciò!*) io avere fatto passo avanti Riconoscimento Stivale— Interpellanza Onorevole Petruccelli avere fatto mettere scorno— Essere diventata rossa come rapa — Dover sospendere riconoscimento—Ingrato Petruccelli—Dimenticarsi io essere stato interessante.

ARLECCHINO A GIANDUJA — Sopra giornale Napoli essere uscito avviso Municipio per corpo pompieri— Dopo due anni chiacchiere ora avere scritto: pronta organizzazione—Due anni per uniforme — Tre anni per ammissione—Quattro anni per istruzione— Meno male Casalone tenere S. Antuono — Caso contrario fuoco bruciare vivi tutti quanti.

NOVITÀ MUSICALI

Gli Editori di Musica Tito di Giovanni Ricordi e fratelli Clausetti dirimpetto al Real Teatro S. Carlo N. 48 hanno pubblicato le seguenti composizioni:

Auber— Gran Marcia composta per l'apertura dell' Esposizione di Londra.

Meyerbeer— Gran Marcia composta anche per la sudetta Esposizione.

Verdi— Inno delle Nazioni.

Fischetti— Tre Divertimenti per Harmoniflute e Piano—N. 1 Sonnambula— 2 Norma. 3 Puritani.

Giarritiello— Quattro divertimenti per Piano e Violoncello, N. 1 sul Ballo in Maschera, 2 sugli Ugonotti, 3 sui Puritani, 4 sopra motivi Nazionali.

Guercia— *L'arte del canto*, Metodo completo per canto.

Conterno— Gran Marcia per 3 Piani dedicata a Sua A. I. il Principe Napoleone.

Savoja— Due Valzer N. 1 Il Re Galantuomo N. 2 Il Garibaldi

Thalberg— Tre Nuove composizioni per Pianoforte. Gran Fantasia sull'opera *La Traviata*— Gran Fantasia sull' opera *Il Trovatore*— Celebre Ballata.

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64

Anno III. SABATO 26 LUGLIO 1862 Num. 193

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie d'Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che le mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 26 LUGLIO

—

Se non ci hanno pensato gli uomini allo Stivale, si deve dire, ad onor del vero, che ci pensano i gatti.

La Gattina di Petruccelli, ossia Petruccelli della Gattina, avendo visto che l'Eccellentissimo Durando tiene per suo cavallo una lumaca, è salito sul pulpito del Parlatorio ed ha detto:

Signori, noi stiamo riuniti ancora nella Capitale provvisoria, mentre dovremmo trovarci già riuniti nella Capitale diffinitiva; noi ci mangiamo ancora i *grissini*, mentre che dovremmo mangiarci lattuga romana a tutto pasto.

Signori protesto contro i *grissini*.

È inutile dire chi è colui che c'impedisce di mangiar questa fatale insalata: esso è il fatal Nipote dello Zio fatale, esso è il 2 Dicembre, come io sono il 22 Marzo. Chi non mi capisce, consulti la Smorfia ed i protocolli diplomatici.

Gli antichi dicevano: tutte le strade portano a Roma: io invece dico che tre strade sole ci possono portare alla tana della Lupa.

1.°Ci si può andare in groppa alla cospirazione; e questo non va bene.

2.°Ci si può andare con la Rivoluzione; e questo nemmeno va bene.

3.°Ci si può andare colle riserve, e questo è anche immorale, perchè le riserve fanno aspettare, per aspettare ci vuol pazienza; e la pazienza, secondo dice il mio collega Ciccio Domenico Guerrazzi, è virtù dell'asino; e noi, corpo d'Ildebrando, noi non siamo asini una maledetta.

Ma a Roma ci si deve andare!

Se la Francia si oppone, noi dobbiamo voltare il nostro polo antartico alla Francia.

E giacchè mi trovo a parlare della Francia vi dico che non sono più tre, ma sono due solamente le strade, che ci aprono le porte della città dei sette capocolli.

L'Austria e l'Inghilterra!

Sissignore, l'Austria ci può portare per mare, e l'Inghilterra per terra.

Con una potenza marittima di prim'ordine come l'Austria non c'è da scherzare. Essa bombarderà Napoli, Panicocoli, Potenza e Moliterno, quel paese che mi ha visto nascere e che forse non mi vedrà morire.

Ma—ora che ci penso meglio— le strade che ci portano a Roma non sono nè due, nè tre: la strada è una sola, ossia sarebbe una sola, se quei Romani, che ci dovrebbero aprire, non tenessero sciroppo d'orzata e China mollese nelle vene, in vece del sangue di Papirio, di Lucrezia e dei Bruti Maggiori e Minori.

Ma..... le strade non sono nè una, nè due, nè tre! La strada di Roma è sotterranea: ricordatevi del pozzo

di S. Sofia, d'onde entrò quel pazzo di Aragonese, ricordatevi di quel *cecato* di Belisario, che con le *stampelle* in mano anche trovò la via, che noi non sappiamo trovare.

L' ANNO SANTO

Ò Cristiani, *laus Deo*,
Ci ha permesso un Giubileo
Il roman Pontefice.

All' affigger della Bolla
Tutto il mondo è corso in folla
E si è messo a leggere.

Pio Nono Papa e Re
Nel Gennar sessantatre
Chiama a Roma i popoli.

Ei titilla la credenza
Con encicliche, indulgenze
E altre sacre chiacchiere.

Il Vicario di S. Pietro
De Merode terrà dietro
E Chiavone *a latere*.

Canteran *Gloria* di sotto
L'accigliato D. Margotto
E D. Sisto Riario.

Gli staran divoti a fianco
Scazzacristi e Ninco-Nanco
Con ceri e turiboli.

L' *ex* Ciccillo con Sofia
Or diran la Litania
Ed ora le Antifone.

Col permesso di Luigi
Verrà a posta da Parigi
Ser Goyonne il candido.

Tutti quanti a coro pieno
Cercheran gittar veleno
In bocca all' Italia.

Ma al miglior della faccenda
Una nuvola tremenda
Verrà di Sicilia.

E ad un punto Mostaccion
E dall' altro Scassatron
Canteran la *Libera*.

Andrà in fondo il temporale,
E in trionfo lo Stivale
Schiaccerà le vipere.

Arlecchin si ferma intanto
E attendendo l' *Anno Santo*.
Già comincia a ridere.

Binocolo di Arlecchino

PASSEGGIATA PER TOLEDO

Dopo *Settembre* voi crederete che viene Ottobre, ma vi sbagliate rotondamente, perchè invece di un figlio del calendario viene un figlio di Buffon, ossia viene la Farmacia della Volpe.

Perchè le farmacie hanno tanta passione per le bestie?

Io lo ignoro: so per altro che abbiamo la Farmacia del Coccodrillo, del Leone, della Leonessa, della Pantera, del Castoro, del Gallo, del Muschio, dello Zibetto, dell'Ermellino, del Centauro, del Minotauro e della Volpe di cui stiamo parlando.

E la Farmacia dell'Asino? —Sinora non si è aperta, ma se avremo un poco di costanza la vedremo uscire in piazza un giorno di questi.

La Farmacia della Volpe è una specie di gran guardia nazionale, perchè ivi si trattengono alla borghese quasi tutti gl'individui della 1.ª Legione, 1.° Battaglione, 1.ª Compagnia, e starei per dire 1.° Peletione.

Questa farmacia ebbe l'onore delle *palate* per parte dei Reali Lepri nel tentativo di reazione del Luglio 1860, quali *palate* non fecero rimanere *carrafelle* sopra *carrafelle*, disastro però che D. Chimicoborio pagò denari contanti.

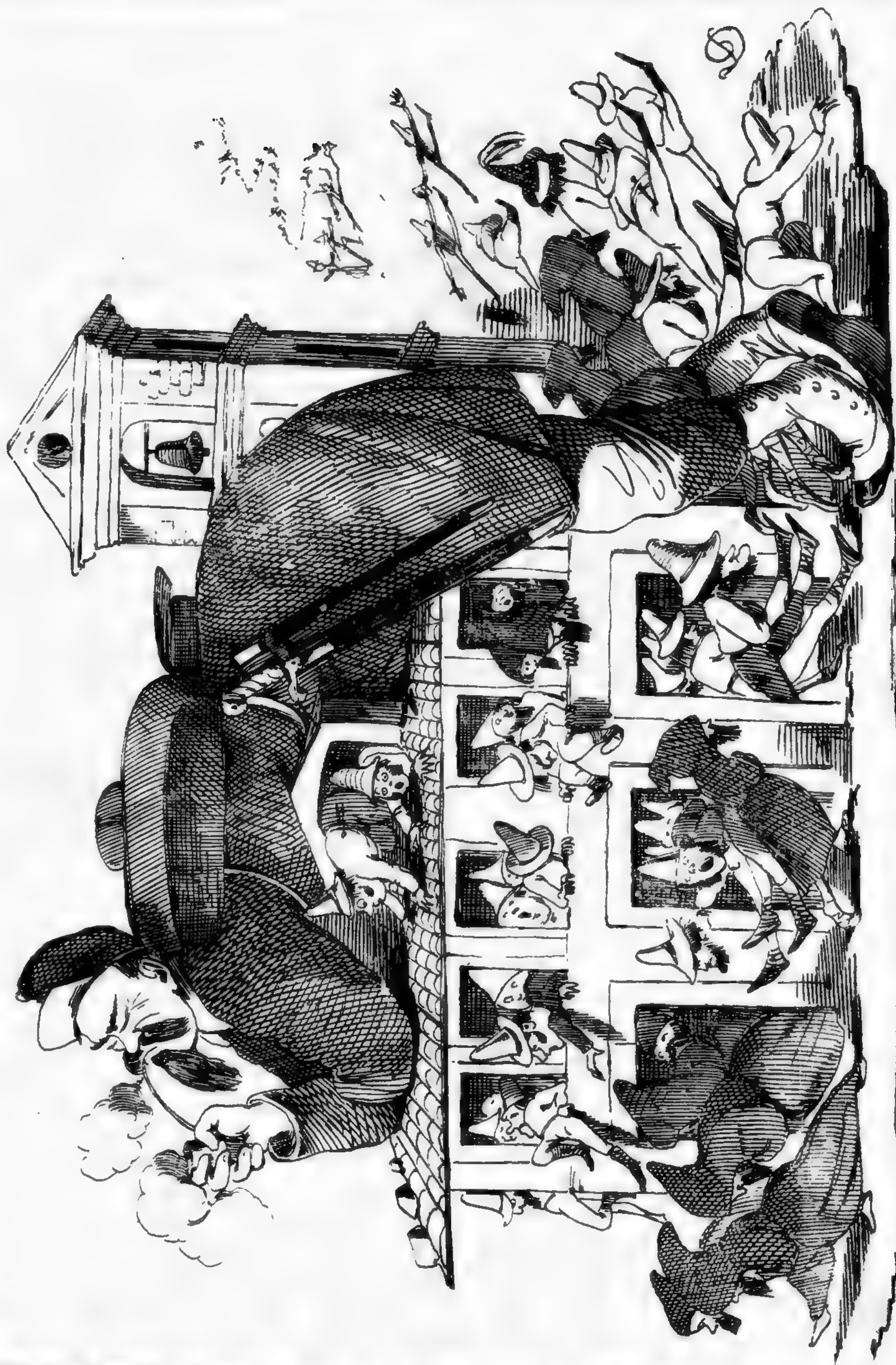
Dopo aver noi dato un abbraccio alla enorme pancia del proprietario della Volpe, noi chiudiamo quel tratto di magazzini che stanno dal Vicolo Sergente maggiore al Vicolo dei Tedeschi.

A proposito poi di Sergenti Maggiori e di Tedeschi, non posso passare sotto silenzio che nell'anzidetto aggregato di magazzini vi è l'abitazione di un certo famosissimo MO-VE-NE, che con la scusa di abitare in alto non *appiccia* mai una *tianella* in Cristo per le feste nazionali, quantunque si *pappi* un buon soldo dal Governo Italiano, e questo non è niente se si aggiungono le combriccole, le comunelle, le preghiere, le litanie e il Miserere che canta in favore del povero Checco; meriterebbe tante legnate sul *medesimo* per quante lire che si prende alla fine del mese.

Eppoi si va in cerca dei briganti su per le Montagne e dentro alle valli.

I briganti che vivono in campagna.
Paragonati a quelli di città
Stan come Frosinone alla Romagna
Come una mosca in faccia al baccalà.

* * *

Le due trattorie, quella della *Corona di Ferro* e quella della *Villa di Parigi* che chiudono il comprensorio in parola saranno oggetto i di cui parleremo quando arriveremo al Giglio di Guglielmo Tell ossia di Spiller Tell, nei consecutivi numeri.

Occupazione del Convento di Trisulti

L'AMERICA

Gli affari dell'altro mondo vanno male.

L'America del Nord ha giurato di mangiarsi arrostita l'America del Sud, e l'America del Sud ha promesso di mangiarsi viva l'America del Nord.

Le battaglie dell'altro mondo non sono le battaglie di questo mondo.

In ogni piccola scaramuccia succede che per lo meno il Sud fa da dieci o dodicimila prigionieri del Nord ed il Nord nove diecimila del Sud.

Di maniera che continuando di questo passo, al finir della guerra si avrà lo spettacolo nuovo negli annali delle guerre che il Nord si troverà abitato dai figli del Sud ed il Sud da quelli del Nord.

Solo così le parti belligeranti potranno aver ragione tutte due.

Ma lasciamo queste fantasticherie per scendere ai fatti.

Il Presidente del Nord, ossia Lincoln, vedendo che il Sud sta facendo il possibile per *scassargli* il suo *bancarello* presidenziale, si ha chiamato il Municipio, che non somiglia affatto al nostro Municipio, ed ha detto: Amico mio, mi serve una piccola leva di 300 mila uomini.

— Il Signor Presidente sarà servito....

— Badate che io voglio anche i neri in questa leva— noi ci battiamo per causa loro e quindi è giusto ch'essi anche godessero dalle gioie del trionfo e delle ammaccature delle sconfitte.

— Il Signor Presidente sarà servito....

Ed in effetti il Municipio di New-York si è messo all'opra ed i trecentomila uomini si stanno allestendo.

La nuova armata si distinguerà in fanteria bianca e fanteria nera, cavalleria bianca e cavalleria nera, artiglieria bianca ed artiglieria nera.

Per gli uniformi della nuova truppa si è stabilito che i neri vestissero bianco, come i soldati di Cecco Chiappo, ed i bianchi vestissero nero, come i soldati del Quirinale.

Il piano di battaglia sarà una scacchiera e l'esercito col bianco e nero potrà meravigliosamente rappresentare questo giuoco.

Il Sud d'altra parte ha chiamato una leva di selvaggi, pei quali ha risparmiato la spesa degli uniformi.

I reggimenti selvaggi si distingueranno da quelli che hanno l'anello al naso, quelli che l'anno all'orecchio e quelli che sono *tatoues*.

Così aspettiamoci quanto prima di leggere qualche dispaccio così concepito.

Ieri grande battaglia — 50 mila morti — 25 mila per parte — 80 mila prigionieri—40 mila per parte—16.° nero aver fatto prodigi valore—18.° bianco decimato—36.° anello naso mezzo distrutto—99.° anello messo in fuga.

NUOVO REGOLAMENTO

Noi Eccellentissimi del Municipio del Casalone, sani di mente e di corpo, riuniti nel carrozzone di gala della Città:

Visto che i Pompieri non sono una necessità politico-morale-religiosa per un paese di settecentomila abitanti come questo, che può in caso d'incendi, aiutarsi col mare, coi pozzi, colla fontana del Gigante e col Consiglier Municipale Sant' Antuono;

Visto che ciò non ostante i Pompieri sono reclamati dal popolo e che i Pompieri non possono stare senza un regolamento;

Visto molte cose, che per brevità si omettono in questo momento;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo col fatto il seguente

ORDINAMENTO

Art. I.

Ogni Pompiere dovrà avere 87 anni sonati, perchè la prudenza è la madre degli smorzamenti.

Art. II.

Per essere ammesso nel nuovo corpo bisogna dar un esame di algebra e trigonometria, nonchè di calcoli rotti ed estrazioni di radici.

Art. III.

È di assoluta necessità la fede di perquisizione, non tanto dell'aspirante, quanto del padre, dell'avo, atavo, arcavolo, e trisavolo.

Art. IV.

Si passa sopra alle gambe torte, alle braccia mancanti, alla sordità ed alla cecità, purchè si abbia una estesa conoscenza di diverse lingue.

Art. V ed ultimo.

Poichè la prima difesa del Pompiere è l'acqua, così non si chiameranno più nè Pompieri, nè guardie del fuoco, ma sibbene guardie dell'acqua, ossia paracqua.

Il Municipio.

SCIARADA

Il mio giovial *secondo* in un *primiero*,
Vedendo ch'io ridevo alla servetta,
Disse: Ah ragazzo, tu sei troppo *intero*!
Oh secol scostumato! oh età imperfetta!

Sciarada precedente: ORCO-MENO

Dispacci Elettrici

PI-PIO A PETRUCCELLI—Voler sapere perchè tu essere uno più accanito contro mio Vaticano — Tu essere solo proporre mezzi spicciativi per entrare Roma—Perchè?

PETRUCCELLI A PI-PIO — Siccome io essere Basilisco— Tu avere predicato— sopra gli aspidi e basilischi camminerò—Così prima tu camminare sopra me —Cercare io camminare sopra te.

IL SINDACO DI PALERMO AD ARLECCHINO—Aria qui essere molto nuvolosa — Ogni giorno arrivare facce nuove — Dentro caffè *ciù-ciù* continuato—Non aver capito un cavolo.

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63. 64.

Anno III. LUNEDÌ 28 LUGLIO 1862 Num. 194

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D 4 10
pari a Lire 17 85
Annata D 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 28 LUGLIO

—

In illo tempore un onesto borghese, per appurare il netto o il lordo di un affare qualunque, doveva fare nientedimeno che una mezza dozzina di movimenti non militari ma politici.

1.° L'onesto borghese doveva andare, prima di tutto, ai piedi di Flavio Gioia inventore della Bussola, il quaquale e il Santo Protettore di un luogo, che fa perdere la bussola, la porta e l'antiporta del cervello — parlo della Borsa.

2.° Doveva passare innanzi al *Gran Caffè d'Italia* e raccogliere il succo del Pensiero ed Azione, ossia delle ispirazioni di Dio e del Popolo.

3.° Doveva arrivare sino al *Caffè della Perseveranza*, chiamarsi D. Pasqualino da parte ed interpellarlo.

4.° Doveva rasentare la famosa bottega al *Largo del Castello*; e dalla maggiore e minore *candidezza* del volto dei *Mo-vene* argomentare la maggiore o minore speranza degli *speranzuoli*.

5.° Doveva cacciar la cervice nell'intercolunnio del Cavalier Teodoro Cottreau e succhiare le *vere* notizie, co' comenti, note, chiose, addizioni, sottrazioni e cose simili dell'lattefato Cavaliere.

Dopo aver fatto queste cinque operazioni, che vi prego, anzi vi supplico, a non confondere con le quattro operazioni dell'Aritmetica, il prefato onesto borghese doveva andarsene a casa per mutarsi la camicia, avendo fatigato non dico quanto Ercole, ma almeno quanto il marito della Regina di Spagna e poi ruminare.

Adesso è un altro paio di maniche: adesso l'affare é molto più comodo, è molto più semplice, è infinitamente più spicciativo.

Ora i quattro viaggi, ossia le quattro visite suddette, non si fanno; chi vuol sapere la *situazione* entra nel Caffè di Europa, il quale, come il calderone di Macbet, tiene tutto in corpo; come Atlante e Santo Cristoforo tiene tutto il mondo politico e non politico sopra le spalle.

L'Onesto borghese, quindi, non deve far altro, per mettersi al corrente delle notizie, che girare un poco intorno alla Colonna del Caffè, come un asino (*domando perdono*) delle paludi gira intorno al molino e sentire il borsaiuolo, il *Mo-vene*, il Malvaceo ed il peperone rosso, *alias* l'azionista.

Di quanta comodità riesce questa novella usanza me ne sono accorto l'altra sera, a proposito di Garibaldi.

Garibaldi, come sapete, da quando sta in Sicilia, è diventato più misterioso della Sibilla di Delfo; e non passa momento in cui non si dicono un milione di cose sul suo conto.

L'altra sera il *ciù-ciù* era salito otto ottave; ed io, che non sono l'ultimo lupo di mare, indirizzai la prua del mio *rozzariello* nei paraggi del Caffè di Europa.

—Garibaldi è partito e si trova a Civitavecchia.

—Garibaldi ha segnalato da Palermo.

—Garibaldi si è attaccato coi francesi a Terracina.

—Ottantotto vascelli sono usciti dal porto di Tolone, per incrociare nel Mediterraneo e nel Jonio.

— Garibaldi ha mandato a far friggere oltre allo *Champagne*, anche il *Bordeaux* nella Bagheria.

— L' Ammiraglio Albini ha fatto raddoppiare il carbone a tutte le macchine a vapore, ed ha ordinato che si filassero cento nodi a minuto.

—Albini è partito a vela, per semplice istruzione dei mozzi.

— Garibaldi è stato chiamato a Genova dal Governo Italiano.

—Garibaldi ha parlato alla Camera in Torino.

—Garibaldi non si è mai mosso da Palermo.

Con tutte queste notizie, se non ho appurato nè il netto nè il lordo, ho per altro avuto compassione delle mie gambe, le quali *in illo tempore* avrebbero dovuto fare di miglia per sapere quello che ho saputo... cioè niente!!!

LE POTENZE AMICHE

Costantinopoli

Abdul-Arzillo Sovrano del regno Turco è stato dei primi a stendere una delle sue ottomani allo Stivale.

D. Urbano, quindi, non poteva fare a meno di spedire un Ministro Plenipotenziario nella patria del palo; e questo rappresentente è il Marchese Caracciolo di Bella.

Il Marchese, non appena arrivato, si è presentato alla porta della sublime Porta, ha gridato Allah è grande, Maometto è il suo profeta e poi ha messo la mano in petto ed ha mostrato ad Abdul-Arzillo i *papelli* coi quali veniva accreditato.

Sua Maestà Turca allora, volendo far onore al primo rappresentante dello Stivale, se lo ha ficcato sotto al braccio e lo ha condotto prima nelle stanze dei suoi fratelli e gli ha fatto fare la conoscenza degli Effendi Abdul-Marmit, Mametto-Reschad, Ahwed-Malandrino, Mametto-Buabero-Uddine Colandrin-Mametto.

Dopo un' infinità di salamelecchi, il povero Marchese, maledicendo in cuor suo l' etichetta della Mezzaluna, si è inteso afferrare da quattro braccia nerborute, si ha visto mettere un fazzoletto innanzi agl' occhi ben bene ligato, ed in questa umiliante *toelette* si è sentito trasportare alla presenza delle sorelle del Sultano, ossia alla presenza delle Sultane Befia, Djemilè, Munirè, Behigè, Senihè, Fehimè e Chehimè.

Terminata la cerimonia, il Marchese, infuriato sino alla cima dei capelli per questo oltraggio del fazzoletto, ha segnalato a D. Urbano.

D. Urbano ha risposto: chiedete spiegazioni.

Il Marchese ha fatto una nota ad Abdul-Arzillo, il quale gli ha fatto sapere per mezzo di un Pascià a quindici code ch' egli era pronto a ricevere senza fazzoletto al cospetto delle Sultane il rappresentante dello Stivale, purchè S. E. il Marchese si fosse contentato di subire la sottrazione dell' aritmetica turca.

Il Marchese spaventato è tornato a scrivere a Don Urbano dicendogli quello che sempre dicono gli Onorevoli quando interpellano il Ministero, cioè: *mi dichiaro soddisfatto*.

Ecco le prime peripezie del nostro ambasciatore in Costantinopoli—vedremo appresso.

ALLA MIA LAURA

Ho la mia Laura anch'io
X. Y. Z.

Come sento il romor del catenaccio
Tosto m' affaccio a la finestra stretta
E per te sola, per te sol m'affaccio,
Santa Berretta!

Non posso legger più nel mio Breviario,
Chè tu dei miei pensier siedi alla vetta
E m' assale il diabolico avversario,
Santa Berretta!

Se mangio le mie fave a mezzogiorno,
Nelle mani mi trema la forchetta,
Tu sola mi stai dietro, innanzi, intorno!
Santa Berretta!

Se parla Tarantini io non lo sento,
Baz, La Cecilia, Tortora e Mazzetta,
In te sola ho converso il sentimento.
Santa Berretta.!

Paga sarà quest' anima che spera
Quando tua gamba alla mia gamba stretta
Sarà da Amor-Giury nella Galera,
Santo Berretto.!

Petrarca Cenatiempo

CONSEGUENZE DI UN BALLO

D. Alfonso Pietradura tirò la corda del campanello.

Il Mandarino King-Visone-Kang fece immediatamente atto di presenza alla presenza di D. Alfonso.

—Comandi, Eccellenza: che cosa desidera Vostra Eccellenza.

—Ballare, schiavo.

— Vivere è obbedire, obbedire è vivere! D. Alfonso Pietradura è grande e King-Visone-Kang è il suo schiavo!

Profferite appena queste parole, King-Visone-Kang ha fatto sapere a tutti gli abitanti del Celeste Impero qualmente nel giorno *tot*, mese *tot*, anno *tot*, a cielo scoperto, e sotto i freschissimi raggi del Sol Leone, dalle 3 alle 8 pomeridiane si sarebbe ballato.

Il ballo è riuscito magnifico.

Il Sole ha fatto gli onori della festa.

La temperatura dell' aria era ultratropicale.

Le perle di una distinta dama si sono squagliate.

Quindici signore, essendo ventitrè in tutto, compreso la padrona di casa, sono state attaccate da congestione cerebrale.

Binocolo d' Arlecchino

Un signore e una signora che portavano guanti di seta cinese e *guttaperga* sono rimasti appiccicati, e forse per dividerli ci sarà bisogno di amputazione.

I rinfreschi dopo cinque minuti sono diventati tutti bollenti e saranno da ora in poi chiamati *caldeschi*.

Un *Monsieur* addetto al'a Legazione francese ha scritto all'Accademia delle Scienze che Napoli è più caldo della Nubia.

La maggior parte degl'invitati hanno preso quel malanno, che corrottamente si chiama *cimurro*, *cimorio*, *ciamurro* ecc. ecc.

In vista di tutto questo, Arlecchino

Con le ginocchia della mente inchina.

prega il Padre Urbano a richiamarsi alla gloria di Torino il Mandarino King-Visone-Kang, se non vuole che i suoi fedelissimi dell'Italia del Sud facciano la morte dell'arrostito S. Lorenzo e del capitone, ai cani dicendo.

Tanto spera e l'avrà *a Gratia ut Deus*.

L'ONOREVOLE PETRUCCELLI DELLA GATTINA

L'onorevole D. Ferdinando è incontestabilmente uno de' più eloquenti onorevoli del parlatorio nostro.

Certi lo rassomigliano a Focione, certi altri a Demostene, e non mancano di quelli che lo dicono un *quid simile* di quei tre celebri fratelli, chiamati Marco, Tullio e Cicerone.

Io per me non dico questo, non lo paragono a nessuno e mi contento solamente di dire; Petruccelli della Gattina somiglia alla Gattina di Petruccelli.

D. Ferdinando era celebre per le sue opere, per le sue aringhe, per le sue corrispondenze, pe'suoi viaggi; ma ora è diventato un vero mostro..... di celebrità.

Le ovazioni ed i complimenti che riceve, farebbero girar la testa anche al Gigante di Palazzo, che come sapete, tiene la testa di pietra pipernia.

Per esempio, i preti gli hanno scritto così:

Reverendissimo Onorevole,

Il vostro discorso tendente al miglioramento delle nostre razze vi ha collocato in un posto, che i vostri colleghi potranno invidiare sì ma non raggiungere mai.

Se volete essere Papa, non dovete far altro che parlare, perchè noi ci costituiremo in seduta permanente e vi nomineremo Papa, mandando a far friggere D. Angelo e D. Antipapa Ricciardi.

Mille e mille cose dolci.

(*Seguono 500,000 firme*)

Signor Petruccelli della Gattina.

Voi avete detto che i Romani non tengono sangue, ma tengono acqua e sciroppo nelle vene: mi compiaccio con essovosco della bella scoperta e vi dedico la mia servitù.

Cardinale ANTONELLI

Messer Petruccelli,

Affinché nell'avvenire non ripetiate le medesime parole equivoche che avete pronunciate adesso, vi mando il primo volume della *Vita di Cesare* per farvi vedere che sono un letterato e non già un *avventuriere*.

Gradite ecc.

LUIGI BONAPARTE

Caro Collega,

Mi hai chiamato Titano: questa è un offesa, voglio una riparazione, e tu devi darmela.

Quando avrai scelto le armi fammelo sapere e ci batteremo.

Credimi sempre tuo.

VICTOR HUGO

SCIARADA

Indarno, o *intero*, io mi affatico intorno
Alla tua casa e notte, e vespro, e giorno:
Indarno feci beverti il *primiero*
Chè il tuo ciglio è con me sempre severo:
E forse prima si finisce il mondo
Ch'io te non veda scendere al *secondo*

Sciarada precedente: DI-AVOLO

Dispacci Elettrici

ARLECCHINO A GIANDUJA — Ieri rivista Guardia Nazionale piazza Plebiscito, *Moscia*— Undici Legioni non essere neppure undici Battaglioni — Causa Bagni, Villeggiatura e ora troppo mattutina.

NOVITÀ MUSICALI

Gli Editori di Musica Tito di Giovanni Ricordi e fratelli Clausetti dirimpetto al Real Teatro S. Carlo N. 18 hanno pubblicato le seguenti composizioni:

Auber— Gran Marcia composta per l'apertura dell'Esposizione di Londra.

Meyerbeer— Gran Marcia composta anche per la sudetta Esposizione.

Verdi— Inno delle Nazioni.

Fischetti— Tre Divertimenti per Harmoniflute e Piano—N. 1 Sonnambula— 2 Norma, 3 Puritani.

Giarritiello— Quattro divertimenti per Piano e Violoncello, N. 1 sul Ballo in Maschera, 2 sugli Ugonotti, 3 sui Puritani, 4 sopra motivi Nazionali.

Guercia— *L'arte del canto*, Metodo completo per canto.

Conterno— Gran Marcia per 3 Piani dedicata a Sua A. I. il Principe Napoleone.

Savoja— Due Valzer N. 1 Il Re Galantuomo N. 2 Il Garibaldi

Thalberg— Tre Nuove composizioni per Pianoforte. Gran Fantasia sull'opera *La Traviata*— Gran Fantasia sull'opera *Il Trovatore*— Celebre Ballata.

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. MARTEDÌ 29 LUGLIO 1862 Num. 195

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annuale D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 30

Pel Belgio L. 8 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . L. 8 30

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 34

L'Arlecchino es[ce] tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Mart[edì] Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mir[...]i* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 1.6. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mes[e]. Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se [non] quelli che escono bo[lla]ti direttamente dall'Amministrazione del Giornale

NAPOLI 29 LUGLIO

—

Diamo un' occhiata alla situazione.

Da poco tempo a questa parte sono diventato più riflessivo di un gallinaccio, più cogitabondo di un asino del Vomero, più concentrato di Hegel, che dopo mezzo secolo di studio camerale, non ha potuto trovar mai l'assoluto.

Tanto è vero questo che ieri non mi sono vergognato di uscire con due teloscopi in mano, come mi ha dipinto il mio caricaturista.

Lascio il teloscopio dell'interno a chiunque ne ha bisogno, e mi servo di quello degli esteri.

Ho puntato il mio teloscopio a Vichy ed ho visto scritto al sommo di una porta, ossia al sommo del camerino de' bagni imperiali: Sicilia.

L' ho fissato a S. Pietroburgo ed ho visto che il Nipote di Pietro non mormorava altro che Sicilia Sicilia.

L' ho diretto alla sala di nozze di Maria Annunziata e l'Arciduca Magnalardo, ed ho visto che la coppia nuziale stava seduta sopra un niente comodo trono di fichi d'India, dove a lettere di spine stava scritto; Sicilia.

La Cocozza di Spagna, non ostante il suo stato interessante, non ostante le cattive notizie del Messico ed i futuri *confetti* del Portogallo, non ostante lo stato isterico di Suor Patrocinio e gli articoli sovversivi della *Discussion*, sta genuflessa innanzi a quel triangolo geografico, che si chiama Sicilia.

Federico Guglielmo il Riconoscente, ha lasciato da parte il suo melodramma politico del *Sì-e-no*, si è dimenticato della comedia Reno, e lo veggo, come uno studente di Lipsia, coll' occhio sul Mappamondo, e propriamente su quella parte del Pappamondo stesso, che si chiama Sicilia. Insomma

Dovunque il teloscopio,
Vede Sicilia scritto.
La vede nella *Patria*,
La vede nel *Diritto*,
Nel *Popolo*, nel *Pungolo*,
Nell' uno e l' altro mar.

Ho visto tutt' i potenti ed impotenti di Europa, occupati seriamente, per quanto la loro buffa condizione lo permette, a sciogliere questa sciarada, questo rebus, questo logogrifo, questo enigma, questo indovinello, quest' ircocervo nominato Sicilia.

Ho visto tutt' i Ministri e tutt' i corpi diplomatici europei sudare a catinelle, per dare una soluzione qualunque a questa parola, a questa nuova quistione politica, che se ne impipa della quistione di Roma, di quella di Venezia, della Danubiana, Greca, Muldavo-Polacca, Erzegovinense ec. ec.

Ho visto D. Angelo, ossia .. Angelico, ossia D. Sera-

fino, ossia il Serafico, ossia Pi-pio battere la solfa dentro la Cappella Sistina, per vedere se il *Giuramento* di Mercadante è identico al *Giuramento* cantato dal Maestro Scassatroni a Marsala.

Ma l' Angelico, appena è arrivato a quel pezzo concertato, che comincia:

O Roma, o la morte!

si è ricordato di quel gioco, ch'egli usava in seminario, ossia del gioco dell' Oca, dove sta scritto:

Statte attiente peccerello
De pigliare paperelle,
Che si vaie d'int' a morte
La fortuna nzerra i porte,

e si è messo a piangere, e si è rotolato,come un asino stanco, sull' arena del Ponte della Maddalena, e si è asperso di polvere, ed ha detto a Totonno:

Buona notte al *Potere Temporale*:
In me tu vedi il Papa-re! finale.

Ed ecco la *situazione!!!*

ME NE HA FATTO UN' ALTRA

Fra Visone è un Monacello che non si stanca.

In materia di colpi di Stato amministrativi, Fra Visone se ne ride a crepapelle di Law.

Se il nipote del Gran Zio per un solo colpo di Stato è chiamato l'uomo del 2 dicembre, io posso assicurarvi che per i colpi di Stato di Fra Visone ci vorrebbe un Calendario sano sano per chiamarlo.

Dopo quel prodigio di scienza finanziaria dei cinque palazzi, indovinate un poco che altro è nato sotto al cappuccio dal molto reverendo Visone.

Napoli,come tutte le altre città,tiene gli Ospedali e fra gli Ospedali ne tiene uno per la marina; il quale dacchè Adamo ed Eva facevano i marinai è stato sempre a Piedigrotta, per novantanove ragioni, non ultima delle quali è certamente quella che fra le malattie degli uomini del mare vi è lo *Scorbuto*, malattia contagiosa, secondo c' insegnano tutt' i medici, cominciando dal medico idropatico Noè,sino al Dottor Sperini scovritore dell' Acaro nel cappello di Poggiali,

Ora questo Ospedale di Marina,che sta perfettamente dove si trova, tanto per l'aria, quanto per l'acqua,per l'isolamento etc. etc. non persuade a Fra Visone, il quale ha risoluto di decretare.... Che cosa?... Che venisse trasportato in uno di quei tali cinque palazzi, quello cioè della Solitaria alla Egiziaca di Pizzofalcone.

—Possibile!!!!

—Possibilissimo!!!!!

—In quel quartiere così popolato, in un luogo ove abitano tanti signori... ma perchè questa sciocchezza?

— Sciocchezza! me la chiamate sciocchezza!— Quasi che Fra Visone fosse capace di commettere sciocchezze!

Fra Visone avrà avuto le sue ragioni per far questo, non tanto sul nuovo Ospedale, quanto su quello che va ad abbandonarsi—Chi sa...potrebbe servire per Casina...

Chi sa.. pel giuoco del pallone,delle palle,dello *strummolo*, del diavolo etc. etc.

E se Fra Visone ha avuto queste ragioni non c' è che dire,se non che ripetere col *Bello Gasparre*: l'ha fatto Fra Visone, basta così!!!

MADONNA LAURA SANTA BERRETTA

A Petrarca Contempo

Messere, in risguardandoti,
Fei le gotuzze rosse,
Conciosiacosafosse-
massimamenteche,
Presemi amor di te.

X.

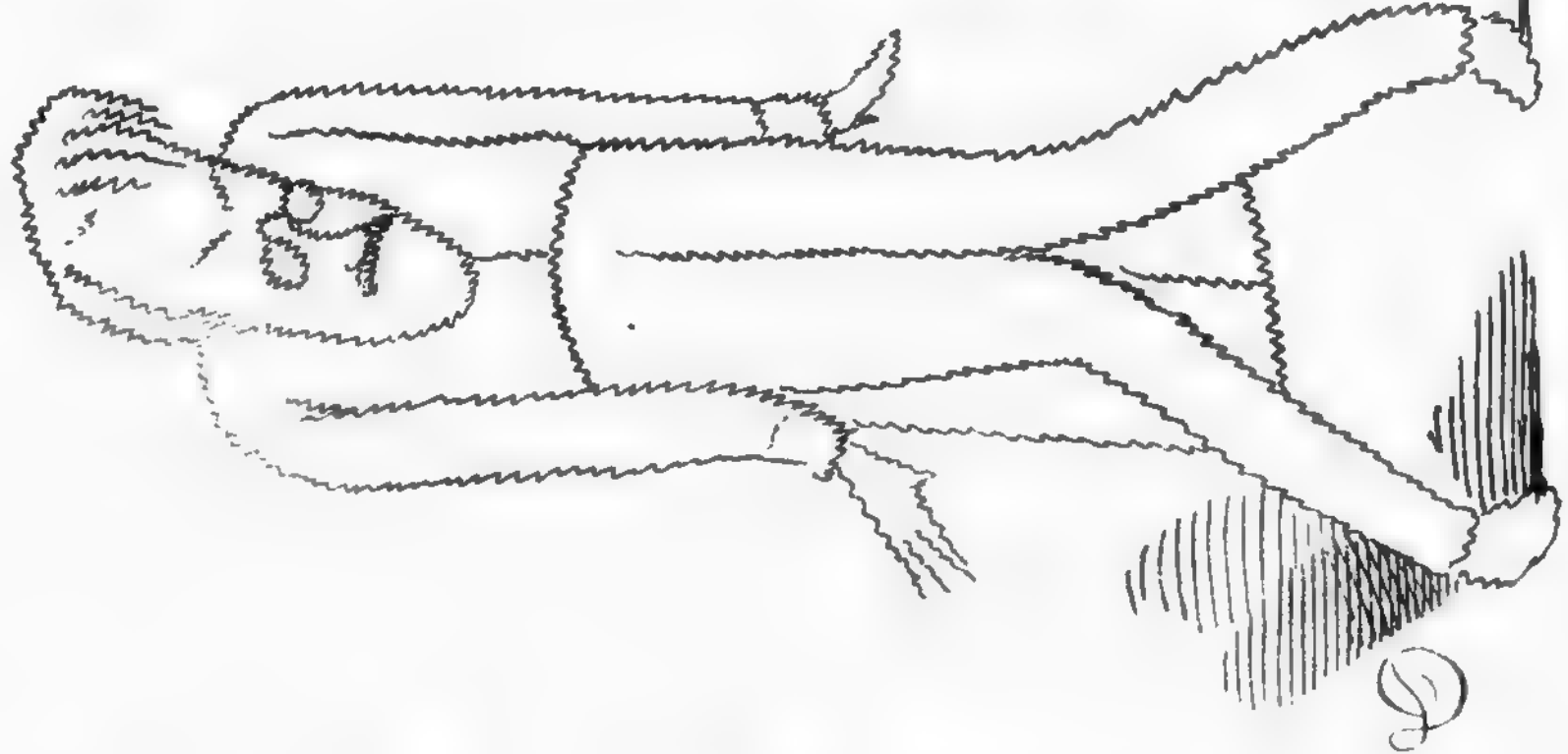
T'ho visto ne' miei sogni, o Monsignore,
Svolazzar come vola un vipistrello,
E per te concepì profondo amore,
O eletto, o caro, o inzuccherato, o bello,
Deh! vieni a consolar, vieni, t' affretta,
La tua Berretta.

Quantunque volte intronami lo squillo
Della campana che mi chiama a messa,
Pria baciando il ritratto di Ciccillo,
Subitamente io vengo all' ora stessa.
Tu, o Monsignor, sei manna benedetta
Per la Berretta.

Quando i *sorci* sen vengono al ritrovo,
E parla ai Sanfedisti il Generale,
Io vado in visibilio, io non mi movo,
In estasi rapita dal tuo occhiale.
E parole d' amore allor balbetta
La tua Berretta.

Che cosa è innanzi a te Borjès, Chiavone,
Centrillo, Ninco-nanco, Scazzacristi?
Che diavolo son Crocco e Pilone?
Uomini pari tuoi non si son visti...
Ecco perchè a seguirti ognor s' affretta
La tua Berretta.

Ci sposeremo appena vien Francesco,
Il Papa ci darà la sua dispensa;
L' anello avrem da magazzin tedesco,
Ed Antonelli assisterà alla mensa.
Deh! vieni a consolar, vieni t' affretta
La tua Berretta.

io...trrrrrr...... e .... mo!..

I MATRIMONII POLITICI

Una volta la politica si studiava dai protocolli, ora invece si studia da un altro lato.

La politica si studia da lato dei matrimonî.

Il Re del Portogallo vuol gittarsi in una politica liberale—sposa una principessa Italiana.

La Francia voleva essere amica dello Stivale—D. Girolamo impalma la principessa Clotilde.

La Russia vuole stringere una lega con noi—ebbene già si parla del matrimonio del Principe Umberto con la Principessa Maria Maximilianowa.

Cecco Chiappo che vuol vivere e morire nella reazione sta facendo da compare alla figlia di Maria Teresa con l' Arciduca Carlo Luigi.

E il vero fatto dell' *utile dulci*.

Eppure questo sistema non è nuovo.

Altavilla a S. Carlino non ha mai fatto altrimenti.

Chi non sa che tutte le produzioni di questo teatro, che incominciano sempre con liti, quistioni, *appiccecche e palate*, finiscono poi sempre a matrimonio.

Arlecchino è sicurissimo che se una figlia di D. Urbano potesse sposare un figlio del Capogambero Totonnello, o viceversa, noi saremmo fra quattro settimane in Roma.

Come pure se il Presidente del Nord dell' America menasse al talamo la figlia del Presidente del Sud, Mac Clellan e i generali federalisti sarebbero costretti a rimettere le sciabole nel fodero, ed andrebbero di nuovo a piantare cotone con grande giovamento dell' umanità, visto l' affare dal lato delle camice.

LO SPAZZAMENTO

Signori miei, piegate le ginocchia a terra e ringraziate il Dio di Abramo e di Giacobbe.

Napoli, che per patto di scrittura deve essere più succida della faccia di un carbonaro, sino al 31 Luglio anno corrente, dal 13 agosto in poi sarà spazzata.

Napoli incomincia a cambiarsi la camicia.

Lo Spazzamento del Casalone è stato dato in appalto al Signor Achille de Maria e C.i; e noi che conosciamo D. Achille ed i compagni possiamo assicurarvi che essi sono al caso di spazzare non solamente Napoli, ma anche tutt' i trentasei Casali.

D. Achille però, prima di mettersi a fare lo spazzino, ha voluto dimostrare ai 600 mila futuri suoi spazzati che egli non era un.... zimeo e che se con una mano stringeva la zappa con l' altra sapeva impugnare la penna ed ha scritto quel manifesto col quale ha dimostrato come quattro e quattro fanno 44 che se la Città è sporca non può essere pulita, e che riducendosi pulita non sarà più sporca.

Dopo di questo, D. Achille se ne scende alla parte finanziera del suo appalto ed a guisa dei Prospetti del Massimo fa noto ai figli di.... Masaniello che desiderano di lavorare, quanto egli intende di offrir loro... e le giornate non sono scarse—da 64 centesimi sino ad una lira a 62 centesimi, che tradotto per gl'ignoranti significa da gr. 15 a grana 38 il giorno.

Speriamo che con questo nuovo affare non sentiremo più parlare di miseria, di pane caro, di pigioni etc. come pure se vedremo che la gente a spasso non corre ad arrolarsi al generale Achille, è segno certo che gli piace l' ozio, o pure va rubando la notte — *Aut aut*.

Per una sola cosa il nostro Achille, lasciando le altre, meriterebbe la stima dai suoi concittadini.

D. Achille ha messo per patto di scrittura alle sue masse che i giorni di pioggia la mercede sarà loro pagata per metà.

È l' istesso che far assordare il Padre Eterno acciò non aprisse mai più le cisterne del Paradiso, e ci lasciasse con un bel tempo continuo, a dispetto di tutti gl' idropatici di questa terra ed a consolazione degli spazzini del nostro Amico Achille.

Quantunque sporco, ritorneremo spesso in questo argomento.

SCIARADA

In illo tempore—il mio *secondo*
Gittando il *primo*—burlava il mondo,
Era tirannico—era severo;
Ma dovea vivere—senza l'*intero*.
Oggi il *secondo*—contenta il mondo,
Perchè il *primiero*—non usa più,
E premia il *tutto*—la sua virtù.

Sciarada precedente: TE-RESA

Dispacci Elettrici

PI-PIO A D. LUIGINO—Fare sapere per carità se Scassatroni stare o non stare Palermo?

D. LUIGINO A D. URBANO — Fare sapere se Scassatroni stare non stare Palermo?

D. URBANO A D. ALFONSO — Scassatroni stare non stare Palermo?

D. ALFONSO AL SINDACO DI PALERMO — Scassatroni stare o non stare Palermo?

SINDACO DI PALERMO A D. ALFONSO—Scassatroni stare o non stare Palermo?

D. ALFONSO A D. URBANO—Scassatroni stare o non stare Palermo?

D. URBANO A D. LUIGINO—Scassatroni stare o non stare Palermo?

D. LUIGINO A PI-PIO— Scassatroni stare o non stare Palermo?

PI-PIO ALLE NESPOLE DEL GIAPPONE — *Vos autem, miserere nobis.*

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. MERCOLDI 30 LUGLIO 1862 Num. 196

ARLECCHINO

CONDIZIONI DEGLI ASSOCIATI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 186. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 30 LUGLIO

—

Morte alla penna, un tumolo al calamaio, siano sepolti la carta, il proto, i torchi e più di tutti il correttore, *per omnia soecula soeculorum.*

Sono cinque giorni che mi sento forte come un Farnese, ossia come un Toro Farnese.

Il Mago Metastasio, senza esser medico, fece la prognosi del mio stato fisiologico attuale, allorquando

Sogna il guerrier le schiere

con quel che segue.

Io tengo il fuoco in corpo; se guardo il calamaio lo piglio per un mortaio da sedici; se tengo in mano la penna la scambio per una carabina *miniè*, e l'arena.... sinanche l'arena,ha per me l'odore e il colore della polvere.

Non bevo che acqua ferrata, non mangio che cerussa marziale, non passeggio che sul Campo di Marte: e non amo altra donna sulla corteccia di questa valle di lagrime che una stiratrice,perchè la stiratrice sta da mane a sera col ferrrrrrro in mano.

Insomma mi voglio arruolare.

Ma come diavolo si fa ad arruolarsi?

Il *Giornale Officiale*:ha detto a lettere di scatola, non vi sono arruolamenti.

D. Urbano, per bocca della sua innamorata Signora *Monarchia Nazionale*,ha ripetuto: non vi sono arruolamenti.

Il Barone Nicotera ha dichiarato sulle colonne del *Popolo d' Italia* che gli arruolamenti sono un sogno d'inferno?

Dunque.... gli arruolamenti non si fanno.

Ma io veggo che il Nipote di Zi-zio ha scatenato i suoi corsi da Tolone, e li ha mandati a passeggiare sugli scogli di Civitavecchia per impedire gli sbarchi.

Dunque... gli arruolamenti si fanno.

Ma il *Diritto*, la *Nuova Europa*, ed i nostri amici politici del Caffè d'Europa giurano, non sull'altare di Marsala, ma sopra un bicchiere di Marsala, che essi non ingaggiano, non hanno ingaggiato e non saranno per ingaggiare, e che la pace e la tranquillità regna nelle loro file.

Dunque... gli arruolamenti non si fanno.

Ma de Merode si è messo in guardia, l'Ammiraglio Albini si è messo in moto,e tutt'i gabinetti di Europa stanno col naso in aria, per paura di un colpo di mano.

Dunque... gli arruolamenti si fanno.

Si fanno o non si fanno?

Io, nell'arruolamento dell'amicizia, debbo dirvi che propendo pel sì; e quello che più mi fa dir di sì è questo mio sangue in ebollizione, queste mani che mi pizzicano, e questo naso che mi prude.

Ma siccome i magazzini di arruolamenti non tengono le tabelle sopra le porte, come i cappellai ed i sartori, così non so come cavolo fare per trovare gli arruolatori.

L' altra sera in effetti incontrai un amico, che io sospettai della pasta, lo trascinai in un portone e gli dissi all' orecchio: eccomi qua, io son pronto.

L' amico rimaneva come un Totonnelli in mezzo ai suoni.

Soggiunsi: se vuoi arruolarmi per la prossima spedizione, ci sono e non voglio nemmeno anticipazione; la sola cosa di cui ti prego è quella di spicciarti, perchè io tengo la febbre della guerra nelle vene.

Ma io parlava ad una colonna del portone,perchè l'amico era fuggito come un capriolo.

Me infelice!... mi ero dimenticato che l' amico da poco tempo aveva aperta la bocca e... *mmocca*...si aveva pappata una pagnotta.

Ma io non posso resistere più, io mi sento idrofobo, io ho bisogno, assoluto bisogno di piegar le mani e di arruolarmi.

Scommetto che per dispetto finirò per arruolarmi coi Pezzenti di S. Gennaro, ossia coi lancieri della morte.

Non sono forse soldati come gli altri?

Ed a questo proposito chi sa se il figurino che l' imputato maschio de Luca, l'imputato femina Santa Berretta e l'imputato neutro Monsignor Cenatiempo vollero farsi dipingere dal testimone a carico Fergola,per la legione della morte,non fosse precisamente pei lancieri della morte,ossia pei pezzenti di S. Gennaro!

Che bella circostanza attenuante per quei poveri patrioti!!!

A SUA ECCELLENZA

Il Signor Ammiraglio della flotta di Tolone

Signor Ammiraglio,

Al ricevere della presente ella metterà subito fuoco a tutte le macchine, farà la rivista delle truppe da sbarco e delle ciurme, provvederà acqua e biscotto per sei mesi, netterà le lenti del suo cannocchiale, e bordeggerà ne' paraggi del Jonio, del Tirreno e dell'Adriatico.

Il Governo di Sua Maestà Imperiale è sicuro che avverranno dei torbidi; e siccome i buoni Ammiragli si conoscono nelle tempeste, così il Governo di Sua Maestà ha dato a voi questa missione, perchè voi, o Signor Ammiraglio, siete uno de' più bravi lupi di mare.

Si dice che Garibaldi farà una spedizione, si dicono tante altre cose allarmanti, le quali non hanno permesso al Governo di Sua Maestà di rimanersene ancora con le mani in mano, tanto più che il Governo di Sua Maestà Imperiale, ritiene per dogma politico ch' egli deve accorrere dovunque c' è *una causa giusta da difendere*.

Prima di tutto evitate il sangue.

Per non devenire ad uno scontro serio, se vedete che Garibaldi va a destra voi piegate subito a sinistra; e casomai il Capitano del popolo piega a sinistra voi, senza metter tempo in mezzo, filate subito a destra.

Nel caso che la nebbia, la pioggia, o l' oscurità della notte v' impedisse la visuale, voi, Signor Ammiraglio, compiacetevi d' illuminare tutt' i vostri lumi, date fuoco a tutt' i vostri razzi di bengala, e fate sì che tutte codeste fanfarre suonino l' Inno Imperiale, affinchè se l'amico si trova a passare possa regolarsi prudentemente.

Pensate che l'Europa ci guarda.

Firmato

Il Ministro della Marina Gallica

STORIA NATURALE

Vi parlo del regno animale, e propriamente dei quadrupedi mammiferi, e più propriamente della specie cavallo.

Il Cavallo e un animale celebre. Ci è il cavallo di Troia, che, quantunque maschio, figliò parecchie migliaia,di uomini ed uomini vestiti di ferro. C'è il celebre Bucefalo di Alessandro Magno. C'è l'Incitato di Caligola che mangiava perle, diamanti, topazii, e cose simili. Ci sono i cavalli di Monsignor Perrella, che non mangiavano. C'è Baiardo, ci è Vegliantino, che hanno illustrato la tavola Rotonda. Ci è il Cavallo martire di Curzio, che si precipitò nella voragine per salvare la patria. Ci sono i cavalli storni del Marchese, che tengono la coda più corta del loro padrone. Ci è l' Ippogrifo. Ci è il cavallo sapiente di Guillaume; e finalmente ci è il cavallo di San Francesco, che e il più sicuro di tutti, guardato dal lato dell' economia.

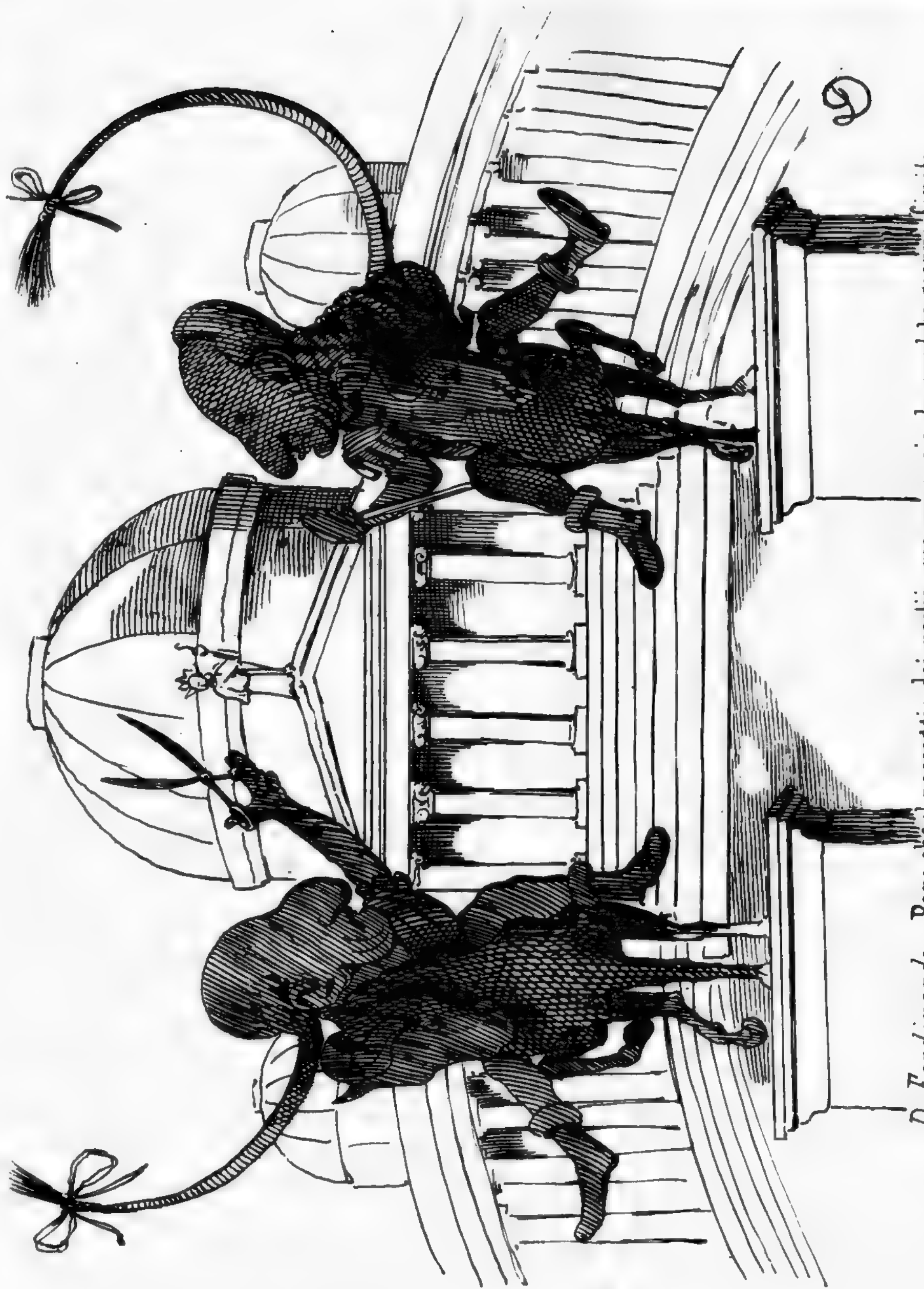
Ma tutti questi cavalli però sono stati destituiti ed ecclissati dal Cavallo del Grande Alessandro, di Alessandro Padre, di Alessandro Dumas *Père*, del Re del Chiatamone,del Principe delle Ostriche del Castello,del commendatore delle *vongole* di S. Lucia, dell'autore del Corricolo,del civilizzatore di Napoli,*città selvaggia*(sic)*in lotta aperta tra il ferro e la carne*.

Questo Cavallo, se la Fortuna vestita da Carabiniere Reale, non gli avesse rotto il glorioso volo al Ponte della Maddalena,avrebbe fatto una carriera più brillante delle croci di D. Giovanni Prati, Cavalier della Lira ec. ec.

Il cavallo era destinato a Pilone, il quale dovea fare il suo ingresso trionfale in Napoli,tenendo fra le coscie il cavallo storico di Papà Dumas.

Possiamo assicurare, con piena conoscenza di causa, che Alessandro *Père*, se da una parte è contento per aver ricuperato il suo cavallo di battaglia, dall'altra parte è addoloratissimo, perchè questo ricuperamento gli ha rotto le uova in mano.

Egli avrebbe fatto un romanzo, intitolato il *Gran Cavallo*.

Egli avrebbe scritto un appendice, intitolato il *Cavallo Grande*.

D. Ferdinando – Pare che il passeggio dei nostri *mo vene*, sia da qualche giorno finito
D. Carlo – Si capisce .... La pioggia dei riconoscimenti li à fatti rintanare
A due – Tagliamoci il codino, o l'amico non ci riconoscerà ....

Egli avrebbe scritto un grosso volume *in folio*, intitolato: ***Memorie del mio cavallo, scritte dal medesimo.***

Avrebbe fatto la biografia del Cavallo; avrebbe tessuto la genealogia del Cavallo, cominciando dai tempi nostri e terminando a Noè; avrebbe fatto una serie di articoli economici sulla biada, e chi sa che altro! Oh! Fortuna vestita da Carabiniere!!!

MONITA SECRETA

Scritti da D. Urbano Rattazzi pei suoi fedelini)

1 — Io sono il signore Iddio Ministro tuo: tu non avrai alcuno Iddio Ministro tranne che me.

2 — Ricordati che io ti ho dato la pagnotta e che quella mano che te l'ha data te la può togliere.

3 — Ricordati che dobbiamo fare l'Italia, e che se non la faremo saremo fischiati da amici e nemici, come una compagnia di saltimbanchi che fanno fiasco.

4 — Sappi che se l'asino si conosce alla costa, il vino colle mandorle, l'olio coll'insalata e che il Deputato si conosce nel Parlatorio.

5—Quando tu siedi al tuo banco parlamentare non devi guardare nè a destra nè a sinistra, ma devi guardare a me, cioè alla mia *caramella*.

6 — Quando io tengo la *caramella* all'occhio diritto è tempo di appoggiare, quando la tengo all'occhio sinistra è tempo di fare zimeo, e quando non la tengo nè al diritto nè al sinistro è tempo di far rumore per deviare l'attenzione pubblica.

7 — Quando vedete che i nemici stanno per sopraffarmi, pigliatevi il cappello e la canna ed uscite, perchè io me ne rido di un Parlatorio che non è in numero.

8 — Guardatevi da Ruggiero Platone Coppo Bonghi: quando lo vedete, fate subito il segno che si fa contro la *jettatura*.

9 — Chiunque cammina per la via della Pagnotta, segua questi aforismi e sarà contento in questa vita e felice nell'altra. — *Così sia.*

LETTERA UFFICIALE

Signore,

Avendo letto nel vostro giornale che voi promettete un premio a chiunque scopre un furto, un assassinio, un misfatto, un complotto, e ciò per renderlo di pubblica ragione ed a dispetto di questa Pubblica Sicurezza, ch'è diventata Pubblica Insicurezza, vi prego a mandarmi il premio che mi compete per aver scoverto e denunziato.

1.° Un Brigante travestito da mozzo di stalla, che stava al vostro servizio, sotto il nome di Antonio Sbrocco, mentre si chiamava Angelo de Cicco.

2.° Un comitato di arruolamento borbonico, che si faceva nella detta vostra stalla.

3.° Una lista di persone che dovevano essere pugnalate, che si scriveva nella vostra anticamera.

Nell'attenzione del premio promesso, vi saluto e mi dichiaro.

Al Sig. A. Dumas
Direttore dell' *Indipendente*

Il Questore
C. Aveta

RISPOSTA

Monsieur,

Vous avez raison et vous avez gagné le prix. C'est pour celà que je vous envoie une année prématurée de mon journal, qui vous fera epargner d' acheter les *vongoles* pour bien long temps.

—Adieu—Marchez droit ou je vous tuerai...... Avec ma plume.

A. Dumas.

LOGOGRIFO

Senza il *capo* il mio tutto risana
Chi è attaccato di febbre tezzana.
Senza il *ventre* raccoglie fra fasce.
Il fanciullo al momento che nasce.
Senza i *piedi* la donna si chiama
Al lavor che il suo sesso richiama.
E *completa* una stanza s'addita
Che a talun più dell'altre è gradita.

Sciarada precedente: **AMO-RE**

Dispacci Elettrici

TOTONNELLI AL DELEGATO DI CIVITAVECCHIA — Non appena vedere alto mare *vozzarielli* demagoghi—Segnalare tosto—Preparare quartiere per trentamila lepri—Gallinajo per diecimila Galli.

IL DELEGATO DI CIVITAVECCHIA A TOTONNELLI — Stare sicura Vostra Eminenza io non lasciare piu cannocchiale— Mangiare cannocchiale occhio—Dormire cannocchiale sotto guanciale—Passeggiare cannocchiale sopra naso—Io guardare sempre Orizzonte —Come vedere abito rosso dentro acqua—Segnalare tosto.

TOTONNELLI AL DELEGATO—Guardare bene—Dover prendere ragoste per Garibaldini!

Direttore Proprietario—**A. Mirelli**
Gerente Responsabile—**A. Testa**

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.

Anno III. GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1862 **Num. 197**

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. » 05
pari a Lire » 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L' Arlecchino esce tutti i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all' Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll' indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell' Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricevi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall' Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 31 LUGLIO

—

Tutti si bagnano.

D. Urbano si bagna nel Po, e, come mi scrive il suo segretario Capriolo, posso assicurarvi che D. Urbano fa uso di sugheri, per mantenersi a galla.

Il cittadino democratico Ministro Depretis ha cercato un mese di congedo per andarsi a prendere i bagni nel mar Rosso.

Persano ha messo a disposizione di D. Economia Sella la piro-fregata la *Costituzione*, per trasportare il degno Ministro a prendere un bagno in uno de' tanti fiumi della California, dove, come sapete, l'arena è di oro ed i pesci sono di argento.

Durando *sommozza* nella Newa e Labanoff nella Dora.

Questi Signori si pigliano il loro bagno tranquillamente, come le Signore nei camerini della Villa, ed i Monaci di S. Maria la Nova nei bagni del medesimo convento.

Questi Signori fanno tutti gli affari loro senza imbarazzi; non sudano, non fanno spropositi, si asciugano a tempo e si guardano la punta delle dita, per vedere quando i polpastrelli si sono arricciati per lasciare il liquido e ritornare sul solido elemento.

Ma adesso cambia la scena.

N[illegible] e bagnanti.

Di quà una nidiata di corvi, di là uno sciame di galli, dall' altra parte una mandra di lepri, più sotto un' accolta di sorci; di sopra una brigata di zoccoloni, e verso la punta un pelottone di gamberi.

Mentre tutta questa sacra *macedoine* si bagna la coda, mentre ciascuno si diverte a menar l'acqua in faccia all' altro, mentre che questo si mangiava un tarallino delle monache di S. Chiara, quell' altro un *raffiolo* delle Suore della Sapienza, ed i *sospiri* di Donnalbina, eccoti che dall' alto della *Loggetta* si tuffa nelle onde un tale, che gitta lo scompiglio in quella caudata falange,

Di qua, di là, di su, di giù la mena

e la fa rintanare tra le fessure degli scogli, sotto l' alga, ed anche dentro il corpo di qualche pesce da taglio.

Se la falange non chiama acqua per la paura è perchè si trova nell' acqua.

Il Nipote del gran Zio anche prende i suoi bagni a Vichy.

D. Baffettino Nigra è il solo che si ha recato appresso come imperiale lenzuolifero, per farsi asciugare.

D. Luigino, che prende i bagni per motivo di salute, fiscalmente verificata, che, secondo un medico Prussiano, sarebbe un' affezione alle regione de' reni, quando ha messo il piede nell'acqua, ha ordinato che

non gli si accostasse nessun abitante della terra.

Giorni fa però, con tutto il suo imperiale divieto, Thouvenello con la lingua fuori e gli occhi stralunati andò a bussare sgarbatamente all' uscio del Camerino Imperiale.

— Sire, Scassatroni in Sicilia vi ha chiamato: uomo del 2 Dicembre, tiranno, ed anche uomo. . . .
. . . .
. . . .
. . . . . come dice il *Popolo d' Italia.*

Napoleone *fa il morto.*

— Sire, la bandiera francese, come può anche assicurarvi il Sindaco di Marsala, è stata offesa; nientemeno; che il vino di *Champagne* è stato calunniato nella Bagheria, nientemeno che si è dichiarato guerra anche al Montebello, che teniamo nella città dei sette capocolli.

Napoleone *fa la tavola.*

— Sire, l' affare s'incalza; gli arruolamenti si fanno, malgrado che D. Urbano vi abbia scritto che non si fanno: il calderone della rivoluzione bolle in Sicilia, ribolle in Calabria ed attizza il fuoco a Napoli; l' amico fa all' amore con Civitavecchia...

Napoleone *sommozza.*

— Sire, mandate al Diavolo il Messico, fate tacere gli accomodamenti della Cina, non vi curate dei *Miserabili* di quel demagogo di Victor Hugo; non date orecchio al cannone di Belgrado, alle interpellanze inglesi ed al *ciù ciù* della Polonia: la quistione di vita e di morte sta a Roma, pensiamo a Roma, fatighiamo per Roma, risolviamo tutto quello che si deve risolvere per questa lupa di Roma, che minaccia di mangiarsi i no- [illegible]

Napoleone *fa tre capriole*, sta un momento sottacqua, ritorna a galla con una *vongola* in mano, e gliela regala per tutta risposta.

L' UOMO PROPONE E D. URBANO DISPONE

(Memorie di un Onorevole)

Non ho pensato mai a politica in vita mia, ma un bel giorno mi coricai bestia e mi risvegliai repubblicano.

Il mio amore pel Profeta, per la repubblica universale, pensiero, azione, Dio, popolo era cosa da non dirsi, nè pensarsi.

Io era un Azionista, un Rosso, un Frrrrremente.

Senza mia volontà il Collegio Elettorale della mia catapecchia mi nominò Deputato.

Ricciardi mi scrisse da Torino: « Mi compiaccio con « lei, Caro Collega, le file della Democrazia s'ingrossa- « no di un altro campione; bravo. Mi auguro che quan- « do ella verrà, appoggerà efficacemente la mia inter- « pellanza sul Collegio di Biello, e sul generale D. Al- » fonso Pietradura».

Brofferio mi fece sapere che esso aveva fatto già apparecchiare per me una sedia su quella infocata parte del Camerone, che si chiama montagna ardente.

Insomma partii con terribili disposizioni e quando misi piede nella staffa, giurai sull' altare della patria ai miei elettori che avrei sconfitto, distrutto, polverizzato, annichilito, sepolto l' empio, il *servum pecus*, lo sgovernante D. Urbano.

* * *

Arrivato a Napoli, andai a trovare il Mandarino King-Visone-Kang per avere il biglietto d' imbarco; il Mandarino mi disse: « Caro Signor X... Sua Eccellen- « za il Presidente de' Ministri ha già pensato a lei; con « un apposito ufficio mi ha imposto di servirla in tutto « e per tutto: D. Urbano la saluta tanto tanto.

Confesso che il mio calorico fu sensibilmente diminuito.

* * *

Imbarcatomi ed appena messo il piede nella camera di compagnia del Vapore, vidi al mio cospetto il Capitano comandante col Kepì in mano significarmi, « Ho « l' onore, Signor Onorevole, di significarvi i sensi della « mia stima e nel con tempo la prego di accettare queste « due bottiglie di *Vermout*, e questa cassetta di sigari, « che Sua Eccellenza il Presidente de' Ministri mi ha « rimesso espressamente per rimetterli a lei; graditeli « e buon giorno. »

Il *Vermout* era eccellente, i sigari magnifici.... bevvi... fumai.... e il mio calorico diventò tiepido.

* * *

Eccoci a Genova.

Si scende dal Vapore.

Tutt' i viaggiatori se ne vanno per i fatti loro tutti, si diriggono senza romore al loro destino. Io solo sono ricevuto officialmente dal Prefetto signor d' Afflitto: le mie robe sono trasportate diligentemente e *gratis*; il Prefetto m' invita ad una refezione: si mangia, si beve, mi si accompagna alla stazione della ferrovia, mi si raccomanda caldamente al conduttore.

— Ma signore, — dico io al Prefetto — io non ho l' onore di conoscerla: tanto incomodo ch'ella si prende per me... non vorrei....

— Anzi scusate s'è poco—mi risponde d'Afflitto:— i raccomandati di D. Urbano diventano un altro me stesso.

Il mio calorico incomincia a malvificarsi.

* * *

Le porte di Torino mi si aprono.

Una turba di gentiluomini mi ricevono col cappello in mano.

Una casetta magnifica mi schiude il suo seno tapezzato e mobiliato.

Colezione, pranzo, cena, letto, servitù, lumi, marenghi.

— Signori miei voi avete preso uno sbaglio, questa non è casa mia.

Mio caro D. Titubò da oggi in avanti, invece del tuo Prussiano calzerai questo Stivale

— Sissignore.
— Ma è un *qui pro-quo*, una mistificazione....
— Nonsignore.
— Dunqne?
— D. Urbano ha preparato tutto per voi.

* * *

Sfido il Diavolo a non essere malvone!
L'uomo propone e D. Urbano dispone!

IL NUOVO PROPRIETARIO

Ciccio si è persuaso.

È un poco tardi, ne convengo, ma il proverbio dice: meglio tardi che mai; ed il proverbio ha ragione.

Prima dei riconoscimenti, Ciccio prestava orecchio a tutte le chiacchiere che gli cantavano D. Pietro, ed il successore di Pietro e faceva reali *cannolicchi*, ma dopo i riconoscimenti ha fatto uno sforzo ed ha detto: Signori miei, che voi mi volete burlare— meno male; — ma che volete pigliarvi anche queste altre quattro *granelle* che mi sono rimaste, ho l'onore di dirvi che non vi posso servire.

Queste *granelle*, che Dio sa, come ho salvate me le voglio mangiare con la famiglia, e quindi statevi bene e non mi seccate più.

Dopo aver fatto questo colpo di stato, Ciccio *acchiappa* la reale Consorte, la imballa bene bene col fratello e con la cognata e li spedisce, franchi di posta, a Monaco col *posapiano* sopra; poi incarta Mamma Teresa come un vaso etrusco e la spedisce nella Svizzera.

Mandate via le suppellettili della sua casa, chiama il suo segretario, ch'è pure Ministro delle Finanze, controloro, maggiordomo di settimana, cuoco, guattero, cocchiere e guardaporte, e lo spedisce a Vienna con una lettera pel reale, imperiale Cognato Cecco Chiappo, con la quale lo prega a volergli comprare una casina nei dintorni dell'amata Capitale del giallo impero, al quale oggetto gli spedisce puranche una polizza di centomila fiorini.

Cecco Chiappo, nel giorno che gli arrivò la lettera si trovava precisamante con la nota della lavandaia di sua moglie in mano, sotto dello quale (la nota non ha moglie) il Tesoriere imperiale reale, aveva scritto: *non possumus*; e quindi stette lì lì per dichiarare i centomila fiorini buona preda di cognato; ma

Poscia più che il digiun potè il dolore

di vedere il povero cognatino ridotto a fare l'onesto borghese e nulla più, gli fece comprare una masseria in un villaggio vicino a Vienna ed ora sta facendo intrigare dal suo Ministro dell'Interno, perchè Ciccio fosse nominato Sindaco del villaggio in quistione.

Non è una gran cosa, ma è sempre una cosa.

Ciccio che ha saputo questo atto di cortesia gentile del cognato sta apparecchiando un discorsetto di inaugurazione che leggerà ai suoi sindacati di Vienna.

Ci si assicura che il discorso non sta male scritto, essendo stato copiato parola per parola da quello pronunziato dal famoso Sindaco di *Osti non Osti*.

CORRISPONDENZA

Al Signor L. M. di O. Catanzaro.

Anche questa volta è venuta meno la vostra promessa pei denari di O.

La vostra lettera del cinque spirato luglio diceva, *fra due o tre giorni riceverete il denaro di O.* Ne abbiamo trentuno e nulla si è ricevuto.

Dispacci Elettrici

IL DEPUTATO BOGGIO AL SINDACO DI PALERMO —Come voi vedere Scassatroni aprire bocca per parlare— Segnalare subito me suo discorso — Io essere incaricato fare interpellanze dentro Camerone sopra parole Generale.

IL SINDACO DI PALERMO A BOGGIO—Io non avere mai fatto spia — Se voi volere conoscere discorsi Scassatroni leggere sopra fogli— Generale quando aprire bocca non parlare segreto—Scassatroni quando parla chiacchierare sopra balcone— *Coram populo —Bieddu miu!*

Il COMANDANTE DI CIVITAVECCHIA A DE MERODE—Avere fatto uscire lancioni dogana perlustrazione scogli—Mare essere tranquillo — Comandante flottiglia solamente avere osservato cannocchiale piccolo attacco—Avere spedito gente sopra luogo—Gente dice essere venuto mani Garibaldini coi papalini— Avere spedito rinforzi — Quistione essere ragosta *secutare* seppia—Comandante flottiglia stare arresto.

BORSA DI ARLECCHINO

Azioni rosse.	*in commercio*
Credito francese.	*calante*
Fondi di Ciccillo	*in liquidazione*
Eloquenza parlamentare . . .	*prezzi discreti*
Banca di Coppi Bonchi . . .	*chiusa per causa di (morte*
Confortini di conforti ai corvi	*in gran richiesta*
Banca di Normamby	*in discredito*
Vini di Sicilia	*caldi*
Fichi di Calabria.	*in moto*
Ferrovia Romana.	*imminente apertura*
Lardo e sego	*in ribasso*

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—A. Testa

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.